mercoledì 29 settembre 1976

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 220
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto,8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

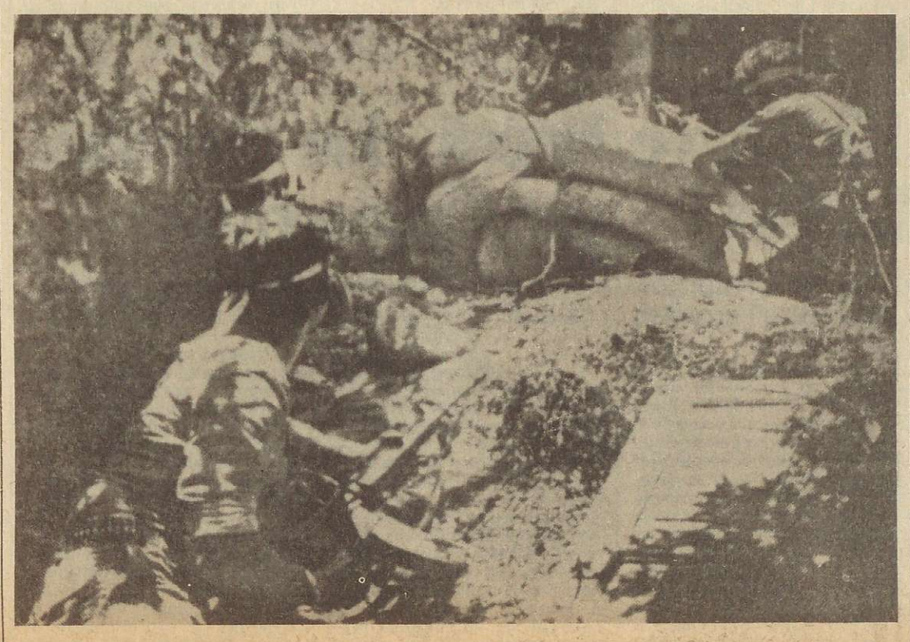
Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

Violenta offensiva della Siria spalleggiata dai fascisti contro posizioni progressiste in Libano

Accanita resistenza dei combattenti rivoluzionari - L'attacco all'alba di ieri contro le località conquistate dalle sinistre sulle montagne presso Beirut - I carri armati siriani, prima di avanzare si sono fatti precedere da un fitto bombardamento con missili e artiglieria - È il primo passo verso l'offensiva «finale» di Damasco?



Beirut , 28

Ciò che si temeva sta forse per accadere: la Siria ha ordinato un pesante attacco contro le forze progressiste in Libano nella zona delle montagne e questo potrebbe essere il primo passo verso l'attuazione dell'«offensiva finale» più volte invocata dalle destre e minacciata dal regime di Damasco. Si capisce ora, più chiaramente, a cosa serviva la montatura dell'assalto all'hotel Semiramis con il suo orrendo finale di impiccagioni sommarie: un pretesto in più per mettere in atto un programma che mira allo sterminio o all'ottenimento di una smobilitazione politica e militare della Resistenza palestinese con l'accettazione di un compromesso a basso livello.

E' stata l'agenzia palestinese *Wafa* ad annunciare per prima che carri armati e artiglieria siriani hanno iniziato all'alba di stamane un attacco contro le posizioni dei progressisti nei punti strategici sulle montagne a nord-est di Beirut. La zona tutto attorno è complessivamente sotto controllo delle destre, ma all'interno di essa i combattenti palestinesi e delle sinistre libanesi hanno conquistato alcune *importanti località. Importanti* perchè da esse si ha il controllo della strada Beirut-Damasco e della strada che collega Jounieh, capitale provvisoria delle forze reazionarie, con il Libano orientale.

Antoura e Metn, le principali roccaforti delle «forze comuni» sono quindi da stamane sotto il fuoco nemico. Ai siriani si sono immediatamente aggiunti i reparti reazionari libanesi. Si tratta di un'offensiva di grandi proporzioni che ha alle spalle, evidentemente, decisioni politiche concertate tra Damasco e i fascisti locali. Prima che si muovessero i carri armati siriani, sulle posizioni dei progressisti è stato scatenato un violento bombardamento con missili e artiglieria.

«L'avanzata delle forze siriane incontra una violenta resistenza da parte delle forze comuni palestinesi-progressiste» ha annunciato la radio del Movimento nazionale libanese, che ha poi aggiunto: «Armi di ogni tipo vengono utilizzate durante i combattimenti». Più tardi, un comunicato congiunto palestinese-progressista ha reso noto che i siriani utilizzano anche l'aviazione nella loro offensiva.

Il comunicato informa inoltre sulla resistenza opposta dalle forze della sinistra e, in particolare, circa la distruzione di tre automezzi militari siriani. Il comunicato congiunto afferma infine che il villaggio di Aley, dove il leader del Movimento nazionale libanese Joumblatt (che si trova al Cairo) ha la più forte base del suo partito e delle sue

segue a pag. 8

Il consiglio dei ministri sull'edilizia e l'economia

Roma, 28

Il consiglio dei ministri si è riunito questa mattina alle 9, con tre punti all'ordine del giorno: regime dei suoli ed edilizia abitativa, riconversione industriale e relazione previsionale e programmatica.

In merito all'edilizia abitativa è stato ripresentato il progetto Bucalossi, decaduto per la fine della legislatura precedente, senza apportarvi modificazioni. Sostanzialmente il disegno Bucalossi mantiene invariata la situazione già esistente, con la sostituzione della licenza edilizia da una concessione da rilasciarsi dall'autorità comunale, l'introduzione del programma pluriennale di attuazione degli strumenti urbanistici generali.

Successivamente il ministro del bilancio, Morlino, ha illustrato la relazione previsionale e programmatica per l'anno 1977, con un intervento del ministro del Tesoro, Stammati, che ha approfondito gli aspetti di sua competenza. Il consiglio di ministri ha approvato le due relazioni e il programma operativo, la cui stesura definitiva è stata affidata ad un gruppo di ministri presieduto da Andreotti. Il programma non è stato reso noto, in attesa che venga presentato alla Camera, dopodomani sera.

Della relazione, che è uno degli adempimenti obbligatori più importanti per l'attività del governo, si sa solo che è previsto un aumento del reddito, per l'anno in corso, del quattro-quattro e mezzo per cento, superiore cioè alla caduta dell'anno scorso.

Al momento di andare in macchina non sono ancora giunte notizie sul fondo di riconversione, per la cui approvazione il governo deve sostanzialmente valutare l'atteggiamento tenuto dalle confederazioni nella riunione di lunedì, e il giudizio espresso dalla riunione sindacale di oggi.

Sulla riconversione i sindacati danno via libera al governo

Decise due ore di sciopero con assemblee in tutte le categorie il 6 ottobre - Ma il dato più importante è che nell'incontro con Andreotti è stata accettata la logica del piano, che quindi passerà al Parlamento

Due ore di sciopero con assemblee nelle categorie dell'industria, dell'agricoltura e dell'edilizia per discutere dei problemi relativi al piano di riconversione industriale: questa la decisione operativa emersa dalla riunione tra la segreteria Cgil-Cisl-Uil e i dirigenti di categoria che hanno discusso ieri mattina dell'incontro col governo. Una consultazione di base è sempre un fatto positivo, anche se, non a caso viene indetta con un forte ritardo. E qui sta il punto. Cosa potranno *decidere* i lavoratori nelle assemblee di settimana prossima? La cosa più importante è già stata decisa dalla segreteria confederale: il piano di riconversione ci sarà, Andreotti lo presenterà al consiglio dei ministri forse già oggi, i dirigenti sindacali gli hanno dato in sostanza il «via libera».

Tra il giudizio «tendenzialmente negativo» espresso prima dell'incontro delle strutture sindacali e il giudizio «critico ma non negativo» espresso ieri mattina, ci sta una sola concessione fatta da Andreotti: l'affermazione che il famoso piano di Donat Cattin non è un «testo sacro» ma deve essere discusso e quindi può essere modificato dal Parlamento. E' quello che il Pci chiedeva.

Veniamo però alla sostanza dei problemi discussi tra governo e sindacati l'altra sera.

Citiamo per una volta Marini (Cisl): «Quello che non siamo riusciti a strappare - ha detto dopo l'incontro - è un impegno preciso per il tipo di finanziamento che si intende effettuare». Secondo l'agenzia Adn Kronos, un elemento ha accomunato tutti gli interventi dei sindacalisti ieri mattina: il timore che il progetto del governo non agisca nella direzione di un reale mutamento degli indirizzi con cui fino ad ora è stato erogato denaro all'industria; il timore quindi di non avere sufficienti garanzie circa la destinazione dei fondi.

Allora si capisce un pò meglio l'entusiasmo dei ministri dc. Morlino e Stammati hanno definito «costruttivo» l'atteggiamento della direzione sindacale, Donat Cattin ha dichiarato che «il discorso con i sindacati va avanti

segue a pag. 5

L.L.

Previsioni di riconversione dei rapporti di forza

Non ci fossero state le notizie sulle nuove scivolate della lira, Andreotti sarebbe forse riuscito ad arrivare decentemente in porto con la «combinata» relazione previsionale e fondo di riconversione, dando l'impressione di riuscire a manovrare l'avvio di una ripresa a partire dall'anno prossimo. In queste condizioni ogni discorso di ripresa rivela invece la mancanza di senso del ridicolo. Tanto più che l'incontro con le confederazioni di lunedì scorso non è stato del tutto positivo. Lama Storti e Vanni hanno dovuto tenere conto delle critiche emerse dalle federazioni di categoria, pur preferendo continuare a fingere che il governo non abbia una politica industriale, che occorra costringere Andreotti a precisare un piano che invece è già ben noto. L'iniziativa di due ore di assemblea in tutte le fabbriche per discutere il piano governativo, pur nella limitatezza delle intenzioni confederali, potrebbe aprire uno spazio per una forte iniziativa di massa che scombini i giochi già decisi a livello di segreterie nazionali delle confederazioni e dei partiti e che avvii quell'intreccio tra grandi vertenze e discussione parlamentare che avrebbe dovuto essere un filo conduttore dell'autunno sindacale.

Nel frattempo l'evoluzione della situazione economica mostra sempre più chiaramente quanto sia sbagliata la linea dei due tempi: il governo e la borghesia hanno come unica linea quella di tentar di uscire dalla crisi smantellando dalle fondamenta i punti di forza della classe operaia. Se nei vertici delle organizzazioni riformiste qualcuno si è illuso sulla possibilità di una ripresa tecnica dell'economia italiana dopo la quale sperare nelle riforme, oggi è chiaro che una ripresa tecnica non è possibile.

Non è ancora possibile dire se il nuovo crollo della lira si tradurrà in una svalutazione paragonabile a quella del gennaio scorso; non si può dire soprattutto a causa del comportamento della Banca d'Italia, che in alcune occasioni interviene pesantemente in difesa della quotazione, in altre occasioni non interviene, lasciando così spazio a interpretazioni diverse sulla gravità della speculazione. In ogni caso è d'obbligo osservare che anche nel succedersi delle svalutazioni assistiamo a un accelerarsi dei tempi: nel 1973 la svalutazione fu del venti per cento; una altra svalutazione tre anni dopo e in due mesi raggiunge il trenta per cento; otto mesi dopo eccoci di nuovo in una fase di svalutazione.

Secondo la relazione previsionale e programmatica illustrata ieri dal governo l'aumento del reddito nel corso del 1976 sarà del 4,4 e mezzo per cento. È una cifra notevole solo in paragone alla caduta dello scorso anno [3,7 per cento], ma conferma la continuazione di un periodo di depressione che dura ormai da oltre un decennio, con momenti di crisi più acuta ma sempre senza una vera e propria uscita espansiva. L'elemento più significativo dell'andamento dell'economia nel '76 riguarda lo sviluppo della produttività e dei profitti, ottenuto tramite un drastico ridimensionamento dell'occupazione. Ma questa ripresa dell'accumulazione non si traduce in una ripresa degli investimenti: ancora una volta la depressione viene confermata e stabilizzata dalla rinuncia a cercare nuovi spazi di sviluppo attraverso la conquista di nuovi settori produttivi e di nuove tecnologie: il

segue a pag. 8

C. P.

A Verona la Dc blocca la requisizione delle case

Il provvedimento riguardava le case Mazzi, occupate da 17 mesi, ed era stato preso dal sindaco - Le famiglie hanno occupato il Comune ad oltranza

Verona, 28

Il comune di Verona è occupato dagli occupanti delle case Mazzi. Nella farsa di consiglio comunale terminato due ore fa e durato non più di venti minuti, il vicesindaco, socialista, comunicava che il sindaco ed il gruppo consiliare democristiano avevano ritirato l'accordo politico sottoscritto nel primo pomeriggio con gli altri gruppi consiliari di arrivare al decreto di requisizione delle case Mazzi. La dichiarazione di requisizione la doveva fare il sindaco questa sera, in consiglio. Tutto questo non è avvenuto.

Diciassette mesi di lotta sono stati un calendario continuo di occupazioni del comune di delegazioni, di incontri, da una parte e di delusioni, di temporeggiamenti, di violenza poliziesca dall'altra. In questa prova di forza e di resistenza sembrava dover essere la Dc a cedere dopo tante parziali conquiste degli occupanti. Ma non è successo: questi esseri indisponenti hanno un sindaco che dice «si alla requisizione» a mezzogiorno; poi sono loro stessi ad approvare verso le 13; finalmente tutto è pronto per la comunicazione in consiglio verso le 20. Quando la provvidenza in arrivo da Roma sotto forma di senatore (voci di corridoio), blocca tutto, convoca la Dc, mortifica il sindaco e la sua autonomia e fa ritirare il provvedimento. La notizia diventa ufficiale anche se si tace sul fitto lancio di portaceneri e di coronine da rosario effettuato nel corso di questa riunione. Il consiglio (è quasi mezzanotte) può pure cominciare; manca il sindaco ma è comprensibile vista la figuraccia.

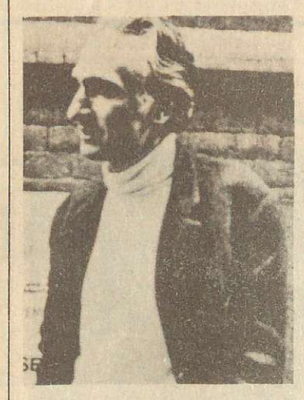
Dopo qualche minuto arrivano loro, i democristiani, intruppati, in fila come i bassotti; ostentano sorrisi sprezzanti tipici dei maggiordomi che vogliono nascondere le bastonate. Nel frattempo si alternano gli interventi imbarazzati dei partiti di questa giunta aperta che accusano un partito della maggioranza (ma chi è?) di non essersi assunto le proprie responsabilità. Una denuncia più precisa viene dal consigliere di Dp, in un gran finale un democristiano (forse si chiamava Giuda) dice che la Dc rimangiandosi la parola nel giro di qualche ora «ha preso le sue responsabilità». Noi gli rendiamo atto che effettivamente la Dc ha la grossa responsabilità di difendere gli interessi degli speculatori. All'indirizzo di questa gente, quindi, partono bordate di fischi, di «ladri», al termine del consiglio.

Ore 3. Gli occupanti sono dentro il comune e fuori sugli scalini. Poco fa in un'assemblea si è deciso di occupare ad oltranza. Alcuni mesi fa a quest'ora in una precedente occupazione la celere è entrata di forza nel comune ed ha sgomberato. Non è servito a niente perchè adesso gli occupanti sono dentro di nuovo ma questa volta con una giunta disgregata, titubante, incapace di muoversi, di prendere provvedimenti, con un sindaco che ormai conta come un due di briscola. Questa lotta per la requisizione ha lacerato la Dc perchè la Dc sa che questo provvedimento apre una tendenza, dà credibilità e sviluppa il movimento di lotta per la casa, sposta di fatto il quadro politico. Ma sa anche la Dc che non arrivare a questa requisizione signi-

segue a pag. 8

Processo Margherito: arrestato Pannella

Il parlamentare radicale aveva invitato la corte a dare lettura del telegramma da lui inviato



Lo stato di «eccezionalità costituzionale» nel quale si è svolto il processo padovano contro il capitano Salvatore Margherito, è stato clamorosamente confermato ieri dall'arresto in aula di Marco Pannella, «reo» di aver sollecitato il presidente del tribunale militare a dare lettura del telegramma da lui inviato due giorni or sono alla Corte.

Per la prima volta nella storia della Repubblica un parlamentare è stato arrestato perchè giudicato in flagranza di reato. Moltissimi, però, sono i dubbi di legittimità anche formale sollevati dai fatti di Padova.

Pannella era entrato in aula come tutte le mattine di udienza; dopo un breve colloquio con l'avvocato Mauro Mellini e con lo stesso Margherito, all'ingresso dei giudici militari, il deputato radicale ha invitato il presidente Maggiora a dare lettura del telegramma che aveva inviato lunedì alla Corte. Pannella ha iniziato a parlare restando fra il pubblico. «Chi ha parlato? Lei non ha nessun diritto di parlare», questa è stata la pronta replica del presidente. Immediatamente è scoppiata una breve ma intensa rissa fra i giudici militari e Pannella, conclusa, alla fine, dal generale Maggiora che ha rivolto ai carabinieri l'invito di accompagnare l'esponente radicale fuori dall'aula. Rifiutandosi di sottostare al tentativo di metterlo a tacere e accusando la corte di palesi violazioni delle più elementari norme costituzionali e dei diritti dell'uomo, Pannella si è rifiutato di farsi accompagnare fuori dall'aula. A questo punto è intervenuto il comandante del nucleo investigativo dei carabinieri di Padova, Cassella, che, dichiarandolo in arresto, ha invitato Pannella a seguirlo. Alle ulteriori resistenze del deputato, l'ufficiale dei carabinieri ha reagito ordinando a tre militari di trascinarlo fuori. Pannella ha replicato che se ne sarebbe andato sulle proprie gambe e così ha fatto. Portato in caserma, il parlamentare è stato identificato e «dopo una telefonata» - come ha poi dicharato - è stato rilasciato perchè coperto dall'immunità. A questo punto, fatto ritorno davanti al tribunale militare, dove gli è stato impedito l'accesso in quanto «disturbatore» si è appostato sulla scalinata d'ingresso, dando vita ad una manifestazione di protesta.

In questo clima incendescente, ha preso quindi la parola, in aula, preseguendo il proprio intervento iniziato ieri, Mauro Mellini.

Stigmatizzati quelli che ha chiamato i tentativi di imbastire «speculazioni politiche che si tanno facendo sulla pelle di Margherito», il legale ha difeso le scelte compiute dal suo assistito. «Margherito non si è buttato a sinistra per salvarsi dai fatti di Treviso. Questa è una furbizia che appartiene ad altre persone ed ad altri metodi», ha detto Mellini che ha così proseguito: «Qui certamente c'è un retroscena: si è voluto lanciare tra le gambe di una riforma, che pure qualcuno ritiene insufficiente, questo processo con evidenti scopi politici». Rapidamente smontate le farsesche argomentazioni sostenute dal pubblico ministero per chiedere la condanna di Margherito, Mellini ha concluso, proponendo l'assoluzione del capitano, «se ancora ha un senso la giustizia e la fiducia in questa riposta». Si è quindi alzato a parlare l'avvocato Malagugini, che, ricostruita l'intera vicenda processuale, ha rilevato come la giustizia militare abbia sempre marciato a senso unico, accanendosi contro Margherito ma tralasciando di andare a fondo degli incredibili abusi commessi da una buona parte degli ufficiali del 2° Celere. Il fatto stesso che, fino a ieri, nessuno avesse mai denunciato Margherito, ha accusato Malagugini, «Ha reso tutti gli ufficiali del 2° Celere correi del capitano». Di fronte a questo stato di cose, ha sostenuto il legale comunista, il tribunale militare dovrebbe spogliarsi degli atti e trasmetterli alla magistratura ordinaria. Lo stesso bisognerebbe fare, ha continuato Malagugini, se si applicassero fino in fondo le leggi vigenti. «In questo caso - ha sostenuto - dovrebbero essere incriminati anche giornalisti e

segue a pag. 8

Per un raggio di tre chilometri a Manfredonia come a Seveso

Qui non si tratta più di inquinamento, della solita puzza che rovina un pò i polmoni, ma non ti impedisce di vivere fino a sessant'anni. Dopo la vicenda dell'Icmesa, anche a Manfredonia, in provincia di Foggia, i padroni attentano direttamente alla vita dei lavoratori. Alle 9,50 di domenica mattina, allo stabilimento chimico dell'Anic, una terribile esplosione provocava il ferimento di tre lavoratori. Sessanta tonnellate di anidride arseniosa (un composto di arsenico estremamente pericoloso) si levavano in forma di nuvola dalla colonan di lavaggio C02 scoppiata.

Nonostante la direzione dell'azienda abbia affermato che la bona interessata dalla nuvola sia circoscrivibile nei trecentocinquanta metri intorno alla ditta, per 3-4 chilometri intorno al punto in cui è avvenuto il disastro si sono trovati resti di uccelli morti piccoli animali domestici uccisi e la vegetazione alterata.

Ieri 20 lavoratori dell'Anic sono stati ricoverati in infermeria con chiari sintomi di intossicazione di arsenico; due addirittura hanno dovuto essere ricoverati in ospedale. Minimizzare, in una situazione come questa, è criminale, come è criminale l'atteggiamento della direzione che da domenica si rifiuta di rispondere alle richieste dei lavoratori. Il Cdf, appoggiato dalla Fulc provinciale, ha presentato una serie di punti all'attenzione dell'Anic in cui richiede il pronto intervento dell'azienda e delle autorità competenti.

Circoscrizione delle zone colpite, costituzione immediata di un laboratorio che faccia tutte le analisi del caso, pronta informazione alla popolazione sulle misure da adottare contro le intossicazioni da arsenico, fermata degli impianti per un periodo sufficiente a cogliere la dimensione dell'inquinamento all'interno della fabbrica, verifica delle cause e delle responsabilità dell'esplosione sono i provvedimenti minimi necessari per por rimedio alla sitauzione attuale.

Per questa sera è fissato l'incontro tra direzione dell'azienda e rappresentanti dei lavoratori in cui i dirigenti daranno rislosta alle richieste operaie. Negli iniontri preliminari comunwue già si è potuto cogliere l'assenteismo dei padroni rispetto alle questioni sul tappeto.

A rendere ancora più drammatica la condizione dei lavoratori e degli abitanti le zone colpite dalla nube tossica, sta tutto l'inconcludente e colpevole intervento degli enti locali. Infatti il medico provinciale, dott. Drupi, subito chiamato dai lavoratori per fare i rilievi del caso, invece che rivolgersi alle maestranze che l'avevano chiamato in causa, si è recato in direzione dicendo agli operai che quella che stava facendo, era una normalissima ispezione di controllo e che non si dovevano perciò preoccupare di nulla.

Ieri nella mattinata si è tenuto un incontro promosso dalla Giunta regionale a cui hanno partecipato i rappresentanti dei Comuni interessati, il prefetto e le autorità sanitarie locali. In questo incontro si è cercato di minimizzare il ruolo del Consiglio di fabbrica nel controllo sui metodi da adottare per risanare l'ambiente e per operare le indagini del caso. La mafia bianca della zona si è buttata a pesce in questa nuova occasione di prestigio e di rapporto privilegiato delle medicina con il potere, contro gli interessi dei lavoratori e della popolazione delle zone colpite.

Unici provvedimenti presi sono le ordinanze prodotte dai due comuni più vicini alla fabbrica, quello di Manfredonia e quello di Monte Sant'Angelo che hanno raccomandato alla popolazione di astenersi dal consumare prodotti del suolo entro un raggio di due chilometri dall'esplosione. Viene inoltre vietata la commercializzazione dei prodotti della zona, con l'impegno della giunta regionale a risarcire i produttori del danno economico

segue a pag. 5

Ca. Ce.

La polizia ammazza uno studente a Madrid

Madrid, 28

Un giovane studente è stato ucciso e diverse altre persone sono state ferite dalla polizia durante una manifestazione a Madrid in favore dell'amnistia. Il regime spagnolo ha inteso così rispondere alla giornata di lotta che dal Paese Basco alle più grandi città della Spagna era stata indetta in corrispondenza dell'anniversario della fucilazione di cinque antifascisti avvenuta il 27 settembre 1975. La giornata di lotta ha avuto peraltro un grande successo: in tutte le provincie basche l'adesione allo sciopero generale è stata pressocchè completa, e in molte città si sono tenute grandi manifestazioni di piazza con la partecipazione di migliaia e migliaia di persone.

(*Articolo a pagina 8*)

DALL'INTERNO

AMENDOLA E LE NUOVE «PREDICHE INUTILI»

L'on. Giorgio Amendola, in un'intervista a La Repubblica, *ha precisato ulteriormente i temi della polemica che egli stesso, insieme ad altri economisti della scuola liberale, sta conducendo da qualche tempo contro la politica economica finora prevalente e, soprattutto, contro il movimento sindacale.*

Cerchiamo di sintetizzare i contenuti centrali della sua posizione. Il primo è che qualsiasi politica economica, oggi, deve partire dall'arresto dell'inflazione, visto come priorità assoluta, cioè come obiettivo da perseguire senza condizioni o qualificazioni.

Questo vale anche per ogni politica di rilancio degli investimenti: «Lo stesso reperimento delle risorse per il piano deve obbedire al superiore principio della difesa della lira». *Il secondo è che il criterio orientatore dei finanziamenti [che andranno reperiti attraverso una maggiore pressione tributaria] devono essere* «precisi obiettivi di incremento della produttività» [*aziendale, visto che si tratta di finanziamenti alle aziende*].

A partire da queste premesse, Amendola sferra un duro attacco al movimento sindacale. Oltre agli attacchi ormai consueti contro la difesa troppo rigida del posto di lavoro e contro la resistenza alla mobilità, Amendola nella sua intervista fa affermazioni di portata più generale. Il movimento operaio deve accollarsi autonomamente i sacrifici senza chiedere contropartite: «La richiesta delle cosiddette contropartite è esiziale: non siamo di fronte a una trattativa sindacale in cui la controparte - governo o padronato - possa concedere qualcosa in cambio di qualcos'altra. Quello che chiedono i lavoratori [*Nb. nel linguaggio di Amendola, «quello che chiedono i lavoratori» è l'arresto prioritario dell'inflazione*] può essere ottenuto solo dallo sforzo autonomo e responsabile del movimento operaio». *Questo sforzo, precisa Amendola, non va in alcun modo condizionato a un inserimento del Pci nel governo:* «Non si tratta di portare avanti una politica di mobilitazione nazionale per la salvezza del Paese, soltanto quando saremo al governo o, peggio, come mezzo per entrare al governo, perchè se essa corrisponde agli interessi generali va condotta in ogni situazione, che si sia al governo o all'opposizione».

Emerge dunque con chiarezza uno schema di ragionamento che va addirittura al di là del «discorso dei due tempi», in passato duramente criticato dallo stesso Pci. Dei due tempi, Amendola propone di realizzare il primo senza neanche vincolarlo [chè sarebbe «esiziale»!] all'ottenimento di alcune condizioni sul secondo. Al di là delle pesanti ironie [o delle pur interessanti analisi ideologiche] che si potrebbero facilmente fare sul discorso di Amendola, esso può funzionare però utilmente da «modello negativo» per mettere in luce due ordini di contraddizioni.

Un primo ordine di contraddizioni riguarda il Pci. Amendola propone con la sua abituale franchezza le «conseguenze-limite» a cui porta l'attuale impostazione del Pci [non dimentichiamo che la stabilità monetaria come condizione e obiettivo prioritario di qualsiasi politica economica è stata assunta anche nel documento ufficiale della 3 commissione del Cc, qualche settimana fa]. Ma queste conseguenze-limite entrano in contraddizione, non solo con gli interessi immediati e di fondo delle masse, ma con la stessa tattica attuale del Pci, che consiste in un complesso dosaggio di concessioni e contropartite, di pressioni sul sindacato ma anche di accettare alcuni dati non sopprimibili della realtà sindacale e «sussumerli» nella propria strategia. Al limite, il ragionamento di Amendola dovrebbe portare alla conseguenza paradossale di passare insieme con La Malfa all'opposizione, in nome di un più rigoroso rispetto di una politica di stabilità e di austerità...Non a caso, Scalfari coglie questa contraddizione e dà ad Amendola tutto il suo appoggio [e, *a sua volta, l'insofferenza di Napolitano sull'*Unità *di domenica, e del Pci in generale, verso certe critiche di parte «borghese-progressista» è un sintomo della contraddittorietà e fragilità senza precedenti dell'attuale politica economica del Pci*].

Ma un secondo ordine di contraddizioni riguarda il movimento operaio più in generale, e in particolare il sindacato. È vero che, nelle condizioni attuali, il sindacato non può limitarsi alla difesa delle conquiste ottenute o all'ottenimento di contropartite parziali. Sempre di più gli si pone la necessità di scegliere tra una via che - al limite - porta alle conseguenze ainaudiano-amendoliane, e una via che - per difendere gli stessi interessi immediati dei lavoratori - investa globalmente il regime attuale e il funzionamento dei meccanismi di fondo dell'economia. Ogni «neutralità politica» del sindacato su questa scelta strategica porta a una politica di «cedimento strisciante» corretta da parziali momenti di resistenza che è facile accusare di «oggettivo corporativismo».

V. R.

Si ingarbuglia all'inquirente il grosso pasticcio Lockheed: non si intravvedono conclusioni

L'ex agente dei servizi segreti americani Hauser sarà forse chiamato a deporre - È l'uomo che ha venduto all'Espresso i documenti che coinvolgono Andreotti - Basse manovre internazionali si innestano sull'omertà del nostro organismo parlamentare - Oggi nuova riunione

Roma, 28

È arrivata questa mattina all'Inquirente - questa almeno è la versione ufficiale - la lettera dell'ex funzionario della Lockheed, Ernest Felix Hauser, l'uomo che ha venduto all'*Espresso* i documenti che hanno coinvolto nello scandalo il presidente del consiglio dei ministri, Andreotti. Hauser scrive ai nostri commissari di essere disposto a deporre davanti a loro qualora lo ritenessero opportuno.

Nonostante l'esistenza e il contenuto della missiva fosse noto da giorni, l'Inquirente non ha ancora preso una decisione in merito: lo dovrebbe fare questa sera o al più tardi domani mattina, ma Martinazzoli, presidente della commissione, ha già dichiarato che se Hauser «vuole venire lo ascolteremo».

I termini della questione sono noti. Hauser, ufficialmente ex agente dei servizi segreti americani, amico personale e collaboratore del democristiano tedesco Strauss, esperto falsificatore di documenti (motivo per il quale ha ricevuto una condanna in Germania), è personaggio sulla cui attendibilità è stata sollevata più di una obiezione. Però è certamente «uno che sa» e molto, e potrebbe fornire delucidazioni interessanti: se non altro sui motivi che lo hanno spinto a vendere alla stampa italiana documenti oggi ritenuti falsi, quelli appunto che coinvolgono Andreotti nello scandalo Lockheed.

Sorge però spontanea una domanda anzi una serie di domande. Come mai Hauser è l'unico funzionario della Lockheed ad essere così disponibile a deporre davanti all'Inquirente, al punto da venire spontaneamente in Italia?

È un teste spontaneo o un pmesso imperiale? E come mai arriva a testimoniare in un momento in cui lo scandalo «Lockheed 2» (cioè quello che riguarda la compravendita degli aerei da caccia F 104 ed ha al suo centro Andreotti) non è stato ancora preso in amno ufficialmente dall'Inquirente?

Si tenta fose di spostare l'attenzione e i lavori dell'Inquirente dallo scandalo «Lockheed 1», quello di Tanassi, Rumor e Gui? Magari con la segreta speranza che i reati contestati a questi tre ex ministri cadano in prescrizione (il che dovrebbe avvenire, se non andiamo errati, alla fine di quest'anno, cioè dopo 5 anni dal fatto)?

L'impressione di fondo è che dietro la vicenda Hauser si muovano forze con un piano ben congeniato e per nulla contrastata dai valenti commissari di casa nostra.

La responsabilità di questi ultimi è chiara. Rimandando indefinitivamente le conclusioni dell'inchiesta sulla Lockheed - come hanno dimostrato di voler fare decidendo che le prove o gli indizi acquisiti prima del 20 giugno non bastano più - hanno dato spazio alle manovre che si sono inserite successivamente. Se l'Antilope fosse stata catturata in tempo, e c'erano tutte le possibilità, oggi la situazione sarebbe ben diversa. Tanto più che l'Inquirente ha il solo compito di accertare se esistono gli elementi essenziali per mettere sotto inchiesta ministri o ex ministri, compito che poi spetta al Parlamento.

Che cosa si attende allora, se lo stesso Massimo De Carolis, nuovo segretario della Commissione, ha ribadito ancora oggi che almeno per Tanassi eRumor esistono tutti gli elementi perchè siano messi in stato di accusa da parte del Parlamento? Domande retoriche. Le rispostes risposte sono nei fatti e di fatti ne abbiamo già avuti abbastanza per giudicare.

Sul fronte della cronaca resta poco da segnalare. Una recrudescenza polemica che vede De Carolis accusare il Pci di voler fare «il processo al regime» perchè intende riaprire le indagini sul caso «petroli», ed il socialista Felisetti che accusa di ritardi la nuova Inquirente. Oggi intanto si è riunito l'ufficio di presidenza. Ha deciso l'archiviazione di 10 casi minori e di aprire accertamenti per altri. Domani mattina la commissione al completo riprenderà i lavori sullo scandalo Lockheed. Sono convocati 4 ex generali dello stato maggiore dell'aeronautica.

I partiti laici in crisi Il Pri va all'opposizione Il Psdi cerca una linea

Iniziato ieri il comitato centrale del Psdi che dovrà nominare un nuovo segretario (si parla di Romita, con Saragat presidente del partito) La Malfa tenta di fermare la frana della base: ad Ancona escono in sei

Socialdemocratici e repubblicani sono ad una svolta: i primi hanno iniziato ieri una sessione di comitato centrale, che, ha scritto *l'Unità*, equivale a un congresso. Quanto ai repubblicani, *La Repubblica* di ieri annuncia con un certo clamore che il partito di La Malfa ha deciso di passare all'opposizione, cioè di riprendere la propria autonomia di giudizio su ogni singolo provvedimento che il governo presenterà in Parlamento.

Saragat, il vecchio e un pò svanito padre della socialdemocrazia, ha tempestato, minacciato di andarsene (e non è detto che, alla fine di questo comitato centrale non lo faccia, per la seconda volta, dopo che Tanassi lo mise bruscamente in disparte, qualche anno fa), ma nulla ha potuto contro la decisione delle tre correnti di sinistra, che fanno capo a Longo, Romita e Orlandi, e che, con il 54% dei voti congressuali detengono la maggioranza nel partito.

Il tentativo dell'attuale maggioranza è quello di ridarsi una linea politica credibile, e all'interno di ciò, eleggere una segreteria solida. Longo, capo di una di queste mini-correnti, ha dichiarato ieri di aver proposto ai suoi colleghi il nome di Romita.

Il problema, a questo punto, è tanto diplomatico, quanto politico. In primo luogo, i nuovi capi del Psdi devono decidere cosa fare dell'ormai ingombrante Saragat, il quale sembra ostinatamente puntare su una impossibile larga maggioranza, per riprendere il posto di capo assoluto (e carismatico) del partito. Longo e gli altri poporrano, in comitato centrale, che Saragat assuma la carica di presidente del Psdi, ciò significa, in pratica, imbalsamarlo. E' presumibile che Saragat rifiuti sdegnosamente questa prospettiva.

L'altro capitolo delle difficoltà di Longo, Romita, e Orlandi, quello politico, è molto più spinoso. Il Psdi, come d'altronde tutti i piccoli e medi partiti, di centro e non, è reduce di una severa sconfitta elettorale (i seggi parlamentari sono diminuiti da 40 a 22). Si pone, quindi, il problema di adeguare la propria linea alla nuova situazione. In pratica, il Psdi è un partito da ricostruire.

Uscito in qualche maniera (e solo formalmente) dal lungo tunnel della complicità sottogovernativa con la Democrazia Cristiana, negli ultimi mesi il Psdi ha tentato di riavvicinarsi al partito socialista, nell'illusione di poter costruire assieme al Psi un «area socialista», che ridia un qualche ruolo a quelle forze che l'alleanza tra Dc e Pci rischia di schiacciare. Di qui, da parte socialdemocratica, una serie di polemiche con la Dc, la riscoperta dei diritti civili e anche un continuo lamento nei confronti dell'egemonismo del Pci (anche se, in funzione filo-Psi, qualcuno è arrivato a mettere da parte le vecchie e solide pregiudiziali anticomuniste: ma questa tendenza è di rilevanza trascurabile). Dunque, da questo comitato centrale le correnti di sinistra si attendono molto, per lo meno la definitiva chiusura della tremenda esperienza tanassiana. Ma, con un 46% del partito fortemente legato, attraverso regalie clientelari, tanto al governo, quanto a Tanassi e all'estrema destra di Preti, è ben difficile che il Psdi possa d'un colpo trovare una faccia nuova.

I repubblicani, e La Malfa in particolare, hanno invece portato alle ultime conseguenze la loro avversione all'accordo Pci-Dc, annunciando, secondo quanto annuncia il giornale di Scalfari, il proprio sganciamento dall'area della maggioranza. Come è noto, La Malfa aveva teorizzato, il mese scorso, il fatto che il compromesso storico, sarebbe, oltre che ineluttabile, anche destinato a durare a lungo (dieci o quindici anni, aggiunge oggi). Una situazione che, a parere del leader repubblicano, non permetterebbe di aggredire con la dovuta efficacia la crisi economica e che priverebbe il paese, le forze produttive, dello slancio necessario.

Questa nuova presa di posizione del Pri non è solamente un rigurgito della vecchia aspirazione di La Malfa ad essere la coscienza critica delle forze che governano (in questo caso il Pci, oltre che la Dc). E' questo, anche, a somiglianza col Psdi, il tentativo di trovare un proprio spazio autonomo, in grado di ridare saldezza alla base, che, qui e là, comincia a franare. E' di ieri la notizia che sei esponenti anconetani della sinistra repubblicana hanno dato le dimissioni dal partito. Poco prima delle elezioni, uscì dal partito, a Torino, un gruppo guidato da Biffi Gentile, consigliere comunale del capoluogo piemontese.

P.L.S.

«La provocazione di Pannella serve a sollevare il problema della Ps»

Vivaci reazioni politiche all'arresto di Pannella - Una dichiarazione per Dp del compagno Massimo Gorla - Il giudice Barone: «È triste che si debba essere costretti all'arresto»

Roma, 28

La Camera, finalmente, ha dedicato un poco del proprio tempo al caso Margherito, ma l'ha fatto in modo distorto, filtrando la vicenda del capitano del II Celere attraverso il clamoroso arresto, avvenuto questa mattina nell'aula del tribunale militare di Padova del deputato radicale Marco Pannella.E' un fatto clamoroso che un deputato venga arrestato e poi rilasciato: come si ricorderà, il fascista Saccucci, organizzatore dell'omicidio di Sezze Romano, non era stato arrestato immediatamente, perchè dissero i carabinieri, non era stato possibile coglierlo in flagranza di reato. Pannella, invece, è stato colto con le mani nel sacco, mentre diceva ai giudici quel che le forze democratiche pensano del processo sommario e vergognoso istruito a danno del capitano Margherito. Era, evidentemente, una provocazione cosciente, che ha avuto un immediato riflesso a Roma: tutti i partiti si sono affrettati a dire il loro parere e il presidente della Camera, Ingrao, è stato costretto a dedicare alla vicenda la parte iniziale della seduta odierna della Camera.

Le reazioni più violente, com'è chiaro, sono venute da parte dei radicali, i quali hanno roganizzato un paio di dimostrazioni: la prima guidata da Adele Faccio, davanti al Viminale, che è la sede del ministero degli Interni, la seconda davanti a Montecitorio sede della Camera dei Deputati. Nel corso della prima manifestazione sono stati letti ad un altoparlante i giudizi resi noti ieri da Pannella a proposito del comportamento dei giudici militari padovani: «Se chi viola la legge delinque - aveva affermato Pannella - i giudici del tribunale militare di Padova sono, qui e oggi, dei delinquenti di cui è necessario interrompere la flagranza di reato».

Il compagno Gorla, capogruppo parlamentare di Democrazia Proletaria ha, da parte sua, dichiarato: «Protesto energicamente per l'arresto del compagno Pannella. La condanna di Pannellla per il modo in cui viene condotto il processo contro il capitano Margherito si basa su fatti largamente condivisi da tutte le forze democratiche. Comunque si valutino le circostanze dell'arresto, resta il fatto che il parlamento deve porre urgentemente fine all'attuale assetto della disciplina e degli strumenti di repressione in seno alle forze armate».

Labriola, del Psi, ha chiesto che «la commissione interni si riunisca e discuta sul processo del capitano Margherito, dopo la requisitoria 'piuttosto pesante' del pubblico ministero e il fatto clamoroso dell'arresto dell'on Marco Pannela». Repubblicani, socialdemocratici e liberali hanno anch'essi commentato l'episodio di Padova, ponendo l'accento ora sul fatto che l'iniziativa di Pannella è stata provocatoria e indice di un costume politico in decadenza, ora, più intelligentemente, sulla drammaticità dei problemi che il processo al capitano Margherito solleva.

Ma il commento forse più equilibrato è venuto dal magistrato democratico Mario Barone, che da tempo si occupa del problema della sindacalizzazione della polizia: «L'episodio di questa mattina - ha detto Barone - lascia un sesno di profonda amarezza, perchè rappresenta la conseguenza di uno stato di esasperazione che è determinato da situazioni di allarmante contrasto con lo stesso ordinamento giuridico, contrasto che riguarda in primo luogo la gestione di questo come di altri processi davanti ala giustizia militare, davanti cioè, ad organi sulla cui legittimità di costituzione e di funzionamento da tempo si muovono aspre critiche di discordanza col sistema costituzionale».

«E' doloroso dover constatare - ha concluso Barone - che per promuovere un dibattito parlamentare (...) si debba essere indotti a gesti che isolatamente considerati potrebbero essere anche considerati criticabili».

Napoli: due condanne per l'inceneritore

Due ex amministratori democristiani riconosciuti colpevoli di interesse privato in atti d'ufficio

Napoli, 28

Con la condanna di due amministratori democristiani, si è conclusa la vicenda giudiziaria legata allo scandalo dell'inceneritore d'oro.

I magistrati del tribunale penale di Napoli hanno ritenuto colpevole l'ex assessore alla nettezza urbana del comune di Napoli, Tullio Cercellio, dc, di interesse privato in atti d'ufficio, affibbiandogli due anni e 400 mila lire di multa e l'ex sindaco di Pompei, Raffaele Mancino, anch'egli dc, di concorso nello stesso reato, con la conseguente condanna a due anni di reclusione e 300 mila lire di multa.

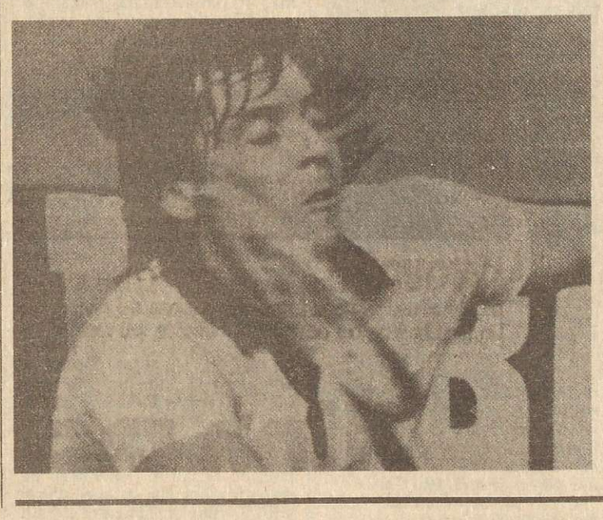
Il processo è giunto a questa conclusione al termine di una lunga e travagliata storia giudiziaria che aveva visto sfilare davanti alla corte numerosi testimoni.

All'origine dello scandalo è risultata una società, costituita dall'ex sindaco di Pompei e dalla moglie, Maria Graziano. La società, denominata Sopoma, forte di un capitale versato ammontante a sole 300 mila lire, era sorprendentemente in grado di aggiudicarsi l'appalto per l'approntamento di un impianto di incenerizione dei rifiuti urbani del valore approssimativo di ben sette miliardi. Sempre alla Sopoma era stato affidato anche l'incarico di gestire per venticinque anni l'impianto, una volta che questo era entrato in funzione. Il comune di Napoli, per questa attività, aveva pattuito il pagamento ai titolari della società della somma forfettaria di 3.800 lire per ogni tonnellata di rifiuti «trattati» dall'inceneritore.Ad assegnare l'appalto alla società di Raffaele Mancino e della di lui consorte, era stata una commissione appositamente nominata dalla Giunta napoletana, all'interno della quale trovavano posto due democristiani, l'allora sindaco Gerardo De Michele e l'assessore alla nettezza urbana, Cerciello, il vice-sindaco socialista, Antonio Carpino, e l'assessore all'igiene, il socialdemocratico, Franco Picardi.

Ad infrangere i sogni di ricchezza degli intraprendenti amministratori, però, intervenne ad un certo punto una denuncia presentata dal Comitato giuridico per l'ecologia. In seguito a questa iniziativa, la procura della Repubblica dispose un'inchiesta allo scopo di accertare in quale modo la modesta Sopoma fosse riuscita ad aggiudicarsi il succulento appalto. Alcune comunicazioni giudiziarie vennero inviate ai componenti della competente commissione comunale e alla fine le accuse rimasero in piedi per il solo assessore Cerciello che, nel tentativo di sottrarsi allo scandalo incipiente, aveva minacciato di trasferire in altra sede i due ingegneri capo del comune che rifiutarono di accreditare il progetto Sopoma.

Al processo, complessivamente durato sei mesi, il Pubblico Ministero aveva proposto una condanna a quattro anni per l'ex-assessore e a tre per l'ex-sindaco di Pompei. Dopo tre ore di camera di consiglio, il presidente della corte ha letto la sentenza: i due amministratori sono stati condannati anche all'interdizione dai pubblici uffici per un periodo di tempo corrispondente alla pena loro inflitta.

Spaghettata in salsa cilena



Viva! Il grande Panatta ha vinto, e ha vinto pure Barazzutti, quello che spacca una racchetta ogni volta che l'avversario lo infilza. Anche se, occorre dire, il tifo rumoroso e scomposto dei tifosi romani ha disgustato qualcuno: l'Indro, quello sempre controcorrente e che usa «Off Shore» profumo, «per l'uomo che sa navigare», scrive sul suo giornaletto che i romani meritano solamente le partite di bocce. Sarà. Certo è che, a quanto pare, stato ed enti locali lavorano alacremente a che il tennis resti uno sport un po' snob, quello dove due tizi in braghette bianche si scambiano numerosi complimenti e una sola pallina, sprattutto uno sport un pochino costoso [anche se potrebbe benissimo non esserlo]. Ed ecco quindi che quel che i «tifosi» notano soprattutto non è il passante di rovescio di Panatta o il servizio fulminante di Newcombe ma l'amor di patria bolso, quello delle magliette azzurre [che Panatta indossa a pagamento: tutta rèclame], come se l'Adriano si fosse improvvisamente transustanziato nell'incarnazione stessa del nostro orgoglio nazionale [e i giornali ci informeranno, qualche ora dopo, che il curatore degli interessi - cospicui - del tennista è un londinese, sebbene dal nome italianissimo]. E poi, come non cadere nella trappola, quando il cronista televisivo riesce a vilipendere perfino il simpatico Newcombe, dotato sì di grande pazienza e di un bel paio di baffi, ma anche anziano, sfiatato, un po' beone, insomma avvizzito. Come osa, dunque, questo vecchietto, far saltellare qua e là il nostro giovane campionissimo?

La commedia, insomma, è grande, e la gente se ne sta al Foro Italico [dove le statue littorie ammoniscono severamente gli atleti tricolorati] o davanti alla Tv con il palpito al cuore, guardando con simpatia perfino le incredibili scorrettezze di Pietrangeli, capitano della squadra italiana, il quale, appena ne ha l'occasione, si avvia a passettini goffi a vedere se la pallina del suo pupillo era dentro oppure «out».

Che ci volete fare, è lo sport! Ed anche la questione del Cile rischia di diventare una commedia, con Lea Pericoli, per l'occasione cronista del Montanelli News, *già lì a pregustare la spaghettata dentro l'insalatiera di mister Davis [che cattivo gusto!] e Pietrangeli a dire che tutti i giocatori sono d'accordo, che, se la federazione del tennis deciderà di evitare i racchettari del signor Pinochet, si rifiuteranno d'ora in poi di giocare in Davis [tutte balle, si è saputo poi]. Ma, che ne dite, non sarebbe meglio organizzare tanti piccoli tornei qui da noi, adesso, per indurre la gente ad avvicinarsi [a giocare, cioè] il tennis, che non ridare una qualche legittimità internazionale ai torturatori cileni?*

A meno che qualcuno non pensi che sia più importante la chioma fluente e le scarpette di marca di Panatta, che non ribadire che chi tortura la paga, perfino in questo sport tuttora un po' snob che è il tennis.

La vicenda Same nel nodo della crisi della stampa quotidiana: contro il piano degli editori individuare precisi obiettivi

Tra i molti capitoli che compongono il «libro bianco» della crisi dell'editoria quotidiana in Italia, quello intitolato alla vicenda Same è certamente uno dei più interessanti e significativi. La Same, la stamperia milanese sui cui macchinari vengono ogni giorno «tirate» 4 testate, *Il Giornale Nuovo, Avvenire, La Notte,, La Gazzetta dello Sport*, per un titale di 700 mila copie (Un sesto della produzione nazionale di quotidiani) si stanno riversando i drammatici effetti della corsa alla concentrazione che nel giro di pochi mesi potrebbero significare la diminuzione secca di un quarto della manodopera attualmente impiegata.

Il motivo è semplice: il solito Rizzoli dopo avere acquistato la proprietà della *Gazzetta dello Sport*, vuole iniziare a stamparla nello stabilimento del *Corriere* di via Solferino, dove - dice l'editore - le macchine sono ancora sottoutilizzate.

Inoltre la situazione della Same, la cui proprietà è nelle mani del ministero delle Partecipazioni Statali, è aggravata dal fatto che il cattivo andamento dell'*Avanti!* ha indotto il Psi a ridimensionare il quotidiano, sopprimendo l'edizione milanese.

Per parlare di questi problemi e delle proposte avanzate dalle forze politiche, nella sala mensa della stamperia si è svolta lunedì pomeriggio un'assemblea «aperta» ai rapprresentanti dei partiti (dalla Dc a Dp), ai delegati dei consigli di fabbrica e comitati di redazione di altre aziende e testate, primo momento di un confronto che trascende gli stessi problemi immediati dei lavoratori della Same per investire i temi di fondo della garanzia del posto di lavoro, dello sviluppo tecnologico, della «riforma» dell'editoria.

E in effetti, tutti gli interventi hanno preso spunto dalla difficile situazione occupazionale e produttiva della Same per concentrarsi su problemi che interessano tutta la stampa quotidiana. Tanto più che - come è stato osservato dal Cdf Same - gli editori, cioè i grandi editori privati, hanno aperto l'offensiva con la presentazione di un proprio piano di «riconversione» le cui tappe obbligate sono (l'elencazione non è per ordine di importanza): aumento del prezzo dei giornali ad almeno 200 lire, chiusura anticipata nelle tipografie, soppressione del numero del lunedì, soprression della clausola contrattuale che impone di contrattare con i sindacati le innovazioni tecnologiche, riduzione del numero delle testate, fondo di disoccupazione per i lavoratori liquidati dalle testate che chiudono, provvidenze governative e disimpegno delle Partecipazioni statali dal settore dell'editoria quotidiana.

Di fronte ad un progetto relativamente preciso, per la cui realizzazione gli editori non stanno aspettando alcunchè, ma danno fondo a tutto il loro potere, la crisi di singole testate o singole stamperie (per quanto importanti come la Same) non si risolve solo strappando generiche concessioni e garanzie (sui posti di lavoro, per esempio) ma creando un largo fronte di opposizione al progetto padronale, fronte che si muova e sappia imporre precise contro-proposte. Ma è qui che si è notata la maggior debolezza dell'assemblea. Gli interventi, al di là di assicurare una generica convergenza di vedute con la lotta dei lavoratori della Same hanno simostrato l'esistenza di concezioni diverse che ancora dividono la categoria dei tipografi, dei giornalisti all'interno della stessa azienda e nello stesso tempo i problemi dell'azienda o della testata nei confronti delle forze politiche. L'accordo di ogni parte politica sulla necessità di sviluppare le tirature e migliorare la diffusione, di mettere ordine nel settore della carta, di distribuire equamente la pubblicità, impedendo che finisca in mano solo ai grandi potentati economici, smantellare le «gestioni anomale», non ha trovato sostanza nella formulazione del *come* arrivare a questi obiettivi. Che è poi la condizione fondamentale per superare l'impasse attuale dell'iniziativa sindacale e sviluppare capacità di incidere.

Quella dello sviluppo tecnologico, per esempio, a proposito del quale è stato sfatato un certo luogo comune secondo il quale i sindacati sarebbero contrari a certe innovazioni nei metodi di stampa, boicottandole attivamente. Più di un intervento, da quello del Cdf Same al rappresentante dei lavoratori del *Corriere*, ha messo in rilievo che l'introduzione di tecnologie è servito finora solo ad eliminare manodopera e non a ristrutturare profondamente migliorandola l'intera organizzazione del lavoro (risolvendo la nocività, per esempio).

I rappresentanti dei lavoratori hanno avuto anche il merito di porre sul tappeto altri problemi quali quelli della costituzione dei centri-stampa statali o regionali, della diffusione dei giornali nelle scuole (dalle elementari - ha riproposto giustamente Elio Quercioli della direzione del Pci - riprendendo il tema), di creare un'alternativa alle poste che non funzionano e non recapitano gli abbonamenti, proposte poi riprese dai partiti presenti. Fra gli intervenuti di maggir rilievo sono stati quelli di Dp e del Pc. Franco Calamida (Dp) ha suscitato l'applauso dell'assemblea parlando del problema Same nel quadro più generale dell'attacco all'occupazione e della «riconversione» padronale e sollecitando, quindi, anche per i tipografi l'unità di azione con le altre categorie di lavoratori.

Elio Quercioli, compassato manager in giacca blu e, come sempre, più realista del re («siamo tutti editori, Dp addirittura stampa 3 quotidiani») ha ribadito che per il Pci la battaglia sulla stampa si gioca sul campo più vasto dell'informazione e comprende il nodo Rai-Tv. Quindi no all'oligopolio (dominio di pochi) delle Tv private, lotta senza quartiere alle «straniere» che violano la legge italiana sulla pubblicità (Montecarlo, Capodistria, Telemalta).

Per i giornali il Pci è favorevole all'aumento del prezzo a 200 lire ed è stato l'unico a denunciare, che il mercato della carta oggi in Italia è monopolizzato dal commendatore Fabbri.

E. M.

BOLOGNA
Liberi quelli del Cisa

Bologna, 28

Anche i due giovani del «Cisa» coinvolti nei casi dell'aborto a Bologna hanno ottenuto la libertà provvisoria, come giàla scorsa settimana due loro compagne e la donna accusata di aver abortito. I due, Giorgio Cronia, impiegato della Cassa di Risparmio di Bologna, e lo studente in Medicina Bruno Pezzano, entrambi di 28 anni, sono usciti nel pomeriggio dal carcere bolognese di San Giovanni in Monte. La libertà provvisoria è stata loro concessa dal giudice istruttore Sergio Cornia, al quale ieri aveva «girato» la pratica il sostituto procuratore Romano Ricciotti.

Gli inquirenti, intanto, mantengono il massimo riserbo sulla possibilità che l'inchiesta venga allargata ad altre persone presenti, il 19settembre, nella casa dove il «Cisa» aveva annunciato che sarebbero stati compiuti degli aborti. Il dott. Ricciotti, formalizzando l'istruttoria, avrebbe segnalato l'opportunità di estendere l'inchiesta. Il dott. Cornia, dal canto suo, si è rifiutato di rilasciare in proposito qualsiasi dichiarazione. (*Ansa*)

GAS
Un morto per intossicazione

Susa (To), 27

Un'autocisterna francese carica di acido fenolo ad alta concentrazione si è schiantata la scorsa notte contro una casa alla periferia di Bussoleno: l'autista l'algerino Lucien Pletier, di 33 anni, abitante a Saint Egreve - è morto per le esalazioni venefiche, mentre altre due persone sono rimaste intossicate.

L'incidente è accaduto in località Vernetto: il veicolo ha urtato violentemente, per cause non ancora accertate, contro il cascinale dei fratelli Venenzio e Costantino Davì, di 70 e 54 anni, situato ai margini della strada, demolendolo parzialmente. I due fratelli, svegliati di soprassalto, sono usciti in strada e sono finiti nell'acido che nel frattento era uscito dai serbatoi. Lucien Pletier, rimasto illeso nell'incidente ma investito in pieno dai getti di liquido che hanno inondato la cabina di guida, è morto durante il trasporto all'ospedale di Susa. Sul posto si sono recati i carabinieri di Susa e Bussoleno e i vigili del fuoco i quali hanno cercato di diluire l'acido defluito sulla strada con tonnellate di acqua.

Un contributo del collettivo «Controsbarre»

Dal ghetto alla cella, dalla cella ai tetti del carcere

«Riforma riforma, indietro non si torna». «Freda Ventura libertà immediata, per noi la Roforma inapplicata»: questi gli slogan più insistiti che per 18 giorni hanno scandito le alterne vicende della lotta sostenuta questa estate dai detenuti delle Nuove.

Mentre già la ragion di stato e l'esigenza di restaurare l'ordine interno avevano scatenato sui tetti, nei cortili, nei bracci una furiosa repressione poliziesca contro i detenuti, queste parole sono rimaste impresse sui lenzuoli, fradice, stinte, ma ancora ben tese tra cella e cella, superstiti invulnerabili di una lotta di massa che dura da oltre otto anni.

Venerdì 3 settembre l'agitazione che aveva tenuto per oltre tre settimane il cadente edificio filadelfiano in uno stato di estrema precarietà istituzionale e politica è stata soffocata con la forza dei lacrimogeni, dei manganelli, dell'acqua e sapone, di calci dei fucili, delle raffiche di mitra.

L'intervento delle FF.AA. in servizio di Ps - sancito da regolamento di applicazione della riforma - si è ricongiunto alla manifesta volontà di criminalizzare ogni solidarietà politica con le lotte carcerarie. Davanti alle Nuove ogni osservatore imparziale può testimoniarlo, si è consumata una nuova tappa dell'atteggiamento liberticida dello Stato contro la lotta sociale.

Nonostante l'impressionante risposta d'apparato e la acclarata impotenza delle autorità locali ad esorcizzare una violenza comandata dai vertici statali, non ci sono dubbi che la lotta dei detenuti riprenderà senza defezioni. Sarà anzi più matura e avrà una diversa più responsabile cifra politica, perchè essa scaturisce ormai dalla convinzione radicata che il carcere è una **formazione sociale** non un ghetto di degradazione e di isolamento.

Questa nuova coscienza collettiva è suffragata dall'analisi scientifica delle cause criminogene e dei caratteri ambientali da cui origina la deviazione nelle attuali condizioni storiche e di classe della società. Questi dati e riferimenti conoscitivi, unitamente alle più recenti testimonianze di maturità sociale dei detenuti, ci fanno ritenere che il recluso che lotta è oggi un soggetto politico con piena cittadinanza, un soggetto insofferente al ghetto ideologico e repressivo. Solo con la violenza si può riaffermare l'immagine del carcere come necessario luogo di espiazione e di emenda.

Le statistiche sono a questo proposito assai eloquenti. In Piemonte (e usiamo questo campione solo per comodità) su 2500 detenuti il 56% è accusato per reati contro la proprietà (furti e rapine). Solo il 31% di tale popolazione è costituito dai condannati (cioè dai riconosciuti colpevoli) mentre il 69% rappresenta quella fascia di giudicabili quali per legge, sono considerati in presunzione di non colpevolezza fino al processo.. Quell'alone di torva brutalità che circonda la figura del deviante criminale, addensata dalle campagne di stampa qualunquista e faziosa, non è quindi che una sottile alchimia ideologica usata per scaricare su una maggioranza di piccoli delitti e di emarginati cronici l'istinto della vendetta sociale., indispensabile surrogato per il consenso interno di un'effettiva partecipazione sociale alla vita pubblica. Solo una società autolesionista o iniettata di profonda malafede ideologica e politica e storica può infatti proiettare il suo spirito punitivo, la sua superstizione del diverso su una composizione di detenuti che in Piemonte fa registrare il 48% di immigrati meridionali,il 34% di giovani inferiori a 25 ani di cui il 65% immigrati. Solo un'impostazione del problema carcerario arroccata in una visione tecnicista della prevenzione e dell'espiazione, ignorante del retroterra emarginativo che nei centri metropolitani è il brodo di cultura del crimine spicciolo può insistere sulla segregazione come difesa sociale.

Queta ideologia che serve a riprodurre accomodanti «idoli» sociali, può continuare a stigmatizzare e ad esiliare dalla vita collettiva una massa sempre crescente di emarginati e devianti alla condizione di ignorare istituzionalmente che la ppolazione detenuta degli anni '70 è formata dal 78% di lavoratori generici (precari emarginati) dal 20% circa di disoccupati (censiti) e solo dal 2,8 per cento di categorie imprenditoriali. Lo specchio della formazione culturale e scolare riflette poi con matematica identità la fisionomia di predestinati alla gogna all'esclusione, all'ostracismo sociale di questi soggetti che formano lo strato più misero del proletariato. Il 12% degli internati nei penitenziari risulta formato da analfabeti,il 12% da persone con grado di istruzione media, il 75% da aventi l'istruzione elementare e solo lo 0.8% da chi possiede l'istruzione universitaria.

Questo lampo statistico non può illuminare l'intero tragitto storico e sociale nel corso del quale le maglie dell'emarginazione si saldano alla devianza e questa alla funzione extralegale fino a forgiare quella catena istituzionalizzata nelle cui spire si fissa il ruolo di «delinquente cronico» assegnato da questo sistema a certi strati proletari e sottoproletari. Nè avrebbe senso politico voler esaurire il significato della marginalità e della devianza ricondicendo questi fenomeni alla loro radice di classe, assimilandone, magari, i tratti più marcati alla povertà e alla miseria. Cosa sia criminalità e crimine, normalitàe anormalità, marginalità e centralità produttiva è tutto da definire entro il più ampio mosaico di quella lotta culturale che il movimento operaio deve condurre parallela alla lotta sociale. Ma, soprattutto ci pare che questa categoria e questi concetti restino ancora vuoti, ancora ideologici, fino a quando non si sia fatta chiarezza sulla «cifra oscura» del crimine che alligna sull'altro versante di classe. Occorre cioè anche approfondire la quantità e la qualità del crmine consumato quotidianamente dall'autorità costituita dalle classi dominanti e dai loro alleati subalterni; occorre debellare l'omertà e la mistificazione che adombrano gli omicidi bianchi (80.000 in dieci anni), gli omicidi di pace (oltre 80 esecuzioni sommarie legittimate dalla legge Reale) le migliaia di furti e di rapine sociali, gli avvelenamenti di massa, le truffe finanziarie, i complotti reazionari. ecc.

Tuttavia, anche se questo lavoro risulta ancora tutto da fare, spesso neppure imbastito nei suoi punti fondamentali, occorre rilevare che una diversa visione dell'universo penitenziario, un *nuovo approccio criminologico* e Una nuova concezione politica dei rapporti sociali metropolitani, sono stati costitutivi dello sfondo di classe che ha prodotto e appoggiato l'agitazione di agosto alle Nuove.

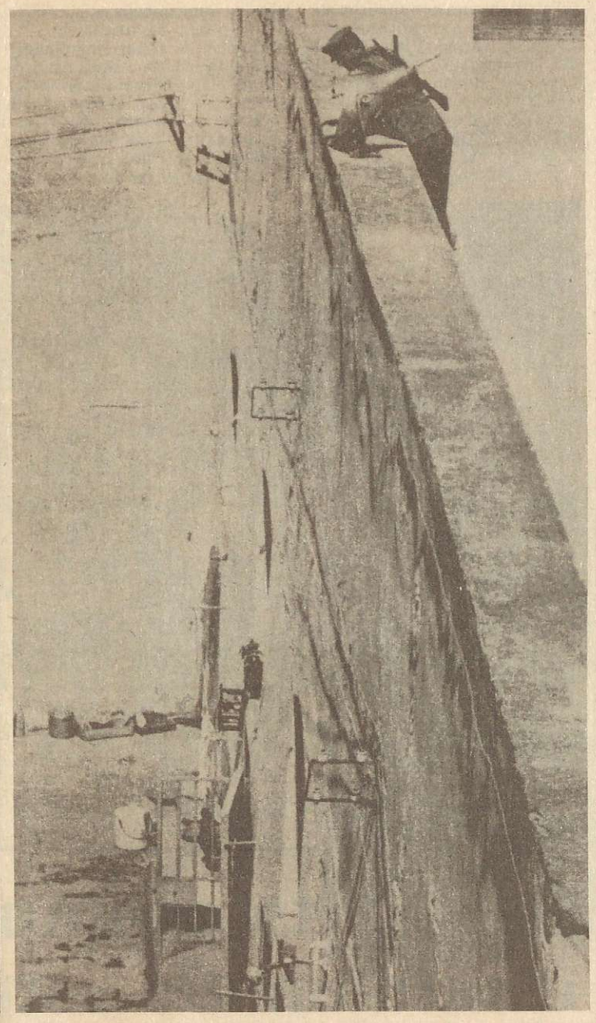
Per interpretarla, per evidenziarne il significato politico più duraturo, occorre partire dai suoi aspetti pratici più immediati ma anche dai suoi antefatti storici più marcati.

La riforma che dopo trent'anni di schermaglie parlamentari e commssariali è stata presentata (nel '74) all'approvazione delle camere non solo era già usurata dalla travagliata navigazione attraverso innumerevoli lgislature, ma si configurava, penalizzata dal pregiudizio autoritario e forcaiolo legittimato sia dai fatti di Alessandria che dal passaggio dei poteri governativi da un asse di centro sinistra a un sigillo monocolore.

La riforma divenuta la legge 354, di cui i detenuti, durate le agitazioni del '75 invocavano la immediata attuazione era dunque già obsoleta non solo nella lettera degli istituti che avrebbero dovuto qualificarla, ma soprattutto nello spirito informatore. l'Originario progtto in cui alla paternità Gonella-Malagodi si era sovrapposto l'intervento di Follieri e Zagari, rappresentava nella sua stesura ratificata dal Senato un'apertura formale dell'istituzione a certe innovazioni di metodo: funzione razionalizzatrice del recupero, postulati sulla socializzazione, attivizzazione partecipativa del detenutio, contemperazione dell'autorità amministrativa con quella giudiziaria. Non si trattava di una rivoluzione istituzionale; tuttavia gli istituti innovativi, enucleati da una concezione più avvertita della pena, svecchiando il sistema segregativo aprivano grosse contraddizioni e falle nello scricchiolante monumento cacerario. Oggi il regolamento di applicazione di questa riforma anchilosata e sfuggente ha sconfitto definitivamente anche una simile impostazione. È stato riaffermato il primato assoluto dell'autorità amministrativa (direzione, ministero - quindi Stato) dell'autorità giudiziaria (giudice di sorveglianza): è stata mortifcata la personalità politica e sono stati irrisi i diritti sociali del detenuto (come dagli articoli 63, 107 ecc. dove socializzazione torna sinonimo di assistenza, pietà, visita al diverso); è stata ripristinata la violenza fisica e morale come asse cistodialistico (come dagli articoli 77 sui mezzi di contenzione, gli art. 35.36,37, gli articoli sull'isolamento, l'art. 72 sulla commissione).

(1 - Segue)

Collettivo Controsbarre
Torino



I Consigli di Quartiere: quale partecipazione? - II

La crisi degli enti locali e la mancata mediazione delle tensioni sul territorio - L'intervento non può riguardare solo l'utenza dei servizi affidati alla gestione decentrata dei C. di Q.

Non possiamo qui affrontare in maniera organica il tema della crisi degli enti locali. Occorre però tenere presente come il comune sia stato in questi ultimi anni sconvolto dai pocessi economici e sociali che si sono proiettati e sono cresciuti sul territorio. Il comune, che l'attuale legislazione (in una visione ottocentesca dei problemi del territorio) riduce ad una struttura burocratica atta alla certificazione e all'intervento assistenziale, non ha potuto svolgere neppure quello che in uno stato borghese è il suo compito elementare: la mediazione dei conflitti sociali sul territorio. Da qui l'esigenza per la borghesia di intervenire su questo problema, visto anche come l'accresciuta presa di coscienza da parte della popolazione sulle cause di questa inefficienza è stata alla base della spinta di lotta nei quartieri. Un intervento certo tirato per i capelli (dati gli interessi e gli equilibri sociali che una riforma della pubblica amministrazione può andare a toccare) e diretto a riproporre al comune un ruolo di trincea al potere reale, quando quest'ultimo, resta strettamente legato alla politica governativa.

La legge dell'8/4/76 (e conseguentemente il regolamento comunale ad essa vincolato direttamente) non dà al Cdq solo poteri di proposta e di consulenza su alcune materie, ma poteri di deliberazione su tutta una serie di terreni riguardanti il quartiere (dall'art. 15 reg.: servizi sanitari e assistenziali di primo livello; asili nido e servizi sociali in genere che interessano i cittadini del quartiere; biblioteche e altri servizi culturali; impianti ricreativi, servizi sportivi e del tempo libero; giardini pubblici e spazi verdi; attività parascolastiche e scuole materne pertinenti la popolazione del quartiere; lavori pubblici con particolare riguardo alle opere di urbanizzazione primaria e secondaria; altre materie che verranno successivamente indicate, anche in relazione alle nuove funzioni che saranno attribuite al comune o ad esso delegate dalla Regione.).

L'aver ricevuto questi poteri aumental'istituzionalizzazione dei Cdq (vedi le procedure per l'applicazione degli atti di gestione, i controlli , i finanziamenti, il problema dell'efficienza) corresponsabilizzandoli di scelte fatte altrove e appesantendoli di compiti strettamente amministrativi. Questo rischia di farci trovare di fronte a tanti piccoli «palazzo vecchio», e cioè a grossi agglomerati burocratici per ogni quartiere, con la riproposizione del vecchio rapporto tra struttura e popolazione e quindi dell'impossibilità per questa di avere dei canali per incidere direttamente, in una organizzazione magari gestita in maniera efficientistica dall'apparato del partito comunista. Ma questo è un rischio da correre se i Cdq vogliono superare la visione di tipo economico-vertenziale nei confronti della amministrazione comunale.

Il nostro compito è quello di puntare a sviluppare questi poteri in tutte le materie di interesse specifico dei quartieri con la consapevolezza che questa battaglia può essere un grosso momento di crescita per tutto il movimento, che non ci troviamo di fronte alla gestione popolare sul territorio, rendendosi però conto che questa non nasce magicamente dal nulla. Questa grossa crescita ci sarà solo se questo decentramento corrisponderà ad una partecipazione popolare che vada oltre il momento elettorale (che è una riproposizione dell'uso della delega) che vada oltre il Cdq come organismo a sè stante.

È infatti impossibile arrivare a uno sviluppo della partecipazione popolare che non sia solo formale, senza basarlo sull'esigenza già espressa da larghi settori di rproletariato e di ceti subalterni di conquistare momenti di controllo e di gesitone diretta dei vari servizi decentrati.

Il problema va affrontato partendo in modo nuovo e cioè da come si è sviluppato il movimento nei quartieri per non rimanere prigionieri di un dibattito improduttivo sui concetti di democrazia diretta e democrazia delegata, occorre impegnare i Cdq a sviluppare, partendo dalle struttue esistenti oggi, una rete di servizi dislocati all'interno del quartiere e parallelamente un decentramento dei momenti di direzione burocratica dei vari, singoli servizi. Intorno a questi si tratterà di assicurare lo sviluppo di un controllo e di una gestione mediata attraverso il Cdq in questo modo non faremo che generaizzare i momenti più avanzati di intervento diretto, di gestione sui servizi sociali, certamente ancora da verificare e riempire di contenuti.

Certo, c'è il problema dell'efficenza; ma con questo dobbiamo iniziare a fare i conti in maniera concreta visto come le masse popolari hanno subito per anni l'inefficienza delle strutture pubbliche. È decisivo confrontarsi su questo terreno e fare proposte che finalmente contengano garanzie di sempre maggiore funzionalità per il soddisfacimento dei bisogni popolari.

Questa impostazione, tendente a qualficare la partecipazione rispetto al decentramento dei servizi pubblici se sottolinea un aspetto fondamentale della nostra azione, l'essere aderenti ai bisogni popolari, è d'altro canto castrante per il movimento se non è accompagnata da un intervento politico complessivo.

Non si può infatti limitarsi ad una partecipazione di tipo utenziale tutta incentrata sul problema particolare che di volta in volta esplode senza collegarlo ad una visione organica e alternativa rispetto allo sviluppo complessivo della società. Per visualizzare questo pericolo è interessante sottolineare un altro aspetto dell'intervento della Dc sul tema dei Cdq portato avanti particolarmente dagli abatini di Cl.

Questi tendono ad evidenziare nella partecipazione l'aspetto mediazione degli interessi «in ultima analis comuni», espressi dalle varie forze politiche, culturali, economiche, presenti nei quartieri. Partendo dai presupposti di natura sovrastrutturali tipici della concezione cattolico-integralista, si cerca di fare appello alla solidarietà fra gli uomini e al loro conseguente impegno comune, per risolvere i comuni problemi. Questa «solidarietà», nasce da una coesione di abitudini e di costumi che si esprime attraverso una identità di tipo comunitaristico intorno alla quale l'interclassismo e il superamento degli apparati partiti ci vanno oltre lo scontro di classe.

Si configura la partecipazione come momento di intervento utenziale e non come intervento complessivo, tenedendo quindi ad eliminare una qualsiasi configurazione «politica» e alternativa nell'intervento diretto di larghe masse popolari sulla gestione di strutture decentrate.
Questa impostazione è molto pericolosa per tutta la sinistra, in quanto si esprime in una azione viziata da un economicismo in cui è molto facile anche poi per cadere. Si concretizza infatti nella tendenza a privilegiare gli aspetti locali su cui si può manifestare una certa coagulazione di interessi, e quindi una possibilità di mediazione, prescindendo dall'affrontare la reale dimensione politica. Si annacquano così gli interessi di classe del proletariato cercando di costruire l'unità sull'interclassismo o ancor peggio nell'abbandono delle tematiche complessive da esso espresse.

Il pericolo sta quindi nell'intendere nei fatti, nella concreta azione politica, i Cdq come lo strumento migliore per i risultati favorevoli a tutti, recuperando così un'omogeneità sociale capace di superae gli interessi di classe contrapposti. e non come uno strumento per lottare meglio nella direzione di un miglioramento delle condizioni di vita delle masse poopolari.

In realtà la visione Dc della partecipazione può essere scavalcata dal movimento e il conflitto sociale può venire ad essere più esteso, diffuso ed organizzato, a fatto che il movimento stesso compia il salto qualitativo necessario, dalle rivendicazioni economiche frantumate fra loro (che rischiano di essere corporative) ad un disegno politico che si prefigga come obiettivo il governo della città.

Il nostro intervento sulle singole situazioni dovrà quindi essere ampliato e visto nell'ottica più complessa dei rapporti reali (e non «scolastici») esistenti tra le classi e fra le loro varie frazioni.
Occorre quindi fare quel salto politico che facendosi superare vizi congeniti di economicismo, ci permatta di rapportarci alle masse popolari con proposte articolate che tengano presenti sia i problemi specifici, sia le loro implicazioni generali.

Ma questo non è sufficiente: occorre anche coinvolgere l'intera sinistra nel dibattito su questi temi imponendo alle organizzazioni politiche storiche della classe operaia, e in primo luogo al Pci, di confrontarsi su proposte articolate che tengano come punto di riferimento il tema dell'allargamento e del consolidamento della egemonia della classe operaia sul movimento esistente nel «sociale».

Per questo dobbiamo porre all'ordine del giorno l'intervento diretto della classe operaia su territorio utilizzando gli strumenti che anche i Cdq mettono a disposizone (assemblee e soprattutto commissioni aperte previste dal reg. comunale), ma anche ponendo il problema della costruzione reale e non formale dei consigli di zona e dell'iniziativa da svolgere nella nuova situazione che si presenta nel territorio.

In questo quadro si apre una dimensione nuova ad ogni settore di intervento: da quello della scuola (e quindi rapporto degli organismi collegali e dei futuri distretti con i consigli) a quello del movimento delle donne (consultori, servizi, occupazione); c'è la possibilità di affrontare in modo nuovo, a diretto contatto con istituzioni con potere deliberativo, il problema degli handicappati; c'è la possibilità di investire tutta la popolazione sui problemi generali di assetto del territorio e dei servizi, questa volta però con il diritto, riconosciuto, di fare proposte e di deliberare. Certo, non si tratta del socialismo. È uno strumento per la nostra lotta che però non dobbiamo sprecare.

Riccardo Innocenti

Roberto Caselli

Lettere

Friuli: quali volontari e perchè

Pubblichiamo una lettera inviata da quattro compagni di Lc alla Segreteria Politica della loro organizzazione e ai quotidiani della Sinistra Rivoluzionaria.

Vogliamo prendere spunto dalla lettera di Tony Capuozzo apparsa su Lotta Continua di sabato 18 settembre per dare il nostro contributo ad una riflessione ormai non più rimandabile sul Friuli. Se da una parte la lettera in questione ha avuto il merito di eliminare un atteggiamento, non solo giornalistico della sinistra rivoluzionaria [esclusa Lc] che la portava ad accodarsi alla stampa borghese nel presentare l'ultimo terremoto in Friuli in termini quasi esclusivamente terroristici, dall'altra è solo il primo passo dell'apertura di un dibattito che deve essere necessariamente nzionale e deve riuscire a coinvolgere in toto la sinistra di classe. E' infatti significativo che soltanto dopo un nuovo e tremendo terremoto venga riaperta una discussione che non si è avuto la forza di fare in rapporto ad una domanda del proletariato friulano che la faceva non rinviabile già da mesi [vedi la ripresa degli articoli di Lc in queste ultime settimane dopo un lungo silenzio]. I compagni che scrivono questa lettera, pur avendo cercato di fare del «problema Friuli» un problema del nostro partito, ritengono adesso, dopo il 15 settembre, essenziale coinvolgere tutte le organizzazioni rivoluzionarie per un cambiamento di rotta.

Secondo noi non è sostenibile affermare di «dover partire da capo o quasi». Riparte da capo chi non ha vissuto fino in fondo la storia di questi quattro mesi di lotta in Friuli, riparte da capo chi non sa valutare la crescita politica del movimento dei terremotati e della popolazione friulana e chi non fa fino in fondo i conti con il ruolo che Lc e la sinistra rivoluzionaria hanno avuto e devono avere in Friuli. Riparte da capo chi non fa autocritica sulla nostra iniziativa e chi non sa comprendere le ragioni del sempre crescente distacco tra l'esiguità e la qualità di questa iniziativa e l'aumento della maturità politica del movimento che richiedeva e richiede una crescita ben precisa della presenza del partito. Ci spieghiamo.

Se dopo il 6 maggio Lc aveva dato un'indicazione profondamente giusta proponendo il volontariato come struttura d'intervento capace di rispondere agli immediati bisogni materiali, sia soprattutto capace di lavorare per far crescere e consolidare l'organizzazione popolare, va capito altresì fino in fondo che aver permesso il progressivo disfacimento dei volontari per mancanza di una loro direzione politica è stata una delle ragioni fondamentali che hanno prodotto la crisi di questa proposta, lasciando spazio a forme anche degenerative, l'assurdità del formarsi di campi della «sinistra rivoluzionaria» e la conseguente ghettizzazione progressiva che significava in quel momento non solo creare ulteriori barriere [si ricordi quella della lingua col popolo friulano , ma anche e ben più gravemente era sintomatica dell'accettazione di un atteggiamento che era solo testimonianza si se stessi e non adesione ad un programma politico complessivo. Per quanto riguarda il nostro partito in questi mesi da dopo il 20 giugno fino ad agosto man mano andava a ridursi ad alcuni volontari e ad alcuni compagni. È significativo che Cl d'altra parte rinforzasse progressivamente la propria presenza.

Va detto chiaro che questi dati non vanno letti nella luce di uno sterile piagnisteo ma nell'ottica di comprendere lo svilupparsi del movimento dei terremotati. La manifestazione di Triste a detta di tutti significava il passaggio di questi movimenti alla politica, ma non si comprendeva che l'apertura dello scontro con la Regione e con il Governo era l'apertura di uno scontro a livello più alto che tuttavia manteneva intatto il problema dei bisogni e della ricostruzione della vita egualmente tutto politico. Chi vedeva uno solo dei due aspetti si condannava progressivamente all'isolamento politico. Esemplare in questo senso il coordinamento delle tendopolid. quest'ultimo pur essendo diretta espressione della forza politica dei terremotati non sempre è riuscito mediare il problema della necessità immediata di organizzare in positivo la vita materiale e la lotta politica: scegliева di essere «rappresntante politico» dei terremotati sottovalutando la «ricostruzione della vita».

Si evidenziava cioè il formarsi di una contraddizione tra la forza politica e la domanda di organizzazione complessiva da parte del proletaiato friulano e l'esiguità dell'iniziativa di chi voleva esserne rappresentativo. Il movimento di volta in volta sapeva scegliere dove stava la politica: ora nel togliere l'acqua dalle tende o nel montare una mensa, ora nel fare blocchi stradali come contro Andreotti. Organizzare il problema della vita sociale [tasse, bollette, occupazioni di case] della salute, della paura, dei vecchi e dei bambini, in temi di classe era domanda politica altissima, ora l'equivalmente del problema delle baracche e dello svernamento. Entrambi questi momenti costituivano il cuore delle ricostruzione, parola dal significato equivoco. Non ricostruzione, ma costruzione di una nuova vita si trattava.

Le organizzazioni che volevano fare intervento di partito avevano di fronte un esame che consisteva nella capacità di mediare questi due elementi nella propria attività politica. Da parte nostra c'è stata una sopravvalutazione dell'aspetto politico ed una subordinazione del problema della vita.

Esaudire la domanda politica sulla nuova organizzazione della vita significava fare in modo che fossero impostati e risolti anche i fondamentali problemi come quello della paura che oggi hanno dimostrato tutto il loro spessore politico. Battersi per le baracche e contro Andreotti era prioritario ma altrettanto importante era questo secondo livello politico capace di dare all'organizzazione dei terremotati una forza strategica. Non aver compreso l'importanza di questi due livelli ha fatto si che non comprendessimo poco anche il problema delle baracche e non organizzassimo su questo l'iniziativa.

L'ultimo terremoto, proprio perchè mancava questa mediazione si è prestato ad un ulteriore attacco da parte della borghesia alla popolazione. Mentre la borghesia non riusciva a vincere con la «politica» di aiui governativi e regionali, ha colpito i terremotati nell'anello più debole [l'uso strumentale dell'ideologia della fuga individuale].

Lo spopolamento del Friuli e la conseguente divisione del fronte proletario, non è tuttavia una sconfitta del movimento, ma una fase dello scontro di classe da tenere in considerazione proprio per non cadere nell'errore di valutazione di «dover ripartire da capo».

Questo terremoto ha significato, evidenziando le contraddizioni a cui si è accennato, la sconfitta di una politica intesa e praticata in modo unilaterale.

L'elemento di novità con cui ogni presenza politica deve fare i conti è oggi la divisione su due fronti [paesi-luoghi di sfollamento] del proletariato friulano. Bisogna leggere in questo soprattutto non solo un momento di sconfitta del movimento ma la possibilità e capacità di investire politicamente più vaste zone.

La presenza unitaria di domenica 26 alla Biennale di Venezia dimostra come la forza dei terremotati sul programma politico sia ancora intatta e la battaglia politica ancora aperta. Resta inoltre identica anche se diversa sarà la sua articolazione la domanda politica delle popolzioni friulane.

Riprendere subito su due fronti la questione dell'intervento volontario è necessario e non più rinviabile.

Ma quali volontari? Ricominciare da capo significherebbe far venire come prima una massa indiscriminata e altrettanto generica di compagni; oggi c'è bisogno di un numero minore di volontari ma di una loro precisa qualificazione politica. I volontari devono essere capaci oltrechè di stare con la gente anche di mediare i nuovi aspetti di fare politica. Per questi compagni è indispensabile l specializzazione interna ai problemi che si sono riaggravati col terremoto del 15. Non sevono due o tre compagni da ogni sede. Servono compagni che contribuiscano ad un nuovo sviluppo della lotta politica e della nuova organizzazione di massa ed abbiano anche la capacità di usare la loro qualifica di lavoro [medici, insegnanti, infermieri ecc.] per cominciare a lavorare sul diritto di vivere nelle sue manifestazioni di vincere la paura, il terrore e di battere il retaggio e la pressione ideologica con cui il nemico di classe ha costruito lo spopolamento. La battaglia per le baracche per la ricostruzione delle case, della scelta di come ricostruire i paesi, contro gli straordinari in fabbrica, per il diritto allo studio è oggi più che mai anche socializzazione della paura, organizzazione dell'assistenza, della sanità, è costruzione di nuovi rapporti sociali che i nuovi bisogni fanno emergere e su cui il movimento stenta ancora ad organizzarsi.

Il programma politico generale dei terremotati è ancora in piedi; si tratta di raccogliere attorno ad esso la forza e la possibilità di vincere.

Per questo noi compagni di Lotta Continua nel momento in cui riteniamo non più rinviabile la presenza di questi compagni proponiamo fin da ora di costruire un coordinamento e collocamento di questi, agendo in stretto legame con il coordinamento delle tendopoli [sul coordinamento o la nostra presenza andrà fatto un discorso più preciso].

Ci proponiamo da subito di coinvolgere in questo progetto non solo in sede di Lc ma anche tutti i compagni della sinistra rivoluzionaria e in particolare quelli di Udine: perchè non si pensi oggi di ricostruire tanti nuclei di intervento [«zone terremotate» e «zone di sfollamento»] che risulterebbero tuttalpiù buoni solo da un punto di vista della solidarietà. In questo progetto sta anche tutta la mobilitazione dei soldati che ha un grosso peso in questo momento e su cui ritorneremo.

Abbiamo risollevati questi problemi consci della parzualità della chiarezza dell'esposizione, ma sicuri che favoriranno l'uscita allo scoperto di tutta la sinistra di classe. **A pugno chiuso**

Delvio, Fabio, Valerio, Walter

LOTTE PROLETARIE

Alla Fiat-Rivalta massiccia campagna della direzione contro gli operai «assenteisti»

Centinaia di lettere intimidatorie - Schede personali sugli assenteisti esibite dai dirigenti Parlano i lavoratori: «C'è l'ambiente nocivo, la mobilità selvaggia e poi succede che uno non ce la fa più e si mette in mutua» - Costruire la risposta di lotta a partire dai reparti

Torino, 28

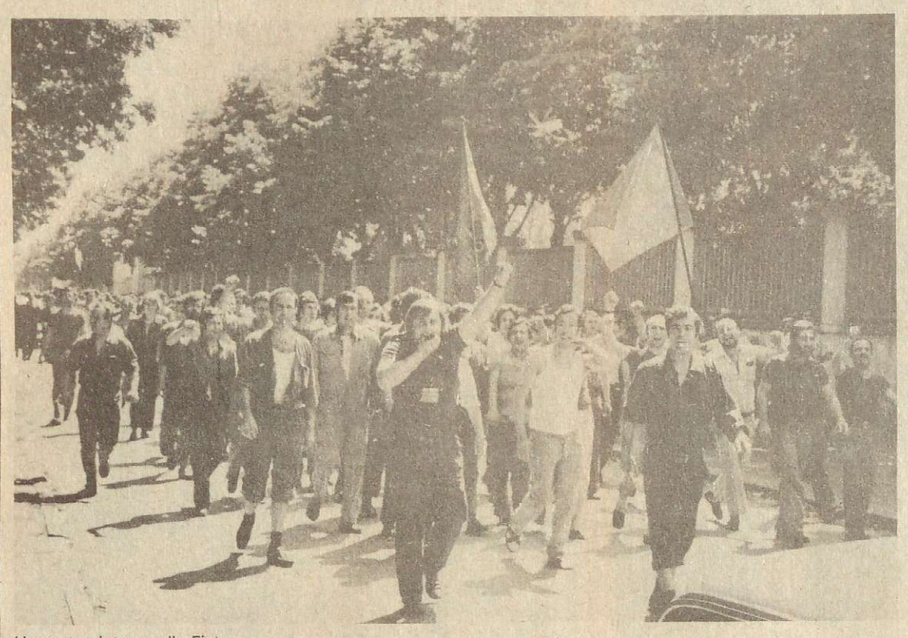
Alla vigilia dell'avvio della vertenza Fiat a Rivalta, il secondo stabilimento Fiat dell'area torinese (ciclo di produzione compiuto, circa 15 mila lavoratori) alcuni dirigenti ritirano fuori di fronte ai delegati mucchi di schede personali sugli «assenteisti» e mandano centinaia di lettere ai lavoratori segnalando loro la data e la durata delle loro assenze dal lavoro. «L'azienda ha bisogno che si lavori, liberiamoci di questi fannulloni - suggeriscono ai delegati - e facciamo posto a disoccupati che hanno voglia di lavorare, che la colpa della crisi economica sia dei lavoratori, i padroni l'hanno sempre detto; tuttavia mentre una volta se la prendevano con la «conflittualità permanente» cioè con l'elevato numero di ore di sciopero, da alcuni mesi hanno spostato il bersaglio sull'assenteismo. Contro questa «piaga sociale» infatti si è scatenata una vera e propria campagna di propaganda con il conseguente stillicidio di licenziamenti nonchè sentenze contro i lavoratori emesse da giudizi troppo zelanti ai richiami padronali. L'obiettivo di fondo, che spesso viene alla luce apertamente è la revisione e l'abrogazione dell'art. 5 dello statuto dei lavoratori, che permetterebbe poi di arrivare ad una «controriforma» più generale. Nell'immediato tuttavia l'obiettivo padronale è di coinvolgere l'organizzazione sindacale nella repressione diretta dell'assenteismo. Nonostante le ripetute condanne di certi dirigenti sindacali alla base c'è un rifiuto pressocchè totale e spontaneo a recepire gli appelli all'efficientismo lanciato dagli industriali.

Sull'assenteismo, come su altri problemi, c'è un pericolo ritardo di discussione che sia in grado in ribaltare i termini e le soluzioni repressive del problema, oltre al tentativo padronale di falsare le cifre sulle assenze (conteggiando ad esempio permessi sindacali, cassa integrazione ecc.), la propaganda padronale si scaglia particolarmente contro le brevi assenze, quelle inferiori ai tre giorni. Quali le cause delle assenze? Ne abbiamo parlato con i lavoratori di Rivalta. «Sai con quello che costa oggi la vita, se non cerchi di arrangiarti». Il doppio lavoro sarebbe quindi una dele cause delle assenze, fatte per arrotondare un salario che basta sempre meno. Però qualcuno ribatte pronto «E' vero che c'è anche chi fa il doppio lavoro e stanno in mutua. Però in molti casi sono i capi stessi che hanno interesse a portarsi fuori la gente a lavorare nelle loro «boite», che, a loro volta, prendono dei lavori dalla Fiat».

Per altri il motivo delle assenze sta nella mancanza di servizi sociali funzionanti e soprattutto per l'assenza di una riforma sanitaria. Per alcuni assentarsi dal lavoro significa una fuga dall'ambiente di lavoro nocivo o dal comportamento repressivo ed autoritario del capo. «Per antipatie personali e sovente per motivi politici e sindacali, alcuni capisquadra ti spostano continuamente da un posto all'altro. Dopo che sei stato sbattuto da una parte all'altra per diversi giorni, ti stufi e ti metti in mutua. Poi ritorni, ma ricadi nello stesso giro. Il tuo malcontento continua e finisce che ti rimetti in mutua». «Concedendo la mobilità - afferma un delegato - il sindacato non ha considerato la disgregazione che avrebbe creato una mobilità selvaggia».

Primi dati di una inchiesta che occorre proseguire, estendere. Saper individuare le cause vere e reali dell'assenteismo serve infatti non solo a smascherare la propaganda padronale, ma anche ad elaborare una linea sindacale che rifiuti ogni atteggiamento repressivo e che punti invece al recupero del lavoratore ed alla modificazione delle condizioni che creano l'assenza. Dalla breve inchiesta viene fuori che la Fiat scheda gli assenteisti principalmente in base al numero ed alla durata delle assenze, senza alcuni riferimento al tipo di malattia, all'ambiente di lavoro, ai dati del libretto sanitario del lavoratore, ecc. «Una linea di recupero del lavoratore che si assenta non rientra nell'interesse dell'azienda» afferma un delegato, «posso citare il caso di un operaio - prosegue - che la Fiat voleva licenziare e che siamo riusciti a «salvare» prima che lo convincessero a firmare l'autolicenziamento con qualche soldo. Di fronte a certificati medici che riconoscevano l'impossibilità del lavoratore di continuare in linea per almeno tre mesi, l'azienda cosa ha fatto? L'ha ripreso ma l'ha emarginato, mettendolo a scopare sperando che se ne andasse da solo».

Il problema dell'assenteismo in un momento in cui il padronato punta pesantemente a riprendersi le condizioni di sfruttamento che ha potuto usare finora, è di estrema inportanza. Solo così si può costruire nelle officine la risposta operaia e i contenuti di lotta della vertenza aziendale sull'ambiente e l'organizzazione del lavoro. **G.P.**



Un corteo interno alla Fiat.

Cronaca di un attivo operaio, «indisciplinato, confusionario e spregiudicato», ma attivo

Centralità operaia, rapporti con il partito e col sindacato, dibattuti dagli operai in un attivo della zona di Lecco - «Ci sentiamo spesso emarginati, diciamo delle cose e o non ci sentono o non ci capiscono» - «È la prima volta che discuto dei problemi che mi interessano di più»

Verbale di un attivo operaio a Lecco. La sede è di quelle tradizionali, con grandi scritte dei B Cub sui muri. Prima che la riunione inizi i compagni discutono del cinema. Penso che la ripetizione della cerimonia del dirigente che arriva, illustra il quadro politico e va, servirebbe a poco. Propongo di evitare la relazione introduttiva e di avviare una discussione «indisciplinat e spregiudicata» con l'impegno di tutti ad esporre i problemi vivi, quelli di cui si discute a lato delle riunioni, quelli da cui dobbiamo partire conoscendoli esattamente.

Indico alcuni temi: la militanza, il ruolo degli operai nel nostro partito, la nostra iniziativa in zona nel sindacato e sulla questione dell'occupazione, le diffixoltà e le prospettive. Ne risulterà una discussione interessante, con moltissimi interventi e della quale vale la pena di riportare qualche spunto.

«E' vero che ci sono problemi di militanza, discutiamone, per quanto mi riguarda mi sembra che venga cancellato il vecchio modo di essere militante, perchè ce n'è uno nuovo, che nessuno sa cos'è. Se non facciamo in fretta a definirlo per molti si tratterà solo del nuovo modo di non fare il militante.»

Dice un altro compagno: «Si tratta di discutere di politica, di far funzionare il partito e di costruire un preciso e realistico progetto politico. Oggi nessuno corre più di quaà e di là per spirito patriottico, per allargare Ao».

«Io ho militato in altre formazioni politiche, sono sincero, sto cercando una strada. Esprimo perciò solo un'impressione su Ao: mi sembra che si cerchi solo di un aggiustamento di linea, non ci si sforza di capire: se è così corriamo il rischio di fare i grilli parlanti...» Il compagno viene interrotto: «Ma gli altri non parlano neppure, il sindacato tace, a Lecco è tutto fermo, meccanici, chimici, tutti aspettano qualcosa, ti rispondono che c'è la bilancia dei pagamenti e altre cose,che non si capisce come aggredire».

E ancora: «Anche in Ao ci sono cose che non si sa come aggredire, gli operai contano poco, nelle cellule quello che diciamo o non viene ascoltato o non viene capito. C'è l'isolamento operaio, mi sembra di vivere contraddizioni e problemi politici del tutto diversi dai compagni non di fabbrica. L'importanza dell'occupazione non viene capita, abbiamo perso fabbriche, e questo pesa su tutti. In zona sta chiudendo la quinta fabbrica, alla sesta diremo di lottare, di occupare, ma sanno già tutti che chiuderà anche quella. Abbiamo iniziato occupazioni in 50, poi dieci, poi uno. Con la chiusura delle fabbriche procede la demoralizzazione, del movimento, ma anche la nostra».

«E' vero, i padroni fanno il gioco pesante, noi siamo abitauti a criticare molto, ma a costruire poco, cominciamo colo conoscere bene la zona, a darle noi le indicazioni. Cosa facciamo, aspettiamo la ripresa e intanto subiamo? Forse il sindacato la pensa così».

Chiedo come reagisca la base operaia del Pci a questa situazione. «Credo che il disaccordo aumenterà, per ora c'è disorientamento...Lo credo anche perchè a l'ultima speranza che resta».

Un altro riflette a voce alta: «Come fa il Pci a recuperare consenso senza far niente è un mistero, perchè qui non fa niente, lascia andare le cose come vanno».

Riporto il discorso sui problemi di Ao, mi informo se il reclutamento procede e quali sono gli ostacoli.

«E' difficile dire a uno di entrare in Ao, ti risponde che è di Dp; anche noi rispondevamo al sindacato che eravamo unitari quando ci chiedeva di scegliere la Confederazione. Ma anche in un'altra cosa assomigliamo al sindacato: facciamo documenti e non si sa chi tira le fila, chi prende le decisioni, non per paragonare Ao al sindacato, non lo penso, però è così».

Interviene un altro compagno, la discussione procede vivace, con grande attenzione e partecipazione: «Hai ragione, tante cose non si capiscono, c'è anche il rapporto tra i «vecchi» e i giovani. Appena uno parla t dicono che vuoi comandare, se non parli ti dicono che non sai dirigere. Questa sera sono contento che finalmente i compagni dicono quello che pensano, era ora; prendiamo il settorialismo, da noi non c'è stato mai, molto peggio, non siamo mai riusciti a discuetere i problemi tra operai, una riunione così non siamo mai riusciti a farla, il Cub, ade sempio, cosa fa? «Dai che è bravino» risponde una compagna delegata, e aggiunge: «Io sono stata collocata in una cellula non operaia, di territorio, e mi sento come i boccaloni a sentir parlare così come stasera, sono venuta come una piccia convinta che il solito Calamida facesse la solita relazione, ho bisogno di confrontarmi con qualcuno, ma con chi parlo di fabbriche io?»

E un'altra compagna: «Se ci fosse la centralità operaia andrebbe tutto bene,ma io non ho capito cos'è. Sono operaia, con la doppia militanza, anzi quattro militanze: sindacato, famiglia, fabbrica, partito. Se non c'è una linea operaia per tutti, ma rinchiudo in fabbrica e non so cosa fare; c'è di tutto, ci sono anche i dirigenti che non capiscono nulla, ti chiedono delle cose e ti fanno perdere tempo». «Dovremmo vederli di più questi dirigenti, per la Menga abbiamo chiesto Capanna, era a Roma, sempre a Roma; è venuto Cipriani e ci ha detto: 'La finanziaria va bene, dà fiato alle lotte'... La Menga è andata, chi sa le fabbriche senza fiato». E i collettivi di Dp? «Con Lc non c'è problema, non c'è, Lo Pdup c'è, ma i collettivi non si riescono a costruire; questo è un nodo grosso per l'unificazione, speriamo che altrove vada meglio».

L'ultima osservazione è questa: «Gli operai devono intervenire con decisione, si può trasformare la situazione, ma si ha quasi paura di questo grande ruolo di opposzione che dobbiamo svolgere, ci si sente impreparati».

Concludo brevemente, pongo la centralità operaia come problema di linea politica, dall'analisi della fabbrica e della condizione operaia al funzionamento interno del partito in grado di farne la sintesi e l'asse centrale della sua proposta. Tempo di spiegare, tempo di imparare e di capire.

C.F.

La giunta comunale di Verona si sta frantumando sotto il peso delle lotte

La Democrazia Cristiana veronese con un incredibile voltafaccia ha rifiutato nella giornata di ieri di appoggiare il decreto di requisizione di 200 alloggi delle case Mazzi proposte dal sindaco democristiano Gozzi, bloccando in questo modo la requisizione. In riposta a questo gravissimo atto, a partire dal consiglio comunale di ieri sera, per tutta lanotte, gli occupanti della case Mazzi sono rimasti all'interno del comune perchè la situazione venga sbloccata; l'occupazione proseguirà ad oltranza. Si fanno comunque più insistenti le voci sulle dimissioni del sindaco Gozzi isolato dal suo stesso partito addirittura alla prima iniziativa di questa Giunta di centro sinistra aperta al Pci. Dei risvolti di questo gravissimo atto parliamo con il consigliere di Dp Remo Bresciani.

Come spieghi la marcia indietro della Democrazia Cristiana?

«Ancora dall'inizio della formazione della Giunta all'interno della Dc c'erano delle forti discordanze sull'apertura al Pci e sul programma conseguente. Le contraddizioni sono esplose alla prima iniziativa della Giunta, qualle che doveva dar via al documento ptrogrammatico di emergenza. Le contraddizioni che covavano sono esplose anche se la Democrazia Cristiana cerca di giustificare goffamente questo soppureso con il prestesto che il segretario del Partito Liberale aveva modificato all'ultimo momento la posizione del suo partito (da appoggio con riserva in un primo tempo ad opposizione). In realtà la Democrazia Cristiana vuole mantenere inalterato il suo potere».

Quale sarebbe il peso politico di un provvedimento come la requisizione?

«Partire da questo provvedimento voleva dire aprire degli altri provvedimenti di notevole importanza: blocco delle licenze edilizie, ristrutturazione del centro storico, reperimento degli altri alloggi trovati sfitti, convenzione sugli affitti con le proprietà immobiliari applicazione di maele generalizzato che modifica o annulla i vecchi criteri di asegnazione sulle case popolari.

Ma è evidente che tutto qquesto doveva esplodre su jna presa di posizione che esprimeva o meno la reale volontà della Democrazia Cristiana di affrontare questi problemi».

Quali prospettive ci sono nell'immediato?

«La posta in gioco è molto alta. Non a caso su questo problema la Giunta si ta frantumando e probabilmente i sindaco darà le dimissioni. Certo non ci sono altre alternative: o la Dc molla o la Giunta crolla immediatamente e no si capisce a questo punto, allora, su quale base si possa fare un'altra Giunta senza afrontare da subito la questione della requisizone delle Mazzi e in generale del problema-casa a Verona».

I dipendenti degli studi professionali vogliono un contratto per poter lottare

Trentamila lavoratori degli studi sono in agitazione a Milano - Una tavola rotonda sulle prospettive e i problemi della categoria - Paternalismo e repressione nei rapporti coi datori di lavoro

Trentamila dipendenti degli studi professionali sono in lotta nella provincia di Milano per imporre la stipula del loro primo contratto di categoria. Abbiamo invitato alcuni di loro che fanno parte del coordinamento lavoratori studi professionali Cgil Cisl Uil ad una discussione sugli obiettivi immediati, che si prefiggono di raggiungere, ed anche sulla specificità di questo importante settore finora decisamente impermeabile alle istanze e alle problematiche del movimento. Con loro c'è anche un operatore sindacale della Fisascat-Cisl, Sabino Di Donato.

Voi state affrontando una lotta di tipo insolito nel panorama sindacale. Cercate infatti di strappare la firma del vostro primo contratto di categoria, sia pure a livello provinciale, per sfuggire alla situazione insostenibile in cui avete lavorato fino ad oggi: cioè una condizione di ricatto costante, di precarietà, di rapporti repressivo-paternalistici ecc.. Che problemi pone al sindacato un punto di partenza tanto sfavorevole?

«Il problema principale - comincia Di Donato - ovviamente è di costruire un tessuto sindacale di base, ossia di avanzare nell'opera di sensibilizzazione della categoria per darle una forza contrattuale. Certo stiamo scontando un ritardo pesante, ad esempio rispetto alla lezione di «sindacalismo di classe» costituita dalle lotte del 68-69, ma il nostro impegno di oggi di condurre una categoria «debole» a pieno diritto all'interno dell'orizzonte sindacale è precisamente il recupero dell'aspetto forse principale di quella lezione. Che è quella di fidare sì sulle categorie più numerose e forti (i metalmeccanici in primo luogo) al fine di far progredire le problematiche del movimento, ma non dimenticando che i tre quarti della popolazione occupata nel nostro paese lavora in aziende a piccola o piccolissima concentrazione di manodopera».

La definizione della piattaforma contrattuale ha comportato particolari difficoltà tecniche dal momento che siete partiti da zero?

«Proprio da zero non siamo partiti - risponde Carla - c'era un contratto stipulato nel 1968 dalla Federazione Cgil-Cisl-Uil con una federazione di sindacati di artisti e di professionisti che praticamente non ha vincolato nessuno per la scarsa rappresentatività della controparte e c'è stato anche un accordo locale nella provincia di Como.

In breve chiediamo: cinque livelli di anzianità; l'apprendistato fino al diciottesimo anno di età; la riduzione del periodo di prova; le 40 ore settimanali su 5 giorni, salvo casi espressamente previsti; la non obbligatorietà della prestazione straordinaria, e comunque una sua precisa regolamentazione; 30 giorni di calendario di ferie; scatti di anzianità del 5%; aumento per tutti di 30 mila lire sul contratto teorico del '68 e i diritti sindacali. L'ostacolo nostro, oggi, non sono certo i contenuti da dover far recepire alla gente, ma la barriera di ricatto, di paura di rassegnazione che il professionista, nella stragrande maggioranza dei casi, ha saputo erigere tra il proprio studio e l'esterno».

La vostra controparte è estremamente composita, in quanto costituita dai diversi (e numerosi) sindacati di professionisti. L'attuale situazione di crisi economica avrà evidentemente riflessi sul settore: come gioca la divisione del «padrone» in sede di trattative?

«Per quanto riguarda l'analisi sulla diversa incidenza della crisi tra i professionisti - dice Giulio - siamo ai primi passi, ma alcune linee di tendenza possiamo già indicarle. Architetti e ingegneri, su cui pesa la crisi dell'edilizia, cercano una ristrutturazione del loro settore attraverso forme associative di cooperazione che ridiano spazio alla professionalità dei singoli altrimenti repressa, con ciò decretando tendenzialmente l'estinzione del piccolo studio. Avvocati, notai e medici (per inciso, queste due ultime categorie non si sono ancora fatte vedere al tavolo delle trattative) traggono viceversa alimento proprio dallo stato di disfunzione attualmente imperante nell'amministrazione della giustizia, come pure nel campo sanitario».

È ormai sindacalmente acquisito, almeno come dato teorico, che il lavoratore lotti per poter mettere un pò il naso in quello che fa. Voi, mettendovi sulla stessa strada, avreste fertilissimi campi di intervento...

«Un discorso realistico sul «controllo operaio» negli studi professionali-riprende Giulio-nei termini fatti propri dalle punte avanzate del movimento, è certo prematuro. Richiede come base di avvio ciò che non c'è ancora e che appunto contiamo di costruire con la lotta di questi mesi: ossia una unità e una coscienza di categoria, una solida presenza dell'organizzazione sindacale al suo interno, un legame stretto con i lavoratori degli altri settori di volta in volta chiamati in causa (ad esempio gli edili per eventuali interventi nell'edilizia o gli ospedalieri per il mondo della salute). Tuttavia è già possibile intravedere delle enormi possibilità di iniziativa nel settore: basta pensare alla piaga delle evasioni fiscali, o delle irregolarità amministrative, o delle pratiche abortive «di lusso», solo per toccare le prime e più disparate cose che mi vengono alla mente. Tutte «attività» di cui il dipendente finisce col sentirsi complice, dal momento che all'atto dell'assunzione gli è stato ricordato, vera e propria spada di Damocle, il vincolo a rispettare il «segreto professionale».

«È esatto dire - è Carla che parla - che un discorso sul controllo presuppone garanzie oggettive del tipo di quelle che può fornire una maggiore presenza e organizzazione del sindacato nel settore. Ma non basta: occorre, ma forse è più corretto dire occorrerà, che noi ci sforziamo di spiegare e di far capire, poniamo alla segretaria dell'avvocato che va su e giù dalla gradinata del palazzo di giustizia, che quella carta bollata che ha in mano, come pure l'interminabile coda che deve affrontare per accedere in cancelleria, non sono affari privati del professionista o disfunzioni inevitabili degli uffici giudiziari, bensì la riguardano e la investono direttamente.

Vorrei ricondurre il tema del controllo su un terreno più pratico - interviene Giulio - la nostra piattaforma prevede 5 livelli, e una comunicazione da un livello ad un altro pressochè impossibile: io credo che anche il partire da qui, cioè muovendosi nell'ottica dei passaggi di livello, sia un mezzo per mettere sotto critica l'attuale organizzazione del lavoro. Ora abbiamo il professionista, depositario geloso ed esclusivo del sapere nel suo settore; è inavvicinabile nelle sue scelte e decisioni, nessuna forma di collaborazione è prevista se non quella dell'assoluta esecuzione delle sue disposizioni. Non potrebbe essere un valido sistema di critica del ruolo l'accesso alle 150 ore, condotte . 'uralmente secondo le esigenze

Di Donato: «Perdonerete la mia ottica prevalentemente sindacale, ma vorrei fare alcune puntualizzazioni sulle condizioni indispensabili per poter parlare di controllo operaio. Proprio in questi giorni, nell'ambito di una proposta Cee, il presidente del consiglio Andreotti ha garantito il suo impegno ad approntare entro due anni una nuova normativa che salvaguardi l'occupazione attraverso l'estensione della giusta causa dei licenziamenti alle imprese con meno di 15 dipendenti. Giacchè non credo che impegni di questo tipo presi dal governo con il sindacato possano andare a buon fine se non sorretti da un adeguato movimento di lotta situazione per situazione, mi preme mettere in risalto la necessità di orientare l'iniziativa delle categorie interessate, specificamente su questo aspetto».

La discussione sul controllo ci ha portato un pò in là: ma voi avete, nell'immediato, una scadenza precisa e importante. La categoria, come si suol dire, «è in piedi?» E la controparte, cioè la miriade di controparti che avete di fronte come sta?

Giuseppe: «La controparte, è già stato fatto notare, si presenta divisa. E questo non è bene per noi, che infatti ci sforziamo di raccoglierla tutta e al più presto intorno al tavolo, proprio perchè la vorremmo rapresentativa e in grado di mantenere gli impegni una volta firmato l'accordo. Per quanto riguarda noi il discorso è complesso. Esiste, consolidato e in sviluppo, il coordinamento Cgil-Cisl-Uil dei lavoratori degli studi professionali su base provinciale. Sta conducendo un buon lavoro di sensibilizzazione capillare, ha ottenuto il riconoscimento ufficiale nella prima riunione interlocutoria di luglio con una parte delle rappresentanze dei professionisti, insomma c'è e si fa sentire. Ma c'è un «ma», che deriva dalle caratteristiche della nostra situazione così precaria. L'instabilità e l'insicurezza del posto di lavoro finisce con lo scoraggiare molti dall'insistere a rimanere nella categoria. E ciò vale per tutti, sindacalizzati e non sindacalizzati. Così ne deriva un alto tasso di ricambio non solo tra i lavoratori, ma anche tra i lavoratori-avanguardie del movimento: qualunque altra possibilità di lavoro si affacci loro non se la lasciano di certo sfuggire.

a cura di Glauco Maggi

Sull'orlo del fallimento la Impla di Cassina de' Pecchi

La Impla di Cassina de' Pecchi rischia di fallire e di lasciare sulla strada cinquanta famiglie.

Da circa un anno e mezzo gli operai fanno pesente alla direzione gli errori di progettazione e di conduzione dell'azienda, ma niente è cambiato. L'azienda si trova ora ora con parecchi milioni di deficit e con pochissimi ordini. Da circa due mesi la direzione ha chiesto l'intervento di una grossa finanziaria - si presume sia la Bastogi - che acquisterebbe il sessanta per cento delle azioni e farebbe entrare in azienda una persona di fiducia, un certo signor Bulani il quale, da quanto risulta all'Flm, tre anni fa ha fatto fallire la sua azienda. I lavoratori hanno più volte manifestato la loro volontà di non mollare, di dare il via ad iniziative di lotta incisive, scontrandosi con l'atteggiamento di alcuni sindacalisti, il cui consiglio è stare buoni in attesa degli sviluppi delle trattative con la Bastogi. La finanziaria ha già fatto sapere le proprie condizioni per l'acquisto delle azioni: 1) diminuzione del personale operaio; 2) eliminazione delle macchine utensili e delle lavorazioni; 3) lavoro solo di montaggio per i fortunati che avranno la possibilità di restare.

Alla luce di queste proposte è tanto più grave l'atteggiamento dei sindacati,che restano immobili.

C'è da rilevare anche che la direzione offre un milione a chi dà spontaneamente le dimissioni. Questo quando i dipendenti non hanno ricevuto l'intero stipendio del mese di agosto e l'acconto di settembre.

Ora tutto è rimandato all'inizio del mese di ottobre, data entro la quale la finanziaria è stata costretta a presentarsi ad un incontro all'ufficio regionale delministero del lavoro e a sottoscrivere un impegno per il quale non potrà siglare alcun accordo con alcuna finanziaria senza il prevo consenso del Cdf e dell'Flm.

Incontro della Commissione Operaia di Ao con Mir e Mapu

Si è conlnusa sabato scorso a Genova la conferenza nazionale organizzata dalla Cgil-Cisl-Uil e dalla commissione italiana della Cut (centrale unica dei lavoratori cileni), per definire le iniziative concrete dell'azione di boicottaggio che mirano ad isolare politicamente ed economicamente la Giunta di Pinochet: alla riunione erano presenti i delegati dei chimici, dei bancari e dei metalmeccanici che hanno approvato per acclamazione il documento finale. In esso la federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil si impegnava a coordinare a livello di fabbriche e di settore l'azione di boicottaggio del rame cileno, sia per quanto riguarda il trasporto che per quanto riguarda la produzione e ad impegnarsi nella battaglia per la diversificazione delle importazioni sia nelle contrattazioni a livello aziendale che nella battaglia a livello governativo. SI è deciso di sviluppare e intensificare anche il boicottaggio sui trasporti in genere e sulle telecomunicazioni e a chiedere al governo misure più efficaci per isolare la Giunta gorilla, per esempio attraverso il blocco dei prestiti e degli investimenti italiani in Cile.

Gi interventi dei delegati operai erano particolarmente combattivi e mettevano in riliev la necessità di dare un respiro strategico a questa campagna a del boicottaggio, nel senso di legare più strettamente queste forme di lotta; che esprimono l'internazionalismo proletario a quelle che si sviluppano sul piano interno e nazionale.

Sullo stesso tema si è svolta martedì 28 una riunione tra la commissione Operaia di Avanguardia Operaia e i compagni del Mir e del Mapu, per rafforzare questa campagna del boicottaggio ceh si sviluppa su un ampio fronte di lotta, con la partecipazione di tutti i lavoratori italiani, in appoggio alla lotta che si sviluppa unitaria, a livello di base, anche in Cile, ma che si innesta in un progetto politico rivoluzionario che vuole esprimere la solidarietà di classe attraverso una lotta diretta contro i capitalisti italiani che collaborano con quelli cileni e con l'imperialismo americano.

I problemi discussi sono stati:

- come è possibile sviluppare e dare forza alla campagna per il boicottaggio a livello di massa e inserirla contemporaneamente, in un progetto politico rivoluzionario?
- Come si determina in questa battaglia, il probelma dei rapporti di unità e di lotta con lo schieramento riformista e qual è la strategia più efficace a livello sindacale?

Dall'incontro è anche emersa la necessità, per i compagni cileni, di una conoscenza più approfondita dello sviluppo del movimento operaio italiano e, in particolare del ciclo di lotte del '68, della formazione dei Cdf e dei Cub per la sinistra rivoluzionaria italiana la necessità di una analisi più approfondita sugli insegnamenti del processo cileno utilizzato dal Pci sul piano interno per lancaire il compromesso storico, ma non sufficientemente discussi, nella sinistra pe contribuire allo sviluppo della problematica sulla strategia rivoluzionaria in occidente. **F. R.**

CHIVASSO (TO) Nuova occupazione di case

Torino 28

Una nuova occupazione di case è stata attuata spontaneamente ieri a Chivasso in provincia di Torino; nove famiglie di lavoratori della zona hanno fatto queste occupazioni per rispondere al pessimo stato di abitazione in cui si trovavano, in case senza gabinetto e con situazioni di forte promiscuità (8-9 persone in un alloggio molto piccolo) pagando affitti molto alti per delle catapecchie e topaie che usurpavano il nome di «casa». Sono tutti operai della Lancia di Chivasso e di altre industrie della zona e la palazzina presa di mira è uno stabile di proprietà dello Iacp; sito in Via Favorita 5; gli occupanti hanno ribadito la loro volontà di continuare in questa lotta, in collegamento alle altre situazioni di lotta per la casa, invitando alla mobilitazione gli abitanti del quartiere vicino. Questa nuova occupazione spontanea dimostra come oggi esista una volontà: generalizzata di lottare per il diritto alla casa, contro i progetti governativi di intervento padronale sul piano dell'edilizia, e per riaffermare il diritto alla casa con la lotta. Situazioni da generalizzare e da sviluppare in una linea precisa e unitaria.

Domenica a Milano il coordinamento nazionale gomma-plastica

Domenica 3 ottobre, in via Vetere 3, a Milano si terrà il coordinamento nazionale dei compagni di Dp del settore gomma-plastica. La riunione inizierà alle 9,30. Odg: preparazione di un documento sulla situazione politica e contratto.

SINDACATO/ECONOMIA

A novembre Convegno operaio indetto da Avanguardia Operaia e dal Partito di unità proletaria per il comunismo

Protagonisti del dibattito dovranno essere i militanti e i dirigenti operai, la loro esperienza diretta e la loro elaborazione - La preparazione del convegno dovrà prevedere un'inchiesta di massa su organizzazione del lavoro, investimenti, ecc.

Le commissioni operaie di Avanguardia Operaia e del Partito di Unità Proletaria per il comunismo promuovono un Convegno operaio che si terrà nei primi giorni di novembre nel quale dovrà esprimersi un lavoro di riflessione e di iniziativa e di costruzione organizzativa, di impegno di lotta, da avviare immediatamente da parte delle strutture operaie e di fabbrica delle due organizzazioni.

La qualità nuova di questo Convegno operaio dovrà consistere nella volontà di fare dei militanti e dirigenti operai, della loro esperienza diretta e della loro elaborazione, i protagonisti del dibattito e dell'iniziativa, contribuendo ad accentuare il ruolo attivo dei compagni di fabbrica nel processo di unificazione, nella definizione concreta del partito e nella direzione delle sue istanze. La preparazione del convegno dovrà prevedere lo sviluppo di un'inchiesta di massa sull'organizzazione del lavoro, gli investimenti, l'indotto e gli appalti, il turnover e l'occupazione, per dare specificità e concretezza ad una politica del controllo operaio. Solo partendo infatti dalla condizione operaia, individuando e battendo i tentativi di scomposizione, d'isolamento e di indebolimento della classe operaia, portate avanti dai padroni attraverso la riorganizzazione del lavoro, di ristrutturazione, di decentramento produttivo, l'attacco all'occupazione, è possibile riconmporre l'unità di classe, di costruire ed espandere elementi di potere in fabbrica, rinnovare gli organismi di massa per ridare unità combattiva al sindacato, difendendo e rafforzando l'autonmia operaia che la politica di collaborazione produttivistica del riformismo e il moderatismo dei vertici sindacali compromettono. A partire dall'iniziativa politica della lotta di fabbrica, facendo della classe operaia la protagonista della battaglia per l'occupazione (a partire dallo sblocco delle assunzioni) e della lotta contro la rapina del slario e del reddito popolare, è possibile portare avanti una lotta di classe e di popolo contro il governo Andreotti e contro il disegno di restaurazione dell'economia e del potere capitalistici. Nel lavoro articolato e coordinato (riunione di fabbrica, coordinamenti di grandi gruppi e di settore, collegamenti grandi e piccole fabbriche, occupati e disoccupati, ecc.) i compagni del Pdup e di Ao sono aperti al più largo confronto unitario della linea politica e delle indicazioni di movimento, verificate tra i militanti é nelle istanze di base del sindacato e all'interno del confronto di linee che si sviluppa nelle organizzazioni sindacali.

Il convegno, e soprattutto la sua preparazione, dovranno contribuire, anche attraverso l'impegno dei due quotidiani ed iniziative pubbliche, a riproporre la lotta all'interno dei rapporti di produzione e la rigorosa e organiza ispirazione classista, come la base fondamentale della costruzione della forza e della strategia della rivoluzione nel nostro paese.

Le commissioni operaie del Pdup e di Ao

Riconversione

segue da pag. 1

non con una differenza sostanziale di obiettivi ma con una dialettica diversa».

In un loro comunicato, i sindacati hanno così definito le modifiche chieste al governo: 1) Definire precise direttive programmatiche che siano il presupposto di vari piani di settore cui finalizzare i miliardi del fondo; 2) Gestione del fondo da parte di tutto il governo e non del solo ministro dell'industria, con modalità di controllo e partecipazione del Parlamento e delle regioni e una consultazione sistematica dei sindacati; 3) Inserire nel progetto di legge norme sulla mobilità dei lavoratori all'interno delle ristrutturazioni (in parole povere: cosa ne sarà dei licenziati?) nel quadro di una riforma del collocamento e con l'impegno immediato ad affidare a Regioni e sindacati il «governo della manodopera»; 4) Concessione di fondi alle Partecipazioni statali solo se queste intendono investire, e non invece pagare i loro debiti. Come si vede si tratta di richieste che non intaccano la sostanza, lo spirito del piano di riconversione.

Manca persino quella che deriverebbe da un principio ribadito a parole più volte: la garanzia reale che a un investimento finanziato dalo Stato corrisponda nuova occupazione. E manca perchè la direzione sindacale ha accettato nei fatti che il fondo servà a ristrutturare le aziende e non ad allrgare la base produttiva.

Del resto è abbastanza chiaro che nessuno si fa illusioni sulla creazione di nuovi posti di lavoro: se no, perchè parlare di mobilità legata alla riforma del collocamento? La mobilità prevista dal piano è quella dal lavoro alla disoccupazione, dalle fabbriche che chiudono alle fabbriche che dovrebbero aprire: con che tempi, con quanti occupati lo sapranno i padroni. Ma intanto i miliardi li avranno già avuti.

Torniamo adesso alle assemblee che chiameranno i lavoratori ad esprimersi.

Se ci sarà poco da decidere su un piano che ormai viaggerà nella discussione parlamentare (secondo un meccanismo di delega totale sostenuto in primo luogo dal Pci), alcune cose precise possono essere dette (magari alzando un pò la voce) al sindacato. 1) I lavoratori si rifiutano di pagare un aumento delle tariffe pubbliche che salasserà i loro salari per andare a portar soldi alla ristrutturazione dei padroni. 2) Il sindacato non può permettersi di «consultare» i lavoratori su un piano fatto dal governo (e dal grande padronato) cui vengono proposti solo alcuni aggiustamenti. Otto anni di lotte ci hanno insegnato un'altra strada: il sindacato nella sua autonomia decide degli obiettivi di rilancio dell'occupazione, presenta le *sue* proposte al governo, su queste chiama i lavoratori alla lotta. 3) La ristrutturazione non incomincia adesso, la conosciamo nelle fabbriche da anni con il suo lugubre contorno di licenziamenti, cassa integrazione, aumento dello sfruttamento. Il vero controllo della nuova e della vecchia ristrutturazione lo si fa in fabbrica, lo si misura sugli effetti che ha sull'occupazione e su tutto il resto. 4) Vogliamo sapere subito cosa ha intenzione di fare il governo riguardo alle decine di fabbriche chiuse o ristrutturate: dalle aziende ora in mano alla Ipo Gepi (il mandato scade domani, dopo di che 15.000 lavoratori rischiano di non avere più nemmeno la cassa integrazione) a quelle che sono occupate o ad amministrazione controllata (decine e forse centinaia in tutta Italia). Vogliamo sapere quanta nuova occupazione verrà prodotta al Sud visto che al nord non se ne è prevista.

La risposta, forse, non verrà. Ma vogliamo aprire un dibattito reale, che sia scontro con la linea dei vertici sindacali, in tutte le fabbriche. Vogliamo discutere qual'è il modo operaio di «uscire dala crisi», mettere le basi di un'opposizione al programma di Andreotti che in Parlamento può anche essere piccola ma che può e deve crescere tra le masse.

L'Flm di Napoli propone (uno) sciopero provinciale e iniziative per il controllo dal basso del collocamento

Le proposte, pur giuste, contenute in un odg approvato dall'esecutivo dell'Flm napoletana hanno evidenti limiti - Manca nel documento qualsiasi accenno alle responsabilità del governo nel mancato reperimento dei posti di lavoro promessi, nè si accenna agli insediamenti industriali al sud

Napoli, 28

Si accende una tenue lampadina nel buio d'iniziativa sindacale a Napoli, dove il vuoto di direzione politica e sindacale di fronte all'attacco governativo e democristiano al movimento operaio e dei disoccupati ha fatto emergere in queste settimane la longa manus dei sindacati autonomi e fascisti negli ospedali, nei trasporti pubblici, tra gli insegnanti.

La Flm napoletana lancia la parola d'ordine di uno sciopero generale di tutte le categorie

nella prima decade di ottobre a Napoli e in regione per riproporre «al centro delle questioni nazionali in problemi di Napolin.

L'ordine del giorno Flm parte dalla «drammaticità dei recenti avvenimenti che hanno avuto come protagonisti i disoccupati napoletani» e dai «limiti, soprattutto nei risultati ottenuti» del movimento sindacale. Nel porsi l'obiettivo di «ridefinire una piattaforma di obiettivi precisi sui problemi dell'occupazione», l'Flm lancia l'obiettivo dello sciopero e di una iniziativa sindacale contro la mafia del collocamento, che «continua a fare avviamenti al lavoro in modo clientelare». (si allude anche agli 87?).

La responsabilità, seguita l'ordine del giorno, sta nelle «dure resistenze clientelari annidate nell'Ufficio di Collocamento e dalla copertura che trovano in sede governativa».

Dopo un troppo rapido cenno al momento sindacale a Napoli («un'ulteriore elemento che aggrava tale situazione è rappresentato dall'emergere in alcune categorie della richiesta di assunzione di figli di dipendenti») l'Flm fa una serie di proposte per il Collocamento e «sollecita la Federazione Cgil-Cisl-Uil tra gli obiettivi di lotta per il lavoro, la richiesta di pretendere entro un mese la definizione delle graduatorie per l'avviamento al lavoro da parte del Ministero del Lavoro.

Inoltre propone «la costituzione, presso l'ufficio di Collocamento, di una commissione di controllo di tutti gli avviamenti presso gli Enti pubblici e locali».

Il documento sottolinea che «a queste richieste la Federazione Cgil-Cisl-Uil deve richiamare la mobilitazione non solo di tutti i disoccupati, ma di tutti i lavoratori con specifici programmi di lotta prevedendo anche azioni di picchettaggio del Collocamento da parte dei Consigli di fabbrica». L'odg dell'esecutivo Flm di Napoli, riunitosi al termine di un ciclo di Cdz degli esecutivi di fabbriche metalmeccaniche di tutta l'area provinciale napoletana, propone dunque lo sciopero generale e iniziative sindacali per un controllo dal basso del collocamento.

I limiti entro i quali si muove questa proposta pur giusta sono evidenti. Nel testo manca un qualsiasi cenno alle responsabilità del governo che nega ai disoccupati il primo gruppo di 5.000 posti stabiliti in giugno; meno che mai si citano i 25.000 posti che sempre il governo si era impegnato a reperire nel periodo settembre '75- dicembre '76. E manca un qualsiasi cenno agli insediamenti industriali al sud. La stessa proposta di sciopero sembra porre in risalto la «questione Napoli» come problema a sè, sganciato dall'attacco governativo a tutta la classe operaia e proletaria.

Il documento Flm è senz'altro - e giustamente - preoccupato dello spazio che si stanno prendendo sindacati autonomi e fascisti nel pubblico impiego, tra gli stessi disoccupati, ma l'autocritica non va più in là della costatazione. Nei giorni scorsi la stessa solidarietà con il movimento per l'assoluzione dei 12 disoccupati arrestati fu stentata e verbale.

La validità della proposta della Flm può avere un senso - l'unico senso realistico possibile - se questa la si riempie di contenuti e di metodi di lotta più complessivi e che pratichino subito l'obiettivo del rifiuto generalizzato dello straordinario e della mobilità comunque camuffata attraverso il rilancio dei Cdz e del loro valore aggregante di classe contro il piano padronale e governativo di smantellamento industriale e di nuova disoccupazione e dulteriore attacco alle condizioni di vita proletarie. Su questi obiettivi si misura anche la capacità di orientamento e di incidenza della nuova sinistra nelle fabbriche e nel sindacato.

R. Di Francesco

Rapporti con il governo e autonomia sindacale

Intervista a Giorgio Benvenuto segretario generale della Flm - Per uscire dalla crisi occorre una profonda trasformazione economica

Mentre si apre il confronto fra governo e sindacati le vicende interne alla Cisl e ala Uil e le preoccupazioni emerse nell'ultimo Direttiv della Cgil testimoniano il profondo travaglio che investe il movimento sindacale si cui pesano le conseguenze della subalternità al quadro politico e della delega ai partiti che hanno caratterizzato in modo crescente le scelte delle tre confederazioni in questi ultimi anni.

Su rapporto con il governo e la capacità da parte del sindacato di riconquistare una propria autonomia abbiamo rivolto al segretario generale della Flm Giorgio Benvenuto alcune domande.

Il vero problema - ci ha detto Benvenuto - è come riusciamo a portare avanti le nostre proposte. Sappiamo che questo governo è di fatto l'unico interlocutore possibile in questo momento per il sindacato. Vi è una rigidità politica che rende impraticabili altre soluzioni; quindi dobbiamo fare i conti con la realtà piuttosto che con quelle che potrebbero essere le nostre aspettative. E questo governo non ha una propria linea politica organica, proprio perchè è basato sulle astensioni, non gode di un consenso delle forze politiche oltre la Democrazia Cristiana; deve realizzare alcune cose e deve farle nel confronto con i partiti, con il sindacato, con il parlamento. In questa situazione, se noi aspettiamo che il governo prepari un proprio programma valorizziamo quegli elementi di mediazione sotterranea che sfugge ad una possibilità di controllo e di partecipazione del sindacato. I casi sono due: o andiamo al governo, poniamo delle proposte e le incalziamo per delle soluzioni, o corriamo il rischio che avvenga dietro le quinte tutto un intenso lavorio diplomatico con le forze politiche, che il governo ci presenti questo piayyo e che come sindacato ci troviamo nella impossibilità di dare un nostro apporto, di rappresentare le nostre posizioni.

Riterrei profondamente sbagliato se nei prossimi giorni, tenendo conto dello scollamento che c'è, del malumore diffuso che esiste fra i lavoratori, noi ricorressimo ad azioni generiche di lotta, se proclamassimo ad esempio lo sciopero generale perchè aumentano i prezzi. Se ci sono degli scioperi è necessario che questi vengano inseriti in una azione di continuità. E' soprattutto necessario che partano le quattro grandi vertenze per le quali stiamo lavorando e che si realizzi nel paese un movimento di massa che chieda le stesse cose al padronato che al governo.

Dobbiamo riuscire a creare questa omogeneità combattendo i fenomeni di disarticolazione che si stanno diffondendo. Per cui di fronte ad una improvvisa ripresa economica rischiamo di perdere capacità di direzione, magari ci troviamo di fronte ad un esplodere di vertenze nel pubblico impiego, con la lotta in alcune fabbriche che tirano dove è possibile strappare alcune conquiste, e ci troviamo però con la *mancata soluzione di tutti i problemi* riferiti al sud ed alla disoccupazione giovanile.

D. Il governo ed i partiti indicano quella dei «sacrifici» come la via da percorrere per uscire dalla crisi economica. L'alternativa a questa strada si dimostra sempre di più quella di un quadro politico profondamente diverso da quello venutosi a formare dopo il 20 giugno. Ritieni che l'iniziativa del sindacato sia in grado di indicare una soluzione alla crisi che non veda scaricarne i costi sui lavoratori e le masse popolari?

R. In questo quadro politico che, come dicevo prima, è la realtà con cui dobbiamo confrontarci se non c'è l'iniziativa del sindacato inevitabilmente si affronta la crisi facendo pagare dei prezzi ai lavoratori ed ai ceti popolari senza risolvere la crisi.

Credo che sia necessario introdurre una correzione a quanto siamo abituati per schematismo ad affermare, perchè la via d'uscita dalla crisi non è semplice. Io sono convinto che se dovessimo risolvere la crisi seguendo i metodi tradizionali del passato, potremmo forse rinviarne il precipitare, potremmo introdurre elementi di miglioramento o stabilizzazione del quadro economico; ma anche se dovessimo accettare, per assurdo, tutti i sacrifici, questi non basterebbero e imboccheremmo una strada senza fondo

La vera via d'uscita dalla crisi è quella di una profonda trasformazione economica che metta al centro la soluzione di quei problemi che per noi sono fondamentali: abbiamo sempre parlato di una ristrutturazione dell'apparato industriale che si caratterizzi per settore e per localizzazione e abbiamo sempre parlato di una politica di riforma nella quale ci siano non tanto dei sacrifici quanto delle coerenze del sindacato; e coerenze significa che scegliamo delle priorità, che affrontiamo i problemi di un migliore funzionamento dei servizi sociali eliminando quelle storture economiche che finiscono per ricadere sui lavoratori.

Ci si può chiedere allora se questo quadro politico sia in grado di farlo o no. QE qui si pone il problema che, senza ripetere gli errori del passato, noi come sindacato facciamo in modo che questo quadro politico evolva ed evolva sulla base delle iniziative che come movimento sindacale mettiamo avanti.

E allora vi è la necessità di una profonda riflessione critica all'interno del sindacato. Io non contesto la validità e la legittimità per ogni partito di portare avanti una propria strategia.

Ma se è vero tutto questo è altrettanto vero che noi non possiamo perdere la nostra autonomia, non possiamo delegare alle forze politiche, cosa che è avvenuta negli ultimi due anni, e svolgere solo un'azione di protesta isolata. Negli ultimi due anni il sindacato ha sempre più precisato le sue impostazioni, ma non è riuscito o non ha voluto, *per i condizionamenti che si sono verificati al suo interno*, incalzare il governo Moro-La Malfa ed oggi quello di Andreotti sulle proposte concrete.

La federazioneCgil-Cisl-Uil, così come funziona, così com'è costruita, proprio perchè privilegiano la mediazione a tutti i costi rispetto al dibattito, oggi non è unos trumento che garantisce l'autonomia del sindacato; può darsi che in passato fosse l'unica soluzione possibile, ma oggi la federazione non riesce più a digerire il movimento e i fenomeni di scollamento sono sempre più gravi. Noi lo avvertiamo. Mi preoccupa moltissimo quanto è avvenuto fra i ferrovieri, lo stesso vale anche in altre realtà: il problema dei disoccupati, quello dei giovani, gli stessi problemi nelle fabbriche. Il vero problema che oggi abbiamo non è quello di dare giudizi sul governo, quanto di aprire un dibattito al nostro interno, e rivitalizzare la capacità di direzione della federazione Cgil-Cisl-Uil in modo da poterci presentare al governo in una situazione diversa. Si tratta di vedere come incalziamo il governo, e per farlo dobbiamo fare chiarezza in casa nostra.

Manfredonia

segue da pag. 1

subito.

Oltre questa ordinanza c'è ben poco. Una serie di dottorali interpretazioni sui provvedimenti da prendere per it risanamento della zona, che ovviamente non hanno portato ad alcun impegno concreto e l'uso di una costosissima apparecchiatura per rilevare il grado di inquinamento dell'atmosfera, è tutto quanto si è deciso, mentre i rilievi appena iniziati pongono già il problema della cura e della nutrizione di centinaia di capi di bestiame e impongono provvedimenti sanitari per la popolazione che non possono essere prorogati di un solo giorno. Il consiglio di fabbrica è estremamente critico sull'andamento delle cose, anche se il reparto interessato più direttamente è stato chiuso. Quello che si vuol evitare è che il tutto sia fatto nella logica di escludere i lavoratori dalle decisioni da prendere. Anche le giunte rosse della zona sono responsabili di questo tentativo di allontanare dalle decisioni dei lavortori in prima persona tutta la gestione del risanamento della zona e della cura della salute delle popolazioni.

Enti locali su enti locali, grandi medici che hanno costruito la loro grandezza sulla salute dei proletari, direzione dell'azienda a partecipazione statale; non è certo da questo amalgama di «personalità», tutte tra l'altro interessate a coprire i nomi dei responsabili della fuga di veleno, che potrà uscire qualcosa di positivo per i lavoratori. È necessario perciò che a partire dalle assemblee di fabbrica in cui si è già espressa la rabbia dei proletari si costruisca un tessuto di lotta che sappia unire gli interessi degli operai con quelli della popolazione della zona, mentre gli organismi democratici dei medici e dei geologi, seguendo l'esemio di Seveso, devono stringere attorno ai proletari della provincia fogg ana, il cerchio della solidarietà popolare.

Proposte per le fabbriche in crisi aziende di «parcheggio»

Scade giovedì il mandato Ipo-Gepi - I sindacati respingono le proposte di tipo assistenziale di Donat Cattin

Scade giovedì il termine per lo scioglimento dell'Ipo-Gepi, ma ancora il governo non ha preso alcuna decisione al fine di garantire soluzioni decenti e stabili per i diecimila lavoratori delle aziende attualmente in gestione all'Istituto. La proposta avanzata da Donat Cattin di costituire altrettanto società quante solo le aziende in crisi che necessitano di aiuto, è stata respinta decisamente dal sindacato.

«Far cessare alla Ipo la sua attività e costituire all'interno della Gepi tante società quante sono le aziende in crisi - ha dichiarato Garavini, segretario confederale della Cgil - senza aver prima determinato iniziative certe di riavvio produttivo, equivale a ricreare un'enorme area di parcheggio, con operai ancora in cassa integrazione, trascurando del tutto una reale politica degli investimenti».

Nei giorni scorsi, in un incontro con il ministro Donat Cattin, il sindacato ha espresso il proprio orientamento che è quello di Ndare soluzioni produttive» urgenti alle aziende inserite nel decreto Ipo, evitando «il pericolo di un prolungamento delle inattività degli impianti e di superare le difficoltà che ancora si frappongono per dare concrete risposte alle attese dei lavoratori interessati».

Sono quindi da scartare le soluzioni di tipo assistenziale e va ribadita la volontàdi arrivare ad un rinnovo del decreto Ipo-Gepi, «una proroga - come ha sottolineato Garavini - ben limitata nel tempo, due o tre mesi durante la quale elaborare un programma, coordinato anche all'interno del progetto di riconversione industriale, che il Consiglio dei ministri si appresta a varare, che dia certezza di sbocco ai lavoratori e operi per un'inversione di tendenza della nostra economia».

Anche i metalmeccanici, la categoria maggiormente interessata alla questione Ipo-Gepi, (sono infatti metalmeccaniche la Singer, la Torrington, la Faema, la Smalterie di Bassano, la Metallurgica sicula, l'Innocenti e la Ducati) hanno espresso già il loro giudizio.

Sono infatti giudicate «di carattere assistenziale e privatistico» le deliberazioni che il Cipe sembra deciso ad emanare, che non si discostano dagli interventi precedenti Gepi. Secondo il segretario nazionale della federazione Veronese «quello della proroga è un discorso obbligato per la messa a punto di un piano di riavvio industriale».

Un primo momento di mobilitazione è stato già attuato dai metalmeccanici il 24 settembre con alcune iniziative articolate a livello provinciale.

Ora la segreteria dell'Flm ha il mandato di «organizzare e coordinare momenti di lotta generalizzati a livello nazionale».

Anche la segreteria della federazione Cgil-Cisl-Uil ha espresso un giudizio negativo sulla costituzione di tante società Ipo-Gepi quante sono le aziende in crisi e ha ribadito «l'opportunità di rivedere le indicazioni del Cipen per quanto riguarda la scadenza dell'intervento Gepi.

Il piano di ristrutturazione della Sir

Si parla spesso di ristrutturazione. Nei reparti o negli uffici i lavoratori si trovano a fare i conti con problemi apparentemente piccoli o individuali: licenziamenti ma anche assunzioni «strane», dequalificazione del lavoro, mutamento del tipo di lavoro.

E cercando di definire degli obiettivi, delle richieste da portare al padrone scoprono tanti retroscena, si accorgono che il problema va oltre il loro reparto, il loro stabilimento. Allora il «ficcare il naso» negli affari del padrone diventa un lavoro necessario, e tanto più complesso e utile se si tratta di un grande padrone.

Così più o meno è capitato ai compagni del Collettivo di Democrazia Proletaria della Sir di Milano. Finiti i manifesti e la propaganda elettorale hanno cominciato a far l'inchiesta, sui loro uffici, sul loro lavoro, sul loro padrone. Questo è un primo risultato. Per loro è il punto di partenza di un'iniziativa di lotta, per tutti gli altri un esempio significativo di come i grandi padroni manovrino gli appalti nel settore progettazione.

Con la metà del '74 ha inizio il processo di ristrutturazione nella divisione impianti della Sir.

In concomitanza con la pubblicazione della notizia del rastrellamento di un'ingente quantità di azioni Montedison da parte di un Sig. X identificato in Rovelli ha inizio il processo di blocco della progettazione degli impianti già a suo tempo previsti (e costituenti l'impegno Sir nell'accordo dell'aprile '74) ed un periodo (8-10 mesi) di intenso contenimento di ogni tipo di spesa (non pagamento dei fornitori, cancelleria, ecc.).

Conseguentemente a ciò l'occupazione nella sede milanese di via Farini scende di fatto di circa il 20-25 per cento (70-80 unità), attraverso il non rimpiazzo dei lavoratori licenziatisi, lo spostamento di altri lavoratori, il dirottamento al Sud di un gruppo di giovani in addestramento.

La produzione (progettazione) ristagna e si verificano larghi periodi di forzata riduzione di attività.

La crisi nazionale ed internazionale che in quel periodo comincia a diventare lampante, viene presa a pretesto dalla Sir per giustificare la mancata realizzazione degli impegni presi, senza che da parte sindacale si sia riusciti sul terreno politico a smascherare le reali manovre di Rovelli (dirottamento dei fondi statali per gli investimenti al Sud verso altre attività finanziarie e speculative, vedi l'uscita dall'anonimato delle due finanziarie europee della Sir Nicofico ed Euroamerica).

Con la seconda metà del '75, ma soprattutto nei primi 6 mesi del '76 si verifica una certa ripresa dell'attività e la Sir procede all'assunzione di lavoratori, in quanto i «buchi» venutisi a creare non garantiscono il minimo necessario di forza lavoro.

Ma nonostante, anzi proprio in conseguenza di ciò, si verifica un mutamento nella composizione professionale dei lavoratori, funzionale ai «cambiamenti» che la Sir ha in progetto.

Prima della costituzione delle società Opt e Oms e dell'attuale configurazione della divisione impianti, l'impostazione della Sir era quella di responsabilizzare al massimo dello sfruttamento tecnici qualificati assunti da altre aziende concorrenti a «suon di quattrini» affidando loro la progettazione degli impianti.

Una volta ottenuto ciò la Sir ha teso, proprio attraverso un lento ma costante processo di dequalificazione, a liberarsi dei lavoratori a medio-alto livello di professionalità, procedendo parallelamente all'assunzione di giovani alla loro prima esperienza lavorativa.

Oltre ed in conseguenza a ciò si sta sviluppando negli ultimi tempi una notevole e pericolosa tendenza al decentramento produttivo (progettazione vera e propria).

Lo sviluppo progettistico degli impianti, infatti, è appaltato a ditte di ingegneria esterne. Fino a qualche tempo fa la sua percentuale era molto ridotta rispetto all'attuale; ultimamente, attraverso l'acquisto (oltre che della Guerrini) della Technider, la Sir tende a concentrare esclusivamente su queste due aziende (di sua proprietà) ed in secondo luogo sulla Tpl (consulente del Cipe, organismo governativo che dà l'ok per la realizzazione degli investimenti) tutta la grande massa del lavoro tecnicamente qualificato di progettazione.

In questo quadro il ruolo della divisione impianti (Oms) dovrebbe essere di coordinamento delle varie attività di progettazione. Di fatto il «coordinamento» si riduce in massima parte ad un «passaggio di carte».

Inoltre proprio in conseguenza della dequalificazione e delle scadenze che la Sir si pone per ottenere quanti più soldi sia possibile dallo stato, viene a mancare una qualsiasi forma di controllo da parte dei lavoratori Sir sull'operato delle compagnie esterne e sulle scelte produttive.

Gli impianti in programmazione sono in piccola parte effettuati con processo Sir mentre il rimanente è acquistato da altri paesi (Giappone, Francia, Inghilterra, ecc.)

Tenuto conto che la Oms è stata presentata con la prospettiva di diventare una ditta di progettazione capace, oltre che di fornire il supporto ingegneristico per la realizzazione degli impianti del gruppo Sir, di entrare nel mercato come ditta di progettazione alla pari delle altre compagnie presenti, non si capisce, alla luce dei fatti esposti prima, come ciò sia possibile, come costituisca garanzia del posto di lavoro per i dipendenti.

Questi punti mettono in evidenza che il fine della Sir è tutt'altro che quello di realizzare una seria progettazione e gestione degli impianti: l'unico interesse di Rovelli è quello di sfruttare la situazione economica e politica italiana per ricavarne il maggior utile possibile.

Da qui la necessità che i lavoratori prendano coscienza dell'esigenza di un loro intervento organizzato ed incisivo.

In concreto e da subito:

- far sì che il sindacato utilizzi gli strumenti, seppure estremamente parziali, messi a disposizione dal contratto e supportati dalla lotta dei lavoratori in materia di investimenti e scelte produttive.
- impegnare più a fondo e più in concreto i nostri Cdf nello smascherare le posizioni della Sir.
- costringere la Sir, come previsto dal contratto, a fornire da subito tutti i dati qualitativi e quantitativi sul lavoro dato in appalto.
- prendere da subito contatto, attraverso i Cdf, con i lavoratori ed i Cdf della Guerrini e della Technider affinchè si elaborino piattaforme comuni che eventualmente prevedano l'inserimento delle due società nel gruppo Sir.
- richiedere una distribuzione del lavoro tecnico di progettazione e realizzazione degli impianti che coinvolga tutti i lavoratori, senza concentrare nelle mani di pochi le parti più qualificanti.
- richiedere che la Sir attui corsi di aggiornamento aperti a tutti ed in particolare ai giovani neo assunti, in orario di lavoro, con giornata pagata al 100 per cento.
- utilizzare le esperienze e le conoscenze dei lavoratori, attraverso un'incidenza sulle scelte produttive, affinchè vengano modificati nel senso della sicurezza ed a tutela dell'ambiente gli impianti già esistenti e quelli da realizzare.

In vista del CC della Uil Vanni esce allo scoperto

Si prepara un «cambio di guardia» nella Uil? All'interrogativo risponderà il comitato centrale confederale che si riunisce oggi e domani e dovrà decidere se mantenere l'attuale assetto di segreteria o dovrà procedere a cambiamenti.

Fino ad oggi il segretario generale della Uil, il repubblicano Vanni ha governato la confederazione con una maggioranza composta da 30 repubblicani, 29 socialdemocratici e 11 socialisti cosiddetti autonomi, del gruppo di Simoncini, contro una minoranza di 39 socialisti. Dopo il susseguirsi di dichiarazioni da parte di esponenti delle correnti socialiste e socialdemocratiche, anche Vanni, in vista del comitato centrale e di prevedibili bagarre in caso di elezioni di una nuova segreteria, è uscito allo scoperto.

In un'intervista all'Ansa, ha affermato in riferimento ai «comportamenti delle componenti socialista e socialdemocratica», che se la Uil diventasse un sindacato di schieramento, anzi di partito, questo non aiuterebbe il pluralismo nel nostro paese e forse non riuscirebbe neppure a preservare quel bagaglio culturale rappresentato dalla tradizione delle forze che compongono la Uil; e ha ricordato che «il mio sforzo è sempre stato quello di garantire questo ruolo della Uil e di conquistarlo nell'intero movimento sindacale».

Come è noto in un recente convegno al quale ha partecipato anche il segretario del Psi, Craxi, hanno rivendicato un magior ruolo dei socialisti nella Uil, formulando un appello a tutte le forze della confederazione prime fra tutte quella socialdemocratica. Il convegno aveva, in pratica, indicato Benvenuto come candidato alla carica di segretario generale..

Vanni infine, riferendosi ad alcune voci di un suo eventuale passaggio alla Cgil in caso di «conquista» socialista della Uil, Vanni ha precisato che «risolvere il problema in termini Cgil è il modo probabile anzi su un avvenimento di rottura della Uil i problemi sarebbero molto più gravi» e ha proseguito facendo riferimento, in modo non esplicito e chiaro, ma minaccioso, nel suo stile, a conseguenze più generali all'interno del sindacato affermando che questi problemi non potrebbero riguardare solo la Uil».

CULTURA/SPETTACOLI

Contro il regime fascista un film cileno e uno cubano su 50 anni di storia cilena

Si tratta di «Actas de Marusia» del cileno Miguel Littin e di «Cantata de Chile» del cubano Humberto Solas - Entrambi si rifanno alle lotte e al movimento operaio cileno dei primi del novecento, sebbene pervengano a risultati cinematografici molto diversi

Un fotogramma dal film «Cantata del Chile» del cubano Solas.

Nella sua ultima giornata dedicata al Cile, la XII Mostra del cinema di Pesaro ha presentato, oltre a numerosi documentari girati recentemente, due film a soggetto: *Actas de Marusia* del cileno Miguel Littin e il film cubano già visto a Venezia e qui presentato fuori programma. *Cantata de Chile* di Humberto Solas.

Ne parliamo insieme perchè i film hano tra loro molte somiglianze, ma anche numerose significative differenze.

Quello che racconta il film di Littin si basa su fatti reali. Nel 19)7 un «pueblo» chiamato Marusia fu completamente sterminato (6.000 morti) in nome dell'ordine e del privilegio del capitalismo. Il copione del film segue da vicino il resoconto fatto da Felix Taverna (guardiano di una vecchia miniera di salnitro e assassinato nel settembre dai militari di Pinochet) a Patricio Mans su questo avvenimento. «Non c'è una storia vera e propria - dice Littin - non è un film a soggetto. Si tratta piuttosto di un grande affresco che rappresenta un momento particolare della lotta di classe in Cile. È il momento in cui nasce la classe operaia, e, contemporaneamente, quello in cui inizia la sua repressione». Marusia faceva parte di quella zona mineraria, tra Taradaca e Antofagasta, che il Cile strappò alla Bolivia e al Perù in quella guerra del 1897 che è praticamente l'origine dello sviluppo fascista ed espansionista dell'esercito cileno, che vinse questa guerra grazie all'appoggio della Gran Bretagna (che l'aveva provocata per trarne poi immensi benefici). Le grandi compagnie multinazionali infatti adesso (nel 1907) controllano e dominano la produzione del salnitro, che è la fonte principale di ricchezza per il Cile. I proprietari sono naturalmente inglesi e l'esercito nazionale ha come fondamentale funzione quella di difendere i loro profitti e di reprimere la classe operaia. I lavoratori cominciano a riconoscersi come forza sociale: si organizzano, si creano i primi partiti operai, i primi sindacati ancora a tendenza anarchica, avvengono i primi scioperi, la repressione puntuale.

Anche *Cantata de Chile*, il film di Solas, si rifà alle lotte e al movimento operaio cileno dei primi del novecento. E in particolare allo sciopero del nitrato del 1907, che ebbe il suo apice nel massacro di Iquique. Gli operai lasciarono le miniere e, insieme alle donne e ai bambini, si riunirono al porto di Iquique, dove chiesero la fine di ogni illegalità e dell'inumano sfruttamento e cui erano sottoposti. Il governo cileno ignorò le loro richieste e non solo si schierò dalla parte delle compagnie straniere, ma ordinò il massacro degli operai che si erano concentrati nella città, gran parte dei quali non erano cileni ma boliviani, peruviani, argentini, venuti a prender parte allo sciopero e che avevano solidarizzato con i fratelli cileni: 3600 operai furono uccisi e migliaia rimasero feriti in quello spaventoso massacro compiuto dai militari. «Ho pensato che questi fatti particolarmente significativi potevano permettermi - dice Solas - di parlare del Cile trattando di un avvenimento che illustra la natura specifica delle dipendenza neocoloniale, e trascende il contesto nazionale in quanto avviene in una realtà continentale che, fra l'altro, mi permetteva di fare un significativo parallelo con avvenimenti recenti della storia cilena. I fatti di Iquique ci permettevano inoltre di riferirci all'unità latino americana non sulla base di premesse romantiche e soggettive di tipo etnologico, ma come necessità storica della classe operaia di tutto il continente».

Ma a parte l'avvenimento storico che è praticamente lo stesso per tutti i due film ci sono altre dichiarate somiglianze tra *Actas de Marusia* e *Cantata de Chile*. Intanto tutte e due le opere nascono dalla stessa urgenza di fare qualcosa per il Cile, dopo il golpe dell'11 settembre '73 (Littin: «Dopo il golpe militare quello che pensai, quando ebbi un po' di tempo per poter pensare, fu di fare un film sul golpe di Stato»; Solas: «Il film è un atto di solidarietà con il popolo cileno, è concepito come uno strumento di agitazione politica. È la mia risposta al golpe»). Il discorso sull'unità del continente latino-americano, esplicitamente ricordato da Solas, è ugualmente presente (anche se meno sottolineato) nell'opera di Littin: Marusia è il Cile, ma è anche l'America Latina (un continente dove stragi e massacri hanno costituito il pane quotidiano della sua storia, dalla strage di Hernàn Cortès a Cholula fino al massacro di oggi in Argentina). Tutti e due i film presentano un «protagonista collettivo» (il proletariato e le sue lotte); e un linguaggio che fa riferimento soprattutto alla memoria popolare e alla tradizione culturale popolare: figurative (i murales), musicale (la cantata), poetica (Neruda e Teilteilboim). La miniera, intesa come cuore della lotta operaia in Cile, è il luogo privilegiato di Littin come di Solas, mentre la durata si estende su oltre 50 anni di storia cilena. Ci sono infine una serie di rapporti anche sul piano strettamente cinematografico, di influssi e imprestiti tra i due autori latino-americani: *La terra promessa* di Littin ricordava certe sequenze del film di Solas *Lucia*, e soprattuto rimandava in maniera più profonda al *Coraggio del popolo* di Sanjinès, mentre *Cantata de Chile* mantiente un rapporto importante non solo col film di Sanjinès, ma proprio con lo stesso film di Littin, *La terra promessa*.

Cos'è allora che discrimina profondamente queste due opere, che pure nascono, come abbiamo visto, sugli stessi elementi di base? È il punto di vista con cui viene affrontata la questione cilena (e latino-americana): la prospettiva e la dialettica che fanno da premessa necessaria alla conoscenza dei fatti del settembre '73. È il linguaggio (e l'ideologia) con cui viene riletta la crescita del movimento operaio e la sua sconfitta. «Volevamo fare un'analisi marxista della storia del Cile. - dice Solas - non volevamo limitarci alla testimonianza di un evento storico, ma accostarci alla situazione cilena in modo attivo, dialetticamente, tentanto di evidenziare in ogni avvenimento il suo significato specifico, la natura delle sue contraddizioni e la sua connessione con una realtà più generale». Anche il film di Littin vuole «andare alle radici del presente», ma gli manca il respiro e la carica attiva (al di là della violenza mostrata), che invece sembra avere il film cubano. Si ha l'impressione che Littin resti al passato, che non abbia la forza per arrivare al presente: il film si chiude come su se stesso, sul suo episodio di massacro (e questo senso quasi fisico della morte e del sangue, che evidentemente il regista cileno ha vissuto da più vicino, si trasforma alla fine in una desolata depressione anche politica), su un realismo «latino americano» di maniera, che non riesce a sfruttare tutte le potenzialità di ordine politico ed espressivo che pure la vicenda, per quanto pretestuosa, presentava. Resta al racconto, che tra l'altro non ha neanche una sua autonomia di intreccio.

Completamente diversa la scelta di Solas, che rivela invece una grossa ricerca di linguaggio e nella direzione giusta: nella direzione cioè dell'allegoria e della cantata popolare. Fin dalle prime sequenze, *Cantata de Chile* si pone come opera aperta, a tutti i livelli (politico, di produzione, di linguaggio con un unico campo-set che comprende, senza soluzione di continuità, personaggi e vicende di 70 anni di storia proletaria cilena e con continui spostamenti tra passato e futuro. Come abbiamo detto, la scelta di fondo è quella dell'allegoria.

E questa è un fattore comune della cultura latino-americana (basti pensare alla iconografia popolare) e permette quindi una comunicazione molto più diretta con le masse; e inoltre consente una rappresentazione attiva e violenta dell'utopia, al di là della sconfitta e del massacro finale. E allora ha senso, perchè immediatamente trionfalistico, lo scatto rivoluzionario finale. Laddove *Actas de Marusia* non può concludersi altro che con la morte generalizzata. «Il film dovrebbe essere guardato - dice ancora Solas - nella stessa maniera in cui si guardano quegli affreschi monumentali in cui personaggi ed eventi si fondono. In questo modo si possono stabilire dei punti di contatto tra il film e la pittura sociale dell'America Latina, specialmente i dipinti murali del Messico. Vive in *Cantata de Chile* una tendenza alla sintesi visiva che lo collega a questa tendenza artistica». E gli elementi di raccordo sono costituiti da un uso assai originale della fotografia che tende alla teatralità, al segno simbolico e bloccato; e della luce che diventa qui una sorta di personaggio capace di esprimere concretamente queste continue proiezioni nel tempo e insieme di integrare i diversi gradi di allegoria. Infine la colonna sonora, che ha un grosso spazio, è composta soprattutto da «cantatas» (espressione popolare e collettiva di coscienza di classe).

C'è quindi una diversità sostanziale nel tipo di risultati cinematografici a cui arrivano i due film (con questo non si vuol dire che *Actas de Marusia* è un film completamente sbagliato e *Cantata de Chile* un film perfettamente riuscito). E questo dipende, oltre che dai motivi detti, anche da fattori apparentemente più esterni: il fatto che il film di Solas sia stato girato a Cuba, in un paese socialista, e non in Messico; il fatto che sia stato pensato e costruito insieme ai rappresentanti ufficiali della resistenza cilena e non a tavolino, anche se a partire da «voci» e racconti popolari; il fatto che il film di Solas sia stato prodotto dall'Icaic e non dalla Conaciva (che di questo film vuol farne un grosso sfruttamento a livello internazionale); il fatto che il protagonista del film di Solas sia Nelson Villarga e non una star come Volonté; il fatto che la musica sia di Violeta Parra e Leo Browuer e non di Theodorakis; e infine il fatto di guardare al Cile (e ripeto, all'America Latina) da una posizione politica più vicina ai rivoluzionari che non ai revisionisti (anche se nell'ambito di un discorso decisamente unitario).

Giandomenico Curi

Nuova caccia al tesoro: il premio appena vinto se ne va subito in fumo

Una volta, quando la sinistra rivoluzionaria era «rozza e schematica» i convegni di qualsiasi tipo venivano preparati con manifesti in cui vigorose falci e martello, ritratti di Lenin e sventolio di bandiere rosse accompagnava un fittissimo dettagliato programma, scritto spesso in un corpo tipografico così piccino da passare inosservato, del tipo: crisi-ristrutturazione-lotte-costruzione del partito e via dicendo. Non che oggi queste cose non si facciano più, per fortuna: però sembra essersi sviluppata una reazione opposta e contraria a quel modo molto spesso «legnoso» di far politica, che privilegiava un pò troppo le esigenze di gruppo su quelle di movimento, una reazione che dietro l'insistente ripetizione delle parole «creatività» o «gioia» e simili, dietro l'apparente e sbandierata proposizione del «nuovo» nella sostanza è forse più vecchia e settaria e schematica di quell'antica durezza «leninista», il cui contenuto essenziale è certo il cuore di ogni processo rivoluzionario. Non è qui il caso di fare grandissimi discorsi, non si può prendere una pietruzza e costruirci sopra un trattato di geologia, d'accordo: in questo caso si tratta poi solo di un manifesto che si può vedere appeso a qualche muro di Milano, non si tratta neanche quindi dell'«oggetto» vero e proprio che il manifesto sta a significare e che non conosco se non per quello che me ne racconta qualche compagno. Soltanto il segno di un segno e prendiamolo per quel che vale.

Dunque sorvoliamo sugli errori di scrittura come quel «milanesi, donne gioveani*» a cui si rivolge e sulla troppo facile ironia del chiedersi perchè non rivolgersi anche ai pieri, ai mari, agli antoni: ironia facile che verrebbe presa come l'insulto di un «intellettuale» convinto che chi ha scritto il manifesto non sappia scrivere [e si perdoni il bisticcio]. Troppo facile: chi l'ha scritto sa scrivere anzi a giudicare dall'effetto complessivo del manifesto sa anche proporre una ben sua precisa visione del mondo che risulta dall'insieme del testo e della forma grafica, dal «messaggio» nel suo complesso. C'è un tesoro da cercare, ci informa il testo, e ci invita tutti a rispolverare dal cassetto dei giochi infantili quella «caccia al tesoro» a cui appunto tutti devono partecipare, tutti, anche quelli che in genere, sono emarginati: non a caso ci si rivolge anche alle «vecchie». Terribilmente rivoluzionario, quindi, non fosse il suono falso e improbabile che tutta la faccenda assume appena si scopre, più sotto, l'oggetto della caccia al tesoro. Mezz'etto d'eraba, cinquanta grammi di fumo: ma come, si sviluppa la competizione, vale a dire il meccanismo tipico del capitalismo delle coscienze, anche per fumarsi gratis un pò di hascish?*

Niente paura, la competizione c'è ma poi il più bravo, invece di sballare da solo, dividerà fraternamente il bottino con tutti gli altri [ma basterà mezz'etto, con la mancanza che c'è oggi sul mercato?] anzi, di più, «collettivizzerà». Questo è uno dei caposaldi della nuova cultura giovanile: collettivizzare non importa cosa, fare qualcosa, non importa cosa, ma farlo insieme. Per raccogliere le nostre forze, naturalmente, per «produrre cultura». Per «stare insieme». E' chiaro, non c'è da ridere, occorre ben distinguere e separare ciò che si presenta troppo spesso come una sola cosa: c'è un preciso bisogno che viene dalle contraddizioni reali vissute, dai quartieri ghetto, dalla disoccupazione: ed è il bisogno antagonista di rifiutare la mutilazione imposta ogni giorno dal capitale, è l'esistenza di un movimento nascente che si pone a fianco del proletariato proprio nel rivendicare la necessità, accanto alla lotta sul terreno «strutturale», di una lotta anche sull'altro terreno dei modelli di vita, e della «qualità della vita», di cui questa struttura sociale ha bisogno per riprodursi, e di cui per primi sono i giovani a pagare le conseguenze.

Tutto questo può anche esprimersi in forme per ora approssimative magari confuse: ma c'è anche l'azione consapevole, il tentativo di «congelare» questi bisogni e contraddizioni ideologizzandoli *reagendo alla miseria della vita con un'altra miseria che di nuovo ha solo l'effetto di rinchiudere nel ghetto le forze che cercavano di uscirne. In altre parole, una* linea politica *che* egemonizza *alcuni settori di questo movimento, e può ben presentarsi sotto la veste di un* rifiuto della politica *o almeno delle forme più «schematiche» che è parte del messaggio di quel manifesto e dell'operazione politica che esprime: operazione che parte da esigenze sacrosante, per approdare...dove? Torniamo a quel manifesto: il contenuto più esplicitamente «politico» [l'organizzazione di apprendisti, disoccupati, precari, la promozione di una lotta all'eroina; l'abolizione di ogni norma punitiva contro chi fa uso di hashish e marijuana] a ben vedere naufraga letteralmente, diluisce nel significato reale suggerito dal mezz'etto d'erba premio della caccia al tesoro, proposto quindi dagli organizzatori alle masse giovanili come ideale, valore «nuovo» al posto di vecchi valori stantii; e si suggerisce «un nuovo modo di far politica» visto che in fin dei conti l'intera faccenda sembra organizzata «in preparazione del primo convegno milanese e nazionale dei circoli giovanili proletari».*

Una barca, simbolo mistico antichissimo, su cui due giovani in coppia dolcemente scivolano su un tranquillo mare, verso un sole splendente a metà tra le montagne. Da una brocca col simbolo dell'erba un flusso mieloso, dolce, i cui spruzzi sembrano un pò gocce di sperma un pò oro liquido un pò la bevanda degli dei, come i sogni e i miti di ogni epoca ce la fanno pensare: quel flusso, magicamente ininterrotto, forma il mare su cui a un'intera generazione di militanti si propone di navigare, dolcemente sognando, dolcemente congelando nel mito la lotta, le contraddizioni reali che attraversano i quartieri-ghetto: una mitologia che in sè, molto probabilmente, l'uso dell'erba non ha. Imbarcarsi per la dolce spiaggia che mai si raggiungerà, passando sopra l'oceano scuro, verso quel sole inesistente che non sembra più quello dell'avvenire, ha qualcosa invece dell'infanzia e della paccottiglia innumerevole che il mito dell'infanzia produce con i simboli dell'innocenza e della spontaneità venduti in confezione supermercato.

Il cerchio si chiude: la nuova proposta politica da portare tra le masse è semplice e chiara. Torniamo bambini, bambini-grandi che fanno la caccia al tesoro con le vecchiette inesistenti e con in premio però del buon «afgano» o «pakistano»: torniamo bambini, perchè il mondo è grande e terribile e non ci vuole bene.

Quanto poi l'illusione riesca a battere la realtà, ad esorcizzarla, lo si vede negli «espropri proletari» che seguono la caccia al tesoro nella violenza che ancora una volta torna in scena, imponendoci la necessità di ben altri interventi, di una linea politica ben più matura: nel momento stesso in cui sconfigge ogni illusione di potersi «calare dall'alto», realtà separata e salomonica, come ogni tentazione di rimanere per l'eternità a volo d'uccello sulle contraddizioni [e sulla pelle] delle masse giovanili.

Severino Cesari

Beatlemania Carissimo Paul, musicista immaginario...

«Lady Linda Eastman Kodak Mc Cartney, avete un bruscolino nell'occhio» le disse lui senza parere, cingendole una spalla con una mano mentre con l'altra era occupato a salutare graziosamente i duecento fotografi che senza esclusione di colpi si davano battaglia intorno alla gondola numero quarantasette, di nome Paola: quelli dei giornali a tiratura più alta in motoscafi armati di siluri, altri più sfortunati a nuoto ma con fucile da caccia subaquea, alcuni tedeschi perfino in sommergibile.

«Bionda, freddina, sbiadita. Nell'arredamento, un mobile fuori posto» pensava intanto lui, lievemente infastidito e chiedendosi subito dopo cosa avrebbe suonato la sera. «Magari attacco Yesterday sulla chitarra e chiedo se qualcuno se la ricorda, vuoi vedere che questi babbaloni ci cascano ancora». Intanto la riva si era fatta vicina, del resto era quasi mezzora che andavano su e giù davanti a San Marco con l'aria teneramente innamorata di coppia regale, con la famiglia Kodak al completo che, dal bordo della piazza, scattava foto-ricordo.

Scansando delicatamente col piede il cadavere di un oscuro cronista, uno dei ragazzi del seguito li aiutò a sbarcare fino a che i loro piedi non poggiarono sul tappeto steso in Piazza San Marco; un altro si avvicinò con sottobraccio un foglio battuto a macchina molto fittamente, e cominciò a leggere: «Concerto per la salvezza di Venezia, patrocinato dall'Unesco, Paul Mc Cartney. Unlimited Spa Sbarcati autotreni sei in piazza con strumenti musicali. Incidenti: nessuno tranne il trascurabile crollo di una parte della piazza che è sprofondata in Laguna, ma si tratta di un pezzo poco visibile dal palco. Montati sei laser per giochi di luce, che distrarranno il pubblico dalla musica. Un equipe di nostri esperti sta studiando il livello massimo in decibel sopportabile dalla piazza senza che crolli tutto, per stabilire fin dove possiamo spingerci nel tentativo di far sentire il meno possibile che cosa si sta suonando, assordando tutti.

Una equipe di tecnici si occuperà in ogni caso di correggere gli errori - pardon, di intervenire dal vivo sul concerto. Poi abbiamo studiato l'ambiente e ci sembra che una bella gigantesca «W» come iniziale dei «Wings» proiettata al momento buono sul campanile sia una buona idea, ha presente Batman?»

Il gorilla si allontanò in mezzo alla folla di tecnici, inservienti, elettricisti che stavano montando un palco gigantesco, altissimo, tutto bianco, simile a un altare dove tra poco, vestiti i paramenti sacri, anche lui sarebbe salito a ricevere la gratitudine di molti cuori, «Beatles forever, forever», e intanto pensava con un sospiro di sollievo che anche stavolta tutto sembrava messo per il verso giusto e che insomma il suo grande segreto, il terribile segreto che da tanto tempo lo perseguitava, e che lui cercava sempre di scacciare dalla mente, di seppellire dietro le montagne di amplificatori microfoni casse strumenti, dietro il fastoso cerimoniale dietro i gorilla implacabili che per avvicinarlo chiedono le impronte digitali, il grande segreto ancora una volta non sarebbe stato scoperto: che lui, in realtà, non sapeva suonare.

Se. Ce.

Il giudice Santacroce e «Novecento»

Il giudice Santacroce, assurto agli onori della cronaca in questi giorni per una brillante opera da grande inquisitore contro il film sovversivo del pericoloso rivoluzionario Bertolucci, è originario di Cava dei Tirreni, in provincia di Salerno. Proviene da una famiglia benestante e benpensante, col padre avvocato, dirigente dell'Azione Cattolica negli anni dal '46 al '48 e che pur non essendo candidato, era tra gli oratori ufficiali della campagna elettorale democristiana, tristemente famosa. Il figlio, sembra stia continuando le tradizioni anticomuniste; valori «Dio-patria-famiglia», naturalmente, al centro dei gloriosi comizi che furono di Santacroce padre. Dunque, il nostro è stato per anni alla Procura della Repubblica di Napoli, in qualità di Pubblico Ministero ed è ora a Salerno, da poco più di un anno. È già riuscito ad emergere nella magistratura salernitana, nota in tutta Italia per i suoi orientamenti prevalentemente reazionari, con riferimenti alla giustizia borbonica, allorchè decise di scappare sui monti di Vallo della Lucania; in una Corte d'Assise inutilizzata dai tempi del brigantaggio e riscoperta nel 1974 per consumare sulla pelle di Giovanni Marini l'ennesima montatura contro la sinistra. È protagonista il Santacroce di «piccole» contraddizioni, in realtà lotte di potere ad eliminazione diretta, tra i calibri grossi del tribunale di Salerno. Ha fatto un grave dispetto a Lamberti, procuratore della repubblica nella nostra città, simpatie mai nascoste per partiti di destra, riesumando l'inchiesta sulle nomine truccate all'università, di cui appunto il Lamberti aveva chiesto l'archiviazione, per non finire sotto accusa. Ora torna fuori il Santacroce, in qualità di giudice istruttore, sequestrando il film *Novecento* su segnalazione del bibliotecario dell'università, altro reazionario.

Inutilmente il magistrato di turno, uno dei pochi democratici, di nome Marchesiello, noto per aver aperto un'inchiesta sullo squadrismo fascista a Salerno, aveva chiesto l'archiviazione del caso.

Invece certi magistrati zelanti, come Santacroce, applicano il codice e... basta: «Non fanno politica».

Frank Cimini

Tutti uniti, tutti insieme: ma quella non è la diossina?

La pazzia, questa nostra sorella che come sappiamo è la compagna più stretta e inseparabile della cosiddetta «razionalità» borghese, anzi si può dire che venga continuamente riprodotta e fabbricata solo per nascondere l'autentica follia che presiede all'organizzazione sociale capitalista, la pazzia dunque sembra aver finalmente diritto aperto di cittadinanza, e neanche in una città qualsiasi: a Milano, e addirittura per opera degli enti che dovrebbero saggiamente amministrare e tutelare.

Nient'altro può spiegare l'inondazione di manifesti e cartoline che ci hanno invitato, domenica 19 settembre, ad andare tutti in bicicletta a Seveso. Ci colpisce un'affermazione perentoria: «Seveso è ancora viva», come a dire non è del tutto morta; ma soprattutto quest'affermazione decisa suona come se, invece di iniziare un discorso, reagisca rabbiosamente alle calunnie di un discorso precedente; per esempio, quello di chi si è chiesto cosa mai abbiano fatto i poteri locali per prevenire la morte, anzi che cercare di nasconderla quando c'è. Impressione confermata da ciò che segue: «E per dimostrarlo ci andiamo in bicicletta domenica 19 settembre». [Più sotto la firma, come il bollettino di qualità: «È un'iniziativa della provincia di Milano»]. Insomma, scopo dell'iniziativa è dimostrare una tesi: quella della bontà del prodotto, in questo caso l'operato stesso degli enti locali, più che in qualche modo interessarsi agli abitanti di Seveso che non si capisce cosa abbiano da guadagnare dai gitanti in bicicletta.

Forse ognuno ha diritto di farsi la pubblicità che vuole; preoccupa però il fatto che, per salvarsi l'anima, si sia scelto così decisamente di spacciare a piene mani una raccapricciante visione del mondo che piacerebbe molto a Comunione e Liberazione: tutti uniti, tutti insieme, a sfidare la morte. Cos'altro vogliono dire, se no, quelle margherite e quel verde di campo su cui staglia, involontariamente minacciosa come le ombre fissate dalla bomba atomica sui muri di Hiroscima, la figura in controluce di una ragazza sorridente che pedale incontro.....a cosa?

Se. Ce.

ORIENTAMENTI
BOLLETTINO DEL CENTRO DI STUDI E INFORMAZIONI SULLA POLITICA CINESE
SEDE PROVVISORIA: VIA S.SISTO 9, 20123 MILANO, TEL. 874513
LUGLIO-AGOSTO-SETTEMBRE 1976 Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 3/70 L. 300

sommario: N. 23-24-25

– La rivoluzione in un paese coloniale	p. 1
– Basi rosse: prime esperienze del potere popolare	2
– La scienza militare al servizio della politica proletaria	3-4-5
– La concezione maoista del fronte unico	5
– Le scelte fondamentali nella costruzione del socialismo	6-7
– La rottura con l'URSS	7
– Una rivoluzione in un paese socialista	8
– La rivoluzione culturale non è finita	9-10-11
– Mao e la questione internazionale	11-12

Cinema e televisione

I buoni sentimenti della nuova polizia

Quando si dice che certi temi culturali sono proprio nell'aria! Persino Anton Giulio Majano ha capito, a modo suo, che «il personale è politico», e la serie *Qui squadra mobile* ce ne offre la sua interpretazione. Le indignate dichiarazioni degli sceneggiatori Felisatti e Pittorru che hanno accusato Majano di aver manomesso le storie proposte rendendole irriconoscibili, non hanno valutato un elemento fondamentale nel giudicare l'operato di Majano. Al nostro De Amicis televisivo delle indagini della squadra mobile non interessa proprio niente: l'ambizione di Majano è rappresentare il volto nuovo della polizia, scavare nelle pieghe segrete dell'anima del poliziotto,

Vero protagonista non è dunque il singolo caso giudiziario, bensì «il personale» dei poliziotti in versione deamicisiana: così la puntata di ieri sera «La polizia non deve essere avvertita» non è certo la storia del sequestro di un commerciante di carni congelate. Il caso è di una banalità sconcertante: il commerciante risulta essere di modeste condizioni finanziarie, ma con un giro d'affari all'estero ha accumulato un cospicuo gruzzolo in Svizzera, all'insaputa di tutti, fisco compreso. Gli unici a saperlo sono la moglie e l'avvocato di famiglia: poichè naturalmente la moglie ha sostenuto il marito nei suoi traffici illeciti solo per il bene della figlia unica, non resta che sospettare dell'avvocato. Dopo 15 minuti la storia sarebbe già finita: nè l'elemento avventuroso (telefonate anonime, indagini, consegna del riscatto) è in grado di reggere i restanti 60 minuti, tanto maldestro è il racconto, ingenui i rapitori e considerati i poliziotti. Basti dire che, durante la lunga corsa in macchina della figlia del rapito che «prova» da intermediario la consegna del riscatto, la ragazza si arresta dinnanzi a un bar, scrive qualcosa su un giornale, scende di macchina, entra nel bar e ne esce poco dopo senza giornale. La pantomima è seguita da una delle tante macchine cariche di poliziotti che scortano la ragazza a vista d'occhio: un poliziotto si precipita nel bar e ne esce agitando trionfante il giornale, su cui è segnato un numero telefonico che non avrà alcuna parte nel prosieguo della storia. Ora poichè sembra che la prova generale della consegna di un riscatto serva ai rapitori per controllare che l'intermediario non sia pedinato dalla polizia, e non per convincere il pubblico che in caso di sequestro bisogna sempre collaborare con la polizia perchè questa ti pedina senza farsi accorgere mentre i rapitori non controllano se la polizia segue l'intermediario, l'intera sequenza è priva di senso se giudicata come fedele ricostruzione di un sequestro: è invece plausibile e logica secondo le vere intenzioni di Majano. Infatti durante questa sequenza verifichiamo che gran brava ragazza sia questa figlia del rapito, che collabora con la polizia dopo essere stata sedotta dall'umanità zuccherosa del vice-capo della mobile, il vedovo Solmi. Impariamo ancora che durante tutto il pedinamento, i poliziotti si scambiano battute, sorrisi, amenità, caramelle, pacche sulle spalle, reciproci complimenti: sono in una parola degli uomini «buoni».

Nella successiva sequenza notturna, in cui dovrebbe avvenire la consegna del riscatto, si definisce meglio lo stile di Majano: il pedinamento è l'occasione buona per riunire nella stessa auto l'ispettrice Nunziante ed il capo della sezione rapine Argento. Hanno alle spalle una storia sentimentale ufficialmente chiusa ma che ha lasciato degli strascichi, ad esempio una canzone legata a ricordi felici, «la loro canzone» che il previdente Argento tiene sempre in macchina. Nel buio della notte i due fingono di essere una coppia di innamorati per non dare nell'occhio: devono abbracciarsi per lavoro e finalmente si ritrovano. Hanno ancora due puntate a disposizione per capire di amarsi più di prima: ci pensa poi il capo della mobile Salemi a metterli in guardia contro il rischio di sprecare la felicità.

Salemi invita i due ed il vedovo Solmi a bere un goccetto e se li trascina a casa di una certa Resy, dove rivela il segreto del suo sorriso triste. Non è la grappa Piave che fa umano Vannucchi-Salemi, ma il suo grande perduto amore per Claudia, sorella di Resy che lui, troppo povero, non ha avuto il coraggio di impalmare. Claudia ha varcato l'oceano, si è sposata e divorziata: ora è triste e sola quanto Salemi. Perchè non le telefona? Suggerisce il cavernicolo Solmi: le rughe si affollano ad ogni angolo del volto di Vannucchi che si allunga ancor più, l'occhio nebbioso corre alla foto con dedica di Claudia issata sul pianoforte.

È un momento di insostenibile tensione, in cui Majano conferma la sua tetragona caparbietà nel proseguire i propri fini, costi quel che costi: il calice amaro del luogo comune deve essere bevuto sino in fondo. C'è una specie di impudicizia ostinata che ci fa arrossire: se *Novecento* viene sequestrato per oscenità, quale sorte dovrebbe toccare al pornografo del sentimento Majano?

Devastanti e immorali sono le conseguenze che un suo spettacolo può provocare in giovani menti: anzitutto per Majano i cosiddetti «cattivi» non esistono, non hanno credibilità, spessore umano, motivazioni psicologiche. Sono solo delle rare eccezioni che confermano la regola dei buoni sentimenti, sono la cartina di tornasole per il trionfo finale della bontà. Quanto ai «buoni», sono altrettanto incredibili con il loro perbenismo, le loro frasi fatte, i loro sentimenti di cartapesta. Esistono solo nella mente di Majano e di Comunione e Liberazione: alla Rai lo scempio continua.

Baal

CRONACA

È ripreso a Milano il consiglio comunale, i problemi di sempre con una Giunta rossa più miope che mai

La sessione autunnale del consiglio comunale si è aperta con una relazione del sindaco Carlo Tognoli sui problemi della città - In aula il solito anticomunismo dc, mentre fuori le truppe di Cl gracchiavano contro il «verticismo» della Giunta - Questa sera di nuovo consiglio

«Assediato Palazzo Marino durante la seduta consiliare» a sentire il collega Giampaolo Martelli del *Giornale* di Montanelli l'altra sera non eravamo nel 1976 ma forse nel 1917 e Palazzo Marino era diventato improvvisamente il Palazzo d'Inverno.

Non ci stupisce tanto clamore del quotidiano di Montanelli che, pur di sputare addosso alla Giunta nata dopo le elezioni del 15 giugno 1975, non esita a strumentalizzare le iniziative dei «guerriglieri rossi» (non è così che il *Giornale* di Montanelli ci ha chiamato spesso?). In verità l'altra sera, apertura della sessione autunnale del consiglio comunale di Milano, in piazza della Scala si è svolta una manifestazione indetta dal Cosc contro l'immobilismo della giunta di sinistra e per la requisizione degli appartamenti privati sfitti.

La manifestazione per la casa è iniziata poco prima dell'apertura dei lavori del consiglio comunale e si è protratta per alcune ore, più tardi una delegazione è stata ricevuta dall'assessore all'edilizia popolare, il compagno Carlo Cuomo.

Nel medesimo momento un gruppo di studenti universitari ciellini urlava slogans anticomunisti contro la giunta di sinistra prendendo a pretesto l'aumento delle tariffe della refezione scolastica.

Intanto, all'interno dell'aula consiliare, la seduta del consiglio comunale è iniziata con la solita ora di ritardo e con i consueti rituali: prima di tutto la rievocazione dei milanesi morti durante il periodo di non attività del consiglio. Fra le rievocazioni non poteva mancare anche un omaggio alla memoria del Presidente Mao: è stato alla fine del breve discorso di commemorazione del grande leader cinese che ad un tratto una voce si è levata dall'oltretomba: era il consigliere comunale Giuseppino Bossi, una meschina figura della destra dc, che ha iniziato un intervento di insulti gratuiti alla moria di Mao. Non vale la pena di commentarli, la miglior battuta sul personaggio l'ha però detta un signore presente tra il pubblico«*Se quello fosse un pretore sequestrerebbe per immoralità anche i film di Paperino*».

Poi le solite schermaglie procedurali, i soliti articoli 28 con l'opposizione democristiana in bella mostra. Non poteva mancare il capo-gruppo consiliare dc Borruso con due «spunti» del più deleterio anticomunismo: uno riguardante l'iniziativa «vacanze in città» intrapresa dal Comune nel mese di agosto, *«si è fatto della cultura a senso unico»* ha detto Borruso. La seconda invece riguarda il festival de l'*Unità*: di solito gli altri anni i democristiani dicevano che deturpavano il verde cittadino, oggi però la cosa non regge più e allora Borruso ha scoperto che uno dei tubi metallici usati per gli stand di «Vacanze a Milano» è stato anche usato per il festival de l'*Unità*.

La seduta si è quindi aperta con una relazione del sindaco Tognoli sulle iniziative intraprese dal Comune e su quelle che l'Amministrazione intraprenderà nei prossimi mesi: un lungo elenco di problemi su una linea ambigua che ha caratterizzato fin dalla nascita questa amministrazione di sinistra.

Dopo aver reso «omaggio» al governo Andreotti per il suo interesse ai problemi della finanza locale (ma non è stato il signor Andreotti che in qualità di ministro del bilancio, dopo aver promesso per maggio diversi miliardi al Comune di Milano come rifusione dei tributi soppressi, si è «dimenticato» di tutto ciò?) Tognoli ha affrontato lo spinoso problema dell'aumento della refezione elencando una serie di dati e le iniziative intraprese dal Comune per il miglioramento del servizio. Dall'aumento della refezione al discorso dell'aumento delle tariffe in generale il passo è stato breve e il sindaco di Milano ha elencato una serie di iniziative che il Comune ha intenzione di intraprendere, prima fra tutte l'aumento del latte.

Per il tram Tognoli ha affermato che *«non è possibile che il Comune sopporti un peso di 150 miliardi l'anno sul bilancio comunale senza interventi dello stato, senza consolidare i deficit, senza poter in pratica assumere mutui a tasso agevolato per ripianarli»* e comunque l'aumento del biglietto va affrontato urgentemente.

Sul fronte della casa Tognoli ha denunciato l'azione delle immobiliari private che hanno rifiutato l'accordo che il Comune ha fatto con l'Associazione della proprietà edilizia sull'uso dello sfitto privato e ha detto che *«la Giunta intende agire per impedire atteggiamenti e comportamenti antisociali e antieconomici»* Vuol dire che si requisirà? È ora che la Giunta esca dal suo immobilismo.

Nell'ultima parte della sua relazione Tognoli ha toccato il tema dell'allargamento della maggioranza e delle polemiche sorte dopo che si sono fatte più insistenti le voci di un ingresso del Psdi in Giunta.

Poi è iniziato il dibattito, praticamente un solo intervento, quello del dc Bartolucci, che come al solito ha parlato per più di un'ora senza dire nulla (meno male che aveva iniziato dicendo *«sarò breve»*).

Il consiglio comunale riprenderà stasera con la deliberazione della costituzione delle Commissioni casa nei consigli di zona del decentramento. Un piccolo passo in avanti per la questione della casa, queste commissioni costituiranno anche i 20 punti decentrati dell'ufficio abitazioni che è stato costituito presso la Ripartizione Edilizia Popolare.

A questo ufficio tutti i proprietari delle case debbono comunicare la disponibilità di locali e i relativi affitti entro 5 giorni dal loro verificarsi.

È fuori di dubbio che questa sera la votazione della delibera sulle commissioni casa porterà il consiglio comunale a dibattere ancora una volta questo grave problema.

M. P.

Proteste di detenuti a Napoli, Roma e Milano

Scoppiano a catena le proteste dei detenuti nelle carceri italiane.

A **Roma**, nel carcere di Regina Coeli, durante la notte tra lunedì e martedì un gruppo di detenuti ha sfondato un solaio dell'edificio ed è salito sul tetto. Contemporaneamente un altro gruppo ha tentato di forzare il passaggio dal quarto al terzo braccio. Il pesante intervento della «forza pubblica» che ha lanciato un numero elevato di candelotti lacrimogeni all'interno del carcere rendendo l'aria irrespirabile, ha «calmato» la protesta. In mattinata la situazione è stata riportata alla «normalità» e una delegazione di detenuti ha accettato di parlamentare con il direttore

A **Napoli** trenta detenuti ammalati, nel carcere di Poggioreale, si sono rifiutati di rientrare nelle celle, al termine dell'ora d'aria. Chiedono di rstare più tempo all'aria aperta, date le loro condizioni di salute. Un detenuto dello stesso carcere, Luigi Porta di 23 anni, ha tentato di uccidersi ragliandosi le vene: non reggeva allo sconforto determinato dalle condizioni di quella sua vita «da galera».

A **Milano**, come annunciato dal «Soccorso Rosso Militante», è iniziato nel carcere di San Vittore, lo sciopero dei detenuti adibiti alle lavorazioni interne ed esterne. I detenuti chiedono il cvaro di un'amnistia e l'indulto. Protestano inoltre contro la decisione di trasferire alcuni reclusi ad altri istituti di pena, come punizione per le recenti manifestazioni.

A Napoli i fascisti rialzano la testa in Consiglio Comunale

L'altra sera i consiglieri missini hanno svolto un ruolo provocatorio nella discussione sui disoccupati - L'atteggiamento accomodante del Pci, nei confronti della Dc, paralizza l'azione della giunta di sinistra

Napoli, 28

Un'altra seduta del Consiglio Comunale carica di tensione, un altro dibattito-fiume sulla disoccupazione: è quello di ieri sera nel corso del quale la provocazione fascista è stata più forte del solito. Un campanello d'allarme per la giunta, le forze della sinistra e democratiche; ma non tutta l'area di sinistra e laica sembrano averne tratto lezione, se verso la fine del dibattito l'incontro tra capi-gruppo e delegazione dei Disoccupati Organizzati è stato con naturalezza boicottato dalla Dc (e questo non ci stupisce), dal Pli (ma esiste ancora, come forza autonoma, questo partito a Napoli?).

La seduta cadeva immediatamente dopo i gravi fatti di queste ultime settimane: il voltafaccia del sottosegretario dc Bosco ai disoccupati (nagati 5000 posti di lavoro promessi per iscritto il 19 giugno), l'arresto di dodici disoccupati e la assoluzione a seguito della loro mobilitazione; il clima acceso di questi giorni sulle piazze. Infatti, il vuoto d'iniziativa sindacale e il vuoto politico al governo della città hanno rilanciato una serie di forze apparentemente slegate ma invece convergenti verso l'unico e unitario obbiettivo anti-operaio e anti-proletario. Un arco anticostituzionale che va: dai sindacati autonomi che strumentalizzano il giusto malcontento negli ospedali, che corporativizzano le rivendicazioni dei tranvieri, che raccolgono la protesta di laureati disoccupati; a Italia Nostra» che dopo 30 anni di silenzi sui 400.000 vani abusivi costruiti a Napoli si permette di denunziare Valenzi perchè non fa battere un modesto casolare abusivo che si è costruito un contadino; alle interrogazioni dc in Consiglio comunale (di una Dc che grida al clientelismo delle giunta dopo aver fondato il clientelismo in Italia): ai fascisti che aizzano gli strati più deboli ed esasperati dal pericolo di spartizioni di posti tra Dc Pci e le altre forze costituzionali.

Di fronte alla manovra democristiana che ha al centro l'imboscamento dei posti di lavoro, la strozzatura della finanza locale e l'uso delle polizia, che si articola nell'uso stesso dei sindacati autonomi e dei mazzieri fascisti (sfilati qualche giorno fa al centro della città per la prima volta da due anni, bastoni in pugno, alla testa di un centinaio di diseredati e sbandati), la giunta di sinistra ha dovuto ieri fronteggiare la mobilitazione fascista giunta fin dentro l'aula del Consiglio.

Sulle presunte 87 assunzioni clientelari la giunta è in difficoltà. Infatti se c'è una strumentalizzazione Dc e del Msi, è anche vero che il movimento dei Disoccupati Organizzati ha individuato tra queste assunzioni un buon numero di raccomandati dai partiti e dai sindacati più diversi, di neo-assunti che mai hanno ftto parte del movimento e che quindi sono la pedina con la quale le forze politiche dell'intesa danno un duro colpo alla lotta generosa dei disoccupati organizzati contro il clientelismo.

È quanto ha sottolineato nel suo intervento il consigliere di Democrazia Proletaria, il compagno Vasquez: respingendo ogni strumentalizzazione da parte dei fondatori del clientelismo (Dc e Msi), ha messo in guardia la giunta dal porre in atto qualsiasi manovra clientelare ed ha ribadito che ci sono probabili assunzioni non pulite su cui la giunta - amministrativamente a posto, deve fare piena luce. Colpire i responsabili, lo ha detto anche il consigliere del Pci, Malagoli. Ma noi pensiamo che l'accordo tra i partiti (e quindi non coinvolgente direttamente la giunta) c'è ed è così ben fatto che sarà molto difficile scoprirlo, dal momento che la Dc - che queste cose le fa da sempre - c'è dentro fino al collo.

Vasquez ha anche ribadito che il Comune è finora l'unico ente, pubblico e privato, ad avere mantenuto gli impegni di assunzioni e ha spinto la giunta a mantenere anche l'altro impegno, cioè a non scendere a spartizioni clientelari: «Invece di impiegare tanto tempo a rincorrere la Dc, incazzate il governo!».

Tutta la seduta è stata (cinque ore) disturbata dai fascisti. L'assassino di Iolanda Palladino, il cosigiere comunale Fiorino, si è rpovocatoriamente dimesso per un mese dal Consiglio Comunale; un altro caporione ha disturbato gli interventi battendo un pezzo di metallo sul tavolo ritmicamente per mezz'ora, mentre tra i banchi del pubblico c'era il Cud, il comitato dei disoccupati inventato dai fascisti, che faceva rumore e veniva aizzato da Abbatangelo. Poi i consiglieri fascisti - e subito dopo anche quelli democristiani - hanno preso la parola in parecchi. Conclusione della seduta: il Cud è stato legittimato dal Cnsiglio Comunale, i cui capi gruppo lo hanno ricevuto. Con gran vanto dei fascisti, che ora hanno anche un riconoscimento pubblico at loro piano eversivo in città, dove continueranno el tentativo di creare - con l'aiuto della Questura un clima di tensione crescente e di divisione tra i disoccupati: con gran vantaggio per la Dc, il governo e il collocamento di Napoli.

Ma la lezione non sembra essere stata compresa dal Pci e dal Psi: se c'è spazio per i fascisti è perchè ci sono stte manovre clientelari in queste assunzioni. Ancora ieri i membri della giunta, fischiati dal Cud, erano sostenuti e applauditi proprio dai Disoccupati Organizzati che sperano in un ripensamento della giunta e in una sua iniziativa per stroncare le spartizioni che pure già ci sono. Clima difficile, dunque. La Dc e il Msi hanno anche riproposto che per il bene dei disoccupati si vada alla realizzazione del Centro Direzionale, grossa speculazione al centro di Napoli che prevede l'espulsione di altre decine di migliaia di proletari dal centro, un aumento della rendita urbana e la ulteriore terziarizzazione, cioè un attacco alla occupazione.

L'assessore ai trasporti Buccico ha annunciato l'imminenza dell'avvio dei lavori della metropolitana; ma è troppo poco. IL quadro politico a Napoli è u una svolta e veramente può accadere di tutto. Nel vuoto di direzione politica, basta poco perchè fascisti e dc lancino qualche obiettivo (sussidio, assistenza attraverso cantieri improduttivi, costruzione del centro direzionale)«a caso» perchè nell'immobilismo riacquistino seguito e acclamazione.

Il Movimento dei disoccupati organizzati è un baluardo contro queste manovre clericofasciste. Il Pci - tutte prese dal dibattito metodologict con la Dc e dal problema del nome del nuovo sindaco - non sembra essersi reso conto del calo di credibilità - come partito e come giunta - tra le masse; oggi sicuramente non confermerebbe più il 40% del 20 giugno qui a Napoli. Ma il prezzo più caro lo paga il movimento: ed è per questo che è opportuna ora e subito a Napoli una inversione di tendenza della giunta, che privilegi i programmi, le realizzazioni, e abbandoni la pratica estenuante dei «dialoghi» con le forze del clientelismo.

R. Di Francesco

AO Avanguardia Operaia

La riunione della commissione tesi di Avanguardia Operaia è fissata per venerdì pomeriggio ore 15, in via Bonghi a Milano.

CASERTA
In federazione è disponibile il documento del direttivo provinciale su «Politica del governo Andreotti e analisi della situazione provinciale». Si invitano i compgni delle sezioni e dei collettivi di Dp a ritirarlo.

TORINO
Tutti i compagni delle federazioni di Torino che partono entro quattro mesi per il militare, sono tenuti a partecipare alla riunione della commissione FFAA che si terrà il 4 ottobre in via Santorre di Santarosa alle ore 19,30

TORINO
nei giorni sabato 2 e domenica 3 si terranno in via Trofarello 17, due riunioni di scuola quadri della sezione Nizza per i militanti candidati e simpatizzanti del partito. Temi trattati: stato e lotta nelle istituzioni, centralismo democratico nel partito. Tutti i compagni sono pregati di regolare i loro impegni in modo da garantire la presenza.

VARESE
Giovedì ore 21 presso il salone di villa Mirabella il circolo culturale Maggio 68 organizza un dibattito sul tema «Maoismo e movimento operaio in Europa». Interverrà K.S. Karol.

La redazione romana del QdL è stata trasferita. La nuova sede è in via Buonarroti 51 al terzo piano telefono 06-738686

ROMA
L'agenzia di assicurazioni Assipol si è trasferita in via Buonarroti 51 terzo piano (sopra la camera del lavoro)

MODENA
Sabato 2 ottobre alle ore 9,30 seminario regionale per la costituzione dell'Unione Inquilini in vicolo Grassetti 2 Odg: iniziativa della legge popolare sulle requisizione e legge sull'equo canone. Devono intervenire i compagni interessati e almeno un compagno per sezione. Parteciperà un membro della segreteria nazionale dell'Unione Inquilini.

FIRENZE COORDINAMENTO NAZIONALE OSPEDALIERI
Il 2 e 3 ottobre in via Ricasoli 47, è convocato il coordinamento nazionale ospedalieri, aperto ai simpatizzanti. Odg: contratto.

Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Pubblichiamo la sottoscrizione aggiornata al 28/9:

Giancarla e Luigino, insegnanti delle 150 ore di Merate (Co	10.000
C.A. di Tonara (Nuoro)	1.000
Lanfior B. di Firenze	400
Pessi G. di Firenze	700
Andrea G. di Milano	5.000
Franco e Gianni di Canegrate (Mi)	5.000
Adriana e Dario di Cusano Milanino (Mi)	10.000
Levi B. di Firenze	1.050
Marzio F. di Bologna	3,500
Marina di Strowa (Vc)	8.400
Compagni di Paina (Mi)	105.000
Sandro di San Paolo di Jesi (Ancona)	10.000
Totale	160.500
Precedente	9.472.900
Complessivo	9.633.400

A Annunci

Il QdL cerca urgentemente un compagno che cede o vende una vettura di piccola o media cilindrata. Telefonare in diffusione, 8259344, Antonio.

La sede di Ao di Milano (via Vetere) cerca un compagno disposto a lavorare al centro stampa. Tel. 8378109.

La tipografia del Quotidiano cerca compagno smazzatore disposto lavorare a turni. Telefonare al 8255502.

2 compagne cercano lavoro come operaie impiegate baby-sitter o come disegnatrice una, traduttrice inglese-francese l'altra. Tel. 02-7388944.

Compagno cerca lavoro come impiegato o altro lavoro. Tel. 2562444 (02) e chiedere di Marina.

Per l'amministrazione della tipografia cerchiamo 2 compagni-e ragionieri-e. Si richiede militanza in Ao da almeno un anno e disponibilità a restare per un periodo di almeno un anno. Telefonare all'8255502 chiedendo di Letizia per fissare un appuntamento.

Una coppia di compagni di Milano cerca un appartamento (due - tre stanze), prezzo modico (L. 100.000 mensili come massimo). Per informazioni telefonare al n. 4087039 al mattino e chiedere di Maria.

Compagno cerca urgentemente un lavoro come impiegato (zona Milano). Per informazioni tel. 0187-830661 e chiedere di Enrico.

Una compagna di Milano cerca lavoro come baby-sitter. Per informazioni rivolgersi alla redazione interno 91-93.

Nella provincia di Milano via Vivaio 1 è aperto un concorso per l'assunzione di bidelli, economi, ragionieri, segretari e impiegati. Chiedere il bando di concorso in via Vivaio.

Torino: numerosi compagni torinesi cercano alloggi a Torino. I compagni che fossero a conoscenza telefonino in redazione specificandone costo e caratteristiche.

Ma la giunta del Lazio veramente è rossa?

Subito dopo il 20 giugno il compagno Ciofi ebbe a dire esplicitamente in una conferenza stampa, che il Pci non considerava e non aveva mai considerato la giunta della Regione Lazio una giunta di sinistra. Questa affermazione teneva conto di due argomenti: rilanciare anche nel Lazio il coinvolgimento nel governo della Dc, interlocutore privilegiato della giunta in tutti questi mesi, fare chiarezza sulle iniziali incertezze avute da parte dei compagni del Pci nell'accettazione della formula di governo Pci-Psi, sostenuta da Dp con l'astensione del Pri e Psdi, come scelta tutt'altro che irreversibile, ma momentanea, e casomai di prova delle capacità d'amministrazione.

L'unica volta che la giunta ha operato in maniera differente, l'episodio dei 22 miliardi delle variazioni al bilancio precedente, si è visto subito il vero ruolo, di boicottaggio e provocatorio, della Dc che ha votato contro insieme ai fascisti. E la Giunta anzichè andare fino in fondo promuovendo un'iniziativa legislativa alternativa, un diverso rapporto col movimento di lotta operaia e popolare che colpisse gli interessi democristiani, ha garantito solo un ammiccamento costante con la Dc.

E' per questo che consideriamo questo allargamento della Giunta al Psdi, come un nuovo passo in avanti verso un allargamento alla Dc nel governo regionale. Il Psdi, infatti, per non esistere come partito (vedi Roma), e per il fatto di difendere nella regione, senza fare tesoro degli insegnamenti del 20 giugno, interessi corporativi e reazionari (vedi l'esempio della pianta organica del Forlanini), non può certo rappresentare un approfondimento «a sinistra» della linea della giunta, nè tantomeno un allargamento *reale* del consenso sociale pure necessario alla giunta.

Democrazia Proletaria che si è sempre battuta, e non solo localmente nel Lazio, per un'assunzione piena di responsabilità di governo dei partiti di sinistra e per una loro forte e rinsaldata unità, per una Dc fuori dal governo e all'opposizione, di fronte a una giunta di sinistra per modo di dire, valuterà nei prossimi giorni l'opportunità di continuare nella posizione coerente e difficile che l'ha contraddistinta di appoggio critico alla stabilità della giunta.

Tommaso Di Francesco
[consigliere regionale di Dp]

Il bitter Campari è rosso per volontà dei padroni

Dieci coloranti usati per prodotti alimentari sono stati giudicati nocivi e quindi saranno levati dal commercio. I dieci coloranti sono due di tipo giallo, «E 103» ed «E 105», un arancione, «E 111», quattro rossi, «E 121», «E 121 orceina solfonata», «E 125 scarlatto», «E 126 Ponceau 6 r», il blu «E 130», il nero «E 152» ela terra d'ombra bruciata «E 181». Non è inutile la rideclinazione dei tipi perchè questa riconduce subito ad una prima osservazione. Per legge in ogni prodotto trattato con i coloranti artificiali, di cui sopra, era obbligatorio, a termini di legge, la dichiarazione nell'etichetta del prodotto usato. Bene, per venti anni abbiamo comprato scatolette e bottiglielle con sopra scritto il nome del veleno di cui andavamo ad usufruire. Lo sapevate voi? Come non leggevate che bevevate Campari trattato con «Orceina solfonata»? I produttori dicono che voi sapevate che nel prodotto c'era quel veleno perchè loro ce lo scrivevano [scrivevano «orceina solfonata»]. Le considerazioni sulla contraffazione del linguaggio a fini speculativi e commerciali [con tutto il discorso sulla pubblicità] è evidente. Un'altra considerazione riguarda un paradosso tipicamente italiano. In quelle sostanze ci sono dei veleni ma dovremo continuarle a mangiare per quindici mesi fino a che finiranno le scorte: compromesso più politico che commerciale che si basa ancora una volta sulla censura [perchè messuno ha fatto un elenco deiprodotti in cui queste sostanze sono contenute?]. I tragici fatti di Seveso hanno drammaticamente riportato a galla il problema della nocività di fabbrica e quello in genrale della slute. C'è chi ha affrontato questi problemi quasi come fossero «tecnici». Dei dieci coloranti dichiarati pericolosi, ben otto fra il 57 ed il 63 figuravano nella lista di sostanze innocue» [avevano cioèsubito un esame che si era concluso favorevolmente]. Pressioni illegali e speculative delle industrie. Qui non interessa tanto analizzare su chi queste pressioni venissero fatte [dopo trent'anni risulta evidente] quanto «perchè» venissero fatte. Il tema della riconversione industriale è oggi sul tappeto e sarebbe bene, in questo dibattito tenere anche conto di questo perchè.

R. di G.

Il riassetto territoriale primo problema di Torino

Nei giorni scorsi si è tenuto a Borgaro un convegno sullo sviluppo urbanistico dell'area torinese - La giunta deve uscire dall'attuale immobilismo

Torino, 28

Si è tenuto a Borgaro, nei giorni scorsi, un convegno indetto dall'Assessorato ai Trasporti della regione Piemonte, seguito con grande interesse dalla stampa cittadina e dagli abitanti della zona. Il perchè di tutto questo interesse è da ricercarsi nel grande movimento di lotta che sotto la passata amministra amministrazione democristiana della regione si era sviluppato per battere il tentativo di «opere faraoniche» nella periferia di Torino, come la seconda pista di Caselle, la città satellite di Borgaro (che doveva nascere come operazione in grande stile speculativo della Fiat), l'autostrada fra Torino e la nuova pista dell'aeroporto, con l'obiettivo di espandere lo sviluppo urbano con operazioni di grosse speculazioni terziarie e immobiliari. La mobilitazione di allora non solo bloccò queste intenzioni, ma fu un banco di prova politicamente importante per le forze politiche e per gli organismi di base che nacquero per rispondere ai tentativi padronali di cambiare il volto delle zone interessate. Il convegno dei giorni scorsi aveva lo scopo di dare una risposta precisa agli interrogativi degli abitanti del posto che, dopo l'avvento della giunta di sinistra si chiedono ancora che fine hanno fatto, nel nuovo piano di sviluppo della regione e quindi nel nuovo piano di coordinamento territoriale, questi progetti. In merito al progetto sull'ampliamento e ristrutturazione dell'aeroporto, la Regione ha commissionato uno studio all'Ires, sugli interventi per un uso nuovo e più dinamico dello scalo, che è stato l'argomento di discussione del convegno.

Più di un intervento ha posti in rilievo i problemi politici e tecnici che fanno di questa eventuale operazione un grosso errore sia rispetto alla localizzazione sia rispetto all'impegno finanziario. In sostanza è stato osservato che, a differenza di quanto ha affermato la stampa cittadina filo-padronale, la pista attuale è ampiamente sottoutilizzata, usata in modo irrazionale e che solo degli accorgimenti tecnici di costo relativo, potrebbero permettere di renderlo più sicuro e funzionale. Inoltre l'argomento che portavano coloro che propugnavano questo progetto, e cioè la sicurezza degli abitanti del paese sulle cui case passano gli aerei a una quota bassissima, è un fatto assolutamente pretestuoso perchè viene considerato solo quando si dice che la pista originaria sarebbe usata per scopi militari. In realtà sono quest'ultimi, prodotti dallo stabilimento dell'Aeritalia e collaudati nella pista di Caselle, a produrre il maggior numero di fonti di «inquinamento sonico». La realtà è che questo progetto costa molto in relazione alla utilità che avrebbe (17,5 miliardi tra il 77 e l'80, più la spesa per rimettere a posto l'aerostazione attuale, più 22 miliardi tra l'87 e l'89 per costruire una nuova aerostazione) ma risulterebbe poi essere un grosso investimento per la catena di speculazioni che innescherebbe.

Sarebbe infatti veramente miope costruire un aeroporto creando strutture e infrastrutture anche temporanee (ad esempio una via di circolazione e collegamento tra strutture attuali che poi sarebbero abbandonate e la nuova pista) se non ci fosse dietro la possibilità di usare questi investimenti pe per altre operazioni collegate; in realtà il progetto presuppone il fatto che non si tratterebbe di una nuova pista ma di un nuovo aereoporto che sostituirebbe completamente il vecchio. Se ciò fosse meglio sarebbe allora ubicarlo altrove e rifare da capo un'aereostazione fuori dal territorio dei comuni e dalle collettività che le abitano, che continuano invece a pagare il prezzo di scelte sbagliate attuate nel '3* e nel dopoguerra.

Ma così non è per gli interessi che gitano intorno a quest'opera infatti è collegata a questa realizzazione la costruzione dell'autostrada Roma-Caselle che provoca l'insediamento di una serie di infrastrutture., quali insediamenti industriali e urbani collegati allo sviluppo del commercio e del terziario, il tutto appannaggio dei soliti speculatori che avevano già comprato il terreno a prezzo agricolo. Di fronte alle lotte delle popolazioni organizzate, la giunta regionale aveva bloccato il progetto, ma ora l'importante era confermare che non se ne faceva più niente. In realtà il dibattito ha sunito gli influssi di opinioni diverse

Comprimere la città in uno spazio che gli dia poca possibilità di crescita urbana, localizzare in modo diverso ed extra urbano le industrie, sono alcuni degli obiettivi che il piano si pone . In che modo forzare questo sviluppo e in che direzione, è invece l'argomento del dibattito nella maggioranza del Consiglio regionale che si svolge a suon di «libroni e studi e il cui risultato non è molto chiaro. Di fatto ciò che uscirà fuori sarà una situazione di immobilismo che tenterà di risolvere i problemi nel'80 mentre la disoccupazione dilaga oggi, e mentre la crisi si sta affermando tra i proletari.

SDV

Riparte la guerra interna nella Dc napoletana...

Patriarca, il deputato Dc che ha sopravanzato Gava nel suo stesso feudo per la giunta regionale parla di «aggregazioni dell'ultimo momento»

Napoli, 28

Il deputato democristiano napoletano Franco Patriarca (Basista) in una lettera al segretario regionale Dc, Principe (gaviano, ex colombeo), chiedendo la convocazione del comitato regionale dc - non si tiene da un mese e mezzo; mentre quello provinciale addirittura da prima delle elezioni politiche - domanda se non sia «opportuno conoscere se la stessa nuova struttura di giunta regionale non sia il meschino ricorso alle onorevoli aggregazioni dell'ultimo momento che danno luogo a scelte assessoriali che potrebbero non qualificare questa delicata fase del processo di rinnovamento della Dc».

A un mese dal varo della giunta regionale di centro-sinistra passata con voto favorevole del Pci, si riapre petanto nella Dc campana lo scontro interno dopo il temporaneo assestamento dell'immediato dopo-giugno. L'on. Patriarca è il deputato che ha sopravanzato nella città di Castellammare di Stabia, feudo dei Gava, lo stesso Antonio Gava nelle preferenze per la camera.

All'indomani del 20 giugno, Patriarca faceva parte della pattuglia che mosse l'ennesima guerra ai dorotei di Gava, rivolta presto rientrata attraverso la manovra clientelare gaviana - riuscita - di divisione del «fronte avversario»: andreottiani da una parte e cartello delle sinistre dall'altra.

Ora Gava deve pagare il resto del conto, dopo che la proroga del patto feudale Gava-De Mita (la Campania spartita in aree di influenza e di espansione: la Dorotea coldiretti a Benevento; sinistre a Salerno ed Avellino; Fanfaniani a Caserta; Gava a Napoli con qualche cedimento agli andreottiani) ha sancito il demitiano Russo al vertice della giunta regionale e un assessorato regionale in più ai gaviani. Gli andreottiani rivendicano la segreteria - oggi ai dorotei - cittadina dc di Napoli.

Ma l'organigramma evidentemente non va bene per le sinistre dc napoletane di cui Patriarca sta per assumere la leadership dopo che il rumoriano Grippo (ex capo della pattuglia) si è autoridimensionato «indipendente» dalle correnti - per il momento.

E' per questo che Patriarca parla di deplorevoli aggregazioni che non qualificano (noi diremo: che qualificano) la Dc.

Lo scontro, come previsto, si riapre. Nella Dc si sgretolano le prime «crepe» per creare difficoltà alla «nuova» giunta regionale. Contro la subordinazione alla logica degli schieramenti perseguita dal Pci, campano e non) occorre oggi in Campania estendere i movimenti politici di massa su contenuti di lotta precisi (nuova occupazione, investimenti produttivi, sviluppo dell'agricoltura e dell'industria di trasformazione in loco, consumi sociali, etc). Che da un lato impediscano alle giunte regionali egemonizzate dalla Dc di succedersi l'una all'altra - a causa delle lotte interne alla Dc - ogni dieci mesi senza che il movimento le abbia costrette a sbloccare gli investimenti, le opere pubbliche; e dall'altro creino contemporaneamente le condizioni politiche per la rottura del quadro politico di «compromesso» e per la caduta definitiva delle giunte regionali a direzione Dc e - infine - gettino le premesse per l'aggregazione alla sinistra della Dc di uno schieramento alternativo di governo regionale costruito sulla egemonia delle sinistre e con una programma che assuma i problemi, i contenuti e gli obiettivi delle lotte proletarie in fabbrica, nelle campagne, nel movimento dei disoccupati, in quello femminista, nella scuola e sul territorio.

R.D.F.

FASCISTI Interrogato complice di Tuti

Lucca, 28

Il procuratore della Repubblica dott. Vital ha interrogato stamane nel carcere di San Giorgio, Marco Affatigato, il giovane neofascista arrestato venerdì scorso nella sua abitazione dopo un anno e mezzo di latitanza. L'ordine di cattura della magistratura lucchese, emesso il 29 gennaio del 1975, si riferiva al favoreggiamento del pluriomicida di Empoli, Mario Tuti. Affatigato lo avrebbe aiutato a sottrarsi alle ricerche accompagnandolo anche in val di Serchio.

Sembra che Affatigato abbia negato ogni sua partecipazione alla fuga di Tuti, smentendo così quanto era scritto nello stesso memoriale del geometra omicida.

Come disse venedrì sera al momento dell'arresto. Affatigato avrebbe poi ancora una volta dichiarato di non essere fuggito in Inghilterra, ma di essersi tenuto nascosto in Italia, cambiando spesso residenza.

Questa sera o domani il giovane neofascista sarà trasferito a Firenze a disposizione del sostituto procuratore Pappalardo, per essere interrogato in merito alla detenzione di armi e ad altri reati di competenza della magistratura fiorentina.

DALL'ESTERO

Un giovane ucciso dalla polizia durante una manifestazione a Madrid

Sanguinosa repressione in diverse città della Spagna: oltre al giovane assassinato ci sono anche diversi feriti - Piena riuscita dello sciopero nel Paese Basco - In azione nella capitale gruppi di fascisti armati

Madrid, 28

Un giovane ucciso, molte altre persone ferite: la polizia spagnola è tornata per l'ennesima volta ad usare tutta la sua violenza per stroncare una manifestazione di massa. Gli incidenti sono avvenuti ieri contemporaneamente in diverse città: a Madrid, a Bilbao, a San Sebastiano. In tutte queste località le forze democratiche avevano indetto grandi manifestazioni di piazza per chiedere con forza l'approvazione di un provvedimento di amnistia generale e per commemorare con una giornata di lotta i cinque giovani antifascisti fucilati un anno fa dopo le condanne a morte emesse dai tribunali militari del regime. A Bilbao e a San Sebastiano le manifestazioni assumevano inoltre un significato particolare in quanto costituivano il coronamento di un giorno di sciopero generale che aveva avuto un pieno successo paralizzando completamente ogni attività nelle quattro province del Paese Basco (persino la polizia aveva ammesso che lo sciopero era stato seguito almeno all'80 per cento). Un altro sciopero generale era inoltre avvenuto con successo nelle isole Canarie, per protesta contro l'uccisione di un giovane da parte degli agenti, alcuni giorni fa. A completare il quadro della giornata di lotta c'erano poi gli scioperi in atto già da tempo in alcuni settori dell'industria, in particolare nell'edilizia (a Burgos, la Coruña, Leon, El Ferrol) e nella meccanica (a Barcellona e Sabadell). La polizia, come s'è detto, non ha esitato a usare le armi contro i cortei dei manifestanti. Si è sparato a Bilbao, dove una ragazza è rimasta ferita in modo grave; si è sparato a Madrid, dove un giovane, colpito da un proiettile al ventre, è morto nelle prime ore di stamane e altri manifestanti sono rimasti feriti.

La dinamica degli scontri ancora non è stata chiarita: pare comunque accertato che accanto alla polizia si siano mossi (ovviamente con la completa copertura delle «forze dell'ordine») anche consistenti gruppi di provocatori fascisti armati, che hanno attaccato a più riprese la manifestazione aprendo il fuoco e dando così pretesto alla polizia e alla Guardia Civil per intervenire a sua volta sparando sulla folla. Le fonti ufficiali, ovviamente, hanno sostenuto che i poliziotti non hanno fatto uso di armi da fuoco e che i feriti sono stati colpiti durante «scontri interni alla manifestazione».

USA
Vescovi, aborti ed elezioni

New York, 28

In un'omelia pronunciata durante la messa domenicale, l'arcivescovo di New York cardinale Terence Cooke, ha parlato sull'aborto ed ha affermato che le gerarchie cattoliche non possono rimanere neutrali su questo tema.

«La Chiesa - ha continuato - non deve prendere alcuna posizione, favorevole o contraria, a ciascun candidato impegnato nella scalata alla Casa Bianca ma deve battersi per ottenere l'emendamento costituzionale necessario alla revoca della liberalizzazione dell'aborto (fino ai primi tre mesi di gravidanza) sancita dalla Corte Suprema nel 1973. Gli americani non possono rimanere insensibili di fronte alla morte di un milione di bambini all'anno.» E' la quinta volta che il cardinale Cooke parla dal pulpito della chiesa di San Patrick da quando divenne otto anni fa arcivescovo di New York. L'omelia giunge a qualche giorno dalle dichiarazioni dell'arcivescovo di Cincinnati Joseph Bernardin, il quale ha detto che la chiesa rimarrà neutrale nella battaglia fra Carter e Ford per la elezione alla presidenza degli Stati Uniti.

Jimmy Carter, pur dichiarandosi contrario all'interruzione della maternità ha dichiarato che, come presidente non avrebbe approvato alcun emendamento antiabortista. Gerald Ford ha espresso il parere che ogni stato dovrebbe essere libero di legiferare sull'aborto.

VIETNAM
Procede l'opera di ricostruzione

Hanoi, 28

L'agenzia di stampa vietnamita ha annunciato oggi che restano da posare solo 276 chilometri di binario per portare a termine l'opera di ricostruzione della ferrovia di 1.681 chilometri che collega Hanoi a Città Ho Chi Minh (ex-Saigon).

L'agenzia vietnamita ha precisato che sono state riparate numerose lunghe gallerie e 112 ponti, mentre altri 172 ponti sono in fase di ricostruzione.

La ferrovia, danneggiata durante i circa 20 anni di guerra, contribuirà a consolidare l'integrazione fra la parte meridionale e quella settentrionale del Vietnam.

MESSICO
Quasi rottura con Buenos Aires

Città del Messico, 28

Un comunicato dovrebbe essere emesso nelle prossime ore dal ministero degli affari esteri, in merito alle insistenti voci su una crisi nei rapporti diplomatici con la giunta militare di Buenos Aires. Anche se finora nessuna dichiarazione ufficiale autorizza a prevedere una rottura delle relazioni, i dispacci provenienti dalla capitale argentina che riferiscono sulla possibilità di un «congelamento» da parte della giunta militare delle relazioni con Città del Messico, hanno a loro volta dato luogo a consultazioni in sede governativa messicani. I militari al potere in Argentina sono preoccupati dell'intensa attività svolta in Messico dalle centinaia di esuli politici argentini. La capitale messicana è diventata centro di diffusione e denuncia, in America Latina, delle violazioni dei diritti umani e civili nel paese meridionale. Per quanto riguarda il «congelamento» prospettato dalla giunta militare, esso è già praticamente in atto. L'ambasciatore messicano a Buenos Aires si trova nel suo paese dal giugno scorso e la rappresentanza diplomatica è oggi capeggiata da un incaricato d'affari. A sua volta, l'ambasciatore argentino in Messico è stato richiamato dal suo ministro degli esteri nei giorni scorsi. Anche questo improvviso viaggio del diplomatico ha suscitato la proliferazione delle voci sulla crisi nelle relazioni bilaterali.

BRASILE
Due poliziotti tra i banditi

Brasilia, 28

Due tenenti della polizia militare (uno di essi era arrivato persino a partecipare alle investigazioni sul crimine) sono stati i principali responsabili del sequestro e dell'uccisione (avvenuto due settimane fa) dello studente Luido Martins Coelho (22 anni), nipote di un senatore nazionale e appartenente a una delle famiglie più ricche e note di Campo Grande (150 mila abitanti e centro economico del sud dello stato di Mato Grosso). Per la sua vita avevano chiesto un riscatto pari a 500 mila dollari, ma due giorni e mezzo dopo averlo sequestrato - presumibilmente di fronte all'intervento della polizia nel caso - lo hanno ucciso.

Sulle montagne del Libano si resiste all'aggressione siriana col coraggio dei rivoluzionari

L'attacco di Damasco si avvale anche dell'aviazione - Stretta unità d'azione in queste ore drammatiche tra Resistenza palestinese e sinistre - Messaggio urgente di Arafat ai più importanti capi di stato arabi - Si chiarisce meglio il senso dell'operazione all'hotel Semiramis

segue da pag. 1

milizie, è stato attaccato a colpi di artiglieria dalle truppe nemiche.

Radio Beirut trasmette da stamane ininterrottamente appelli alle forze rivoluzionarie perchè resistano all'offensiva ed esortazioni agli stessi soldati siriani perchè non si rendano complici di una criminale aggressione contro il movimento nazionale libanese, la Resistenza palestinese e il movimento nazionale arabo nel suo complesso.

Yasser Arafat, che ha presieduto una riunione urgente di tutte le organizzazioni palestinesi e delle sinistre libanesi, ha chiesto personalmente l'«intervento rapido» di importanti capi di stato arabi, tra cui l'egiziano Sadat, l'algerino Boumedienne e il libico Gheddafi. Messaggi urgenti alla Lega Araba e a Kamal Joumblatt sono stati inviati dal coordinamento progressista-palestinese, di cui è necessario sottolineare in queste drammatiche ore la stretta unità d'azione.

Sul versante dei reazionari, Beshir Gemayel, figlio di Pierre Gemayel e capo militare della Falange, si è fatto portavoce della manovra siriana rilasciando la seguente dichiarazione: «In seguito all'attacco all'albergo Semiramis di Damasco e ad una serie di attentati compiuti negli ultimi tempi contro le forze siriane dislocate nella valle della Bekaa, i siriani hanno intrapreso stamani un'operazione contro alcune posizioni occupate dai palestinesi nell'alto Metn. Quanto a noi abbiamo approfittato dell'operazione siriana per lanciare un'offensiva contro alcune posizioni occupate dai palestinesi nella regione».

La tracotanza e la spudoratezza di questa dichiarazione sono estremamente preoccupanti proprio tenendo conto della relativa prudenza mostrata negli ultimi tempi dai falangisti nel sostenere l'ipotesi dell'attacco frontale siriano, in ciò distinguendosi dagli chamouniani del partito nazional-liberale, nettamente favorevoli ad una operazione militare «decisiva» di Damasco.

Gli avvenimenti odierni in Libano dimostrano che il fallimento dei colloqui tripartiti siro-libano-palestinesi di Chtaura non poteva permettere un'ulteriore lunga fase di trattative e doveva lasciare il campo alle armi. L'obiettivo immediato della Siria è «ridurre alla ragione» la Resistenza palestinese e magari incoraggiare una rottura con il fronte delle sinistre libanesi. Ai combattenti rivoluzionari che operano in Libano il compito tremendo di sventare questa minacciosa manovra.

La ballata di Tall El Zaatar

CINQUANTA E DUE - A Tall El Zaatar
Cinquantadue i giorni lunghi
E le notti vissute morendo
A Tall El Zaatar
Bandiera di Palestina
Bandiera di libertà

CINQUANTA E DUE - A Tall El Zaatar
Cinquantadue i giorni del calvario
E il mondo contò quella forza
Mentre cadevano ogni giorno i figli
E scandiva il tuo popolo il tempo
Sul cuore della Storia

CINQUANTA E DUE - A Tall El Zaatar
Cinquantadue i giorni di martirio
Mentre da Roma un nuovo Pilato
Spargeva complice silenzio alla congiura
In nome del suo triste dio
E sudava la pietà delle pietre

CINQUANTA E DUE - A Tall El Zaatar
Cinquantadue i giorni indomiti
Scritti col sangue della Resistenza
Mentre invano ostinate menzogne
Partorivano i grandi e il vento d'infamia
Sfrondava il grigio Occidente

CINQUANTA E DUE - A Tall El Zaatar
Cinquantadue i giorni del figlio di giuda
Mentre nel labirinto di morte
Stillavano nel veleno dell'odio
I servi degli Usa e di Sion
Le piaghe insultate di Cristo

CINQUANTA E DUE - A Tall el Zaatar
Cinquantadue i giorni del sangue innocente
Ma foglie rami radici
Dalla terra mite dei cedri
Germogli luce il sacrificio di Talla El Zaatar
Bandiera di Palestina
Bandiera di libertà

Così cinquanta e due a Tall El Zaatar
Furono i giorni di lotta e di dolore
Il mondo contò quella forza stupenda
Mentre una gente inerme
Scandiva gli attimi del tempo ad uno
Ad uno sul volto della Storia

Ma per ogni morente a Tall El Zaatar
Un altro petto si ergeva incurante
Agli artigli rapaci della morte
Perchè una legge ha un popolo
Al quale i predoni han rubato le case
La terra i bianchi villaggi

La legge di un popolo oppresso
Da un cielo non suo di un popolo chiuso
Nel gelo recinto del filo spinato
E' fede di vittoria nella causa giusta
Ed essa insegna ai venduti traditori
Che il cuore di un popolo non muore

No con le bombe no col fuoco
No con la sete la fame la tempesta
Furente degli incendi: il popolo non muore
Quando è stretto in catene
Finchè uno solo vive dei suoi figli
Canta con voce chiara la bandiera e il fucile

Questa l'unica legge: mostrare agli sgherri
Fascisti e allo sciacallo dell'imperialismo
Che nessun popolo mai
E' nato servo di padroni
Lo apprendano ladri ed aguzzini
Ovunque canterà quella stessa canzone

Se un campo cade se cade la «Collina dell'origano»
Una montagna e un'altra dall'arso deserto
Al mare un popolo tutto sarà Tall El Zaatar
Bandiera di Palestina
Bandiera di libertà
E il cuore del popolo non muore.

Michele Lanza

L'Inghilterra accetta le proposte africane

Il rifiuto del «piano Kissinger» da parte dei capi di stato africani sta dando i suoi primi frutti

Lusaka, 28

La Gran Bretagna ha sostanzialmente accettato di ospitare nel suo territorio e sotto il suo patrocinio la «conferenza costituzionale» che dovrebbe aprirsi tra breve tra il regime razzista di Ian Smith, le forze di liberazione che stanno combattendo e gli esponenti delle forze politiche tradizionali dello Zimbabwe circa il futuro assetto politico dell'attuale Rhodesia. E' un fatto politico molto significativo: vuol dire che il rifiuto del «piano Kissinger» da parte dei capi di stato africani riuniti a Lusaka domenica ha portato dei frutti immediati e tangibili.

naturalmente il governo in glese non si è sbilanciato fino a l punto di accettare «tout court» le richieste fatte dai capi di stato africani: ma le dichiarazioni rilasciate da un portavoce e il fatto che un vice-ministro degli esteri sia immediatamente partito per l'Africa per una serie di colloqui lasciano supporre con una certa sicurezza che l'orientamento prevalente a Londra sia ormai quello di accettare il terreno proposto dagli africani. Il portavoce del governo, Goronwy-Roberts, ha detto che i problemi sollevati dai capi di stato riuniti a Lusaka non possono essere ignorati, e ha ammesso che è necessario che la conferenza istituzionale inizi subito e si tenga fuori dalla Rhodesia; circa il problema dei partecipanti alla conferenza stessa, se pur la posizione africana (che debbano essere rappresentati esplicitamente anche i movimenti di guerriglia) non è stata accolta in modo chiaro, va notato che il viaggio in Africa del viceministro inglese ha lo scopo dichiarato di risolvere questo problema «in modo positivo».

dDiversa la posizione che viene ancora ribadita da parte americana. Tanto Kissinger quanto il suo «vice», Rogers, hanno sostenuto che il piano preparato dal segretario di stato Usa non è stato affatto respinto dagli africani e che sono solo stati sollevati alcuni problemi «di dettaglio». La contraddizione è evidente, visto che le dichiarazioni dei capi di stato africani appaiono inequivocabili: ma Kissinger e il suo staff non se ne curano troppo.

Inizia il processo alla sinistra greca

Il regime di Karamanlis sta tentando in ogni modo di eliminare la sola vera opposizione

Atena, 28

Si apre domani ad Atene il processo contro 14 dirigenti di cinque organizzazioni rivoluzionarie accusati di «responsabilità morale» per gli incidenti avvenuti durante lo sciopero generale del maggio scorso. Come si ricorderà lo sciopero del 25 maggio era stato proclamato dagli organismi sindacali della sinistra, in netta contrapposizione con la Confederazione generale e la Camera del Lavoro controllate da Karamanlis per costringere il governo a ritirare il progetto di legge per la limitazione del diritto di sciopero presentato in parlamento dal ministro del lavoro Lascaris.

Questa legge che in seguito sarebbe stata approvata con i soli voti dei deputati del partito della «Nuova Democrazia», veniva inquadrata in un progetto governativo di regolamento generale del movimento sindacale. Prevedeva l'obbligo di annunciare gli scioperi con un anticipo di un mese, vietava agli scioperi proclamati da organismi sindacali non riconosciuti ufficialmente ed escludeva lo sciopero politico. Lo sciopero generale di 48 ore aveva avuto un grosso successo e ricevuto l'adesione di più di un milione di lavoratori; ma la grande manifestazione che si dirigeva verso il parlamento fu caricata violentemente dalla polizia le cui autoblindo lasciarono sul terreno una donna uccisa. Il giorno successivo il governo montava una campagna denigratoria contro le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria che avevano avuto un ruolo attivo nell'organizzazione della manifestazione accusandole di provocazioni contro la «vita democratica e civile». Nel primo processo svoltosi il 2 giugno scorso 30 compagni furono condannati con pene che andavano da cinque mesi a due anni. Daallora l'azione repressiva del padronato si è fatta sempre più pesante: dal giorno dell'approvazione della legge antisciopero ad oggi più di settecento sindacalisti sono stati licenziati.

In questo clima di repressione si inserisce il processo odierno contro i 14 rappresentanti delle cinque organizzazioni rivoluzionarie. È chiara la volontà del regime autoritario di Karamanlis di rendere ancora più difficile l'agibilità politica per la sinistra rivoluzionaria, che, anche sein modo frammentario, è molto attiva nelle fabbriche e in tutti gli scioperi che sono partiti in modo autonomo dal giugno '73 ad oggi. Ancora resta difficile la messa fuori legge della nuova sinistra. Perchè per un governo che si serve continuamente allo scopo di ammorbidire l'opposizione ufficiale sarebbe controproducente mettere fuori legge partiti e organizzazioni politiche antifasciste. Sarebbe anche troppo rischioso sottovalutare la risposta del movimento che si troverebbe unito contro un provvedimento così sfacciatamente antidemocratico. Karamanlis per ora intende mettere la nuova sinistra nella condizione di «non poter nuocere», come ha dichiarato, e tira fuori dal cassetto una legge fascista come quella sulle «responsabilità morali» per gli incidenti della manifestazione del 25 maggio. Non dovrebbe essere difficile anche per quell'opposizione «responsabile» che va dal PaSok ai due partiti riformisti scoprire le intenzioni del governo e contribuire alla lotta per fermare questo disegno antidemocratico.

Iniziato il congresso dei laburisti inglesi

Atmosfera tutt'altro che unanime, anche se Callaghan fa approvare il «patto sociale»

Londra, 28

La proposta di nazionalizzazione delle banche che ha contribuito con altri fattori, nei giorni scorsi e fino a tutt'oggi, ad una notevole depressione della sterlina, è stata presentata ieri a Blackpool nella prima giornata del congresso del Partito Laburista, da Antony Wedgwood Benn, uno degli uomini più in vista della sinistra del partito. Mentre il primo ministro James Callaghan, che oon tutta l'ala moderata del partito si oppone alla proposta, ascoltava accigliato, Tony Benn si è lanciato in un'appassionata difesa dell'idea. Ha ricordato, ottenendo un notevole successo sul piano personale, a giudicare dagli applausi che ha raccolto, che la proposta non nasce dalle intemperanze di una sinistra radicale pronta a nazionalizzare tutto quello che si trova fra le mani, ma che già nel 1932 siparlava fra i laburisti di un progetto del genere e chi lo caldeggiava non era altri che Clement Attlee, uno dei grandi del «Labour Party».

Secondo Benn con la nazionalizzazione delle banche l'economia del paese potrebbe e essere meglio pilotata dal governo verso la meta prioritaria della soluzione del problema della disoccupazione, dirotttando nell'industria sotto forma di investimenti, il risparmio nazionale raccolto dal sistema bancario. La disoccupazione particolarmente forte in questomomento, ha sostenuto Benn, è il risultato del mancato investimento del capitale nell'industria e questo fattore negativo può essere eliminato solo con la nazionalizzazione. Nonostante l'appassionata difesa di Benn, non sembra facile che la proposta possa essere inserita nel programma elettorale del partito che questo congresso deve approvare, soprattutto se, come ha già apertamente dichiarato di voler fare, il primo ministro Callaghan getterà tutto il peso della sua influenza nel partito, contro l'inserimento di questa voce nel documento finale. In effetti, poco dopo, il Congresso ha approvato, per alzata di mano, il «Contratto sociale» che sancisce la cooperazione tra il governo e i sindacati, nella lotta contro l'inflazione. Questo voto, importante per Callaghan che deve far fronte a una nuova crisi della sterlina, non ha però impedito a numerosi oratori di denunciare «l'impotenza del governo» davanti alla persistenza della disoccupazione.

Uno degli oratori ha sottolineato che la credibilità della strategia economica del governo è minciata dall'esistenza di circa un milione emezzo di disoccupati.

I rappresentanti della sinistra laburista non hanno protestato contro questa risoluzione di appoggio al primo ministro. Due mozioni ostili erano state respinte ieri nel corso di una riunione preparatoria del «Comitato esecutivo» laburista. Il Congresso ha infine inflitto una sconfitta imbarazzante e inattesa al governo, al termine della prima giornata dei lavori: i congressi sti hanno approvato per alzata di mano una mozione del sindacato dei funzionari pubblici che critica il miliardo di sterline di economie di bilancio annunciate in luglio, nel quadro della strategia antinflazionista del governo.

Polemica Urss-Cina per il Medio Oriente

Durissime accuse ai sovietici per il Libano e il Sudan - Incontro Hua-Kuo-feng - Schlesinger

Pechino, 28

L'agenzia *Nuova Cina* ha affermato ieri che la «selvaggia interferenza» dell'Unione Sovietica e degli Stati Uniti è la causa principale del perdurare del conflitto libanese. Sebbene l'accusa formulata nell'articolo della *Nuova Cina* sia diretta contro le due superpotenze, è l'Unione Sovietica il principale bersaglio delle critiche cinesi. Nel suo articolo infatti l'agenzia afferma che «dopo il fallimento della politica sovietica di egemonia in Egitto, i nuovi zar non hanno diminuito i loro tentativi di infiltrazione e di espansione nel Medio Oriente». «Avvantaggiandosi del conflitto libanese, l'Unione Sovietica è penetrata in questo paese del Mediterraneo, strategicamente importante, ed è impegnata in una lotta violenta con gli Statu Uniti. L'articolo della *Nuova Cina* prosegue affermando: «La condizione preliminare per una definizione del problema libanese è che le due superpotenze pongano fine alla loro interferenza e alla loro lotta in quel paese e lascino che gli arabi regolino da soli i propri affari». «Il detestabile comportamento dei revisionisti sovietici nei confronti del Libano ha rivelato completamente la loro natura avventurosa e la loro debolezza».

Passando ad esaminare il caso del Sudan, la *Nuova Cina* afferma che «i crimini dei socialimperialisti sovietici contro il Sudan sono stati fermamente condannati» dalle 250000 persone che hanno visitato una mostra a Khartoum sul fallito tentativo di sovversione armata contro il governo sudanese. «Un ufficiale delle forze armate popolari del Suda ha dichiarato alla Nuova Cina che l'Unione Sovietica ja progettato il fallito tentativo di colpo di stato del 2 luglio fornendo agli invasori armi sofisticate».

Intanto il primo ministro cinese, Hua Kuo-feng, ha ricevuto l'ex-segretario alla difesa americano James Shlesinger, in visita privata in Cina dal 6 settembre scorso.

L'incontro, durato due ore e tre quarti, è stato definito «molto cordiale» da un portavoce dell'ex-segretario.

Egli ha aggiunto che la conversione «è proceduta molto bene» e che sono state discusse «le possibilità di azioni parallele tra gli Stati Uniti e la Cina».

Hua Kuo-feng e Schlesinger hanno parlato di «tutti gli aspetti della politica este estera» e delle questioni riguardanti la «sicurezza nazionale», ha detto il portavoce, sottolineando la «vasta gamma» degli argomenti trattati.

Sono stati posti sul tappeto anche i problemi dell'economia internazionale e dello «sviluppo economico della Repubblica Popolare Cinese», con particolare riferimento alla sua politica di «autosufficienza», ha concluso il portavoce.

Da parte cinese hanno partecipato al colloquio il ministro degli esteri Chiao Kuan-hua ed il vice-ministro degli esteri signora Wang Hai-jung.

L'ex segretario alla difesa, accompagnato da una decina di collaboratori e di giornalisti aveva compiuto nei giorni scosi un viaggio fino alle province della Mongolia Interna e del Sinkiang ai confini con l'Urss). [**Ansa**]

Previsioni

segue da pag. 1

capitalismo italiano cerca una sua competitività internazionale solo dal lato dei prezzi, attraverso la svalutazione della lira e la compressione dei salari reali.

Il piano di riconversione [sia nella versione governativa, sia con gli aggiustamenti proposti da Carli] si propone di finanziare la battaglia politica del capitalismo cioè i licenziamenti e la mobilità selvaggia. Gli elementi di programmazione degli investimenti sono del tutto secondari nel testo governativo, e completamente inesistenti nel piano Carli.

E' logico, visto che il capitalismo italiano vuole riconfermare il vecchio modello di sviluppo; è anche logico in considerazione del fatto che all'interno degli attuali rapporti di forza e di produzione non è possibile l'introduzione di un modello diverso.

A rinforzo della relazione previsionale e programmatica è intervenuta ieri anche un'intervista del ministro del commercio con l'estero, Ossola, dove si afferma che fin dall'anno prossimo la bilancia dei pagamenti di parte corrente dovrà tornare in attivo, dopo tre anni di disavanzo. In sostanza Ossola annuncia che o si riesce a realizzare questo obiettivo oppure si tratterà di dichiarare bancarotta per l'impossibilità di pagare i debiti contratti con gli altri paesi. E naturalmente gli strumenti sono sempre gli stessi: revisione della scala mobile innanzitutto. È interessante notare che secondo Ossola gli investimenti devono essere orientati soprattutto verso macchine e attrezzature. Esportazioni e produzione di beni non destinati al consumo popolare sono appunto due tra i principali elementi del vecchio modello di sviluppo; il suo rilancio dovrebbe accompagnarsi a una serie di «sacrifici» necessari per finanziarlo.

A questo punto il quadro delle intenzioni è abbastanza chiaro, così come è chiara la contraddizione esistente tra la disponibilità delle organizzazioni tradizionali della sinistra ad accettare questa via di uscita [valgano per tutte le sortite di Amendola, che almeno da dieci anni non fa che anticipare le svolte a destra del suo partito] e la necessità di tener conto della volontà della base organizzata. Contraddizione che sarà tanto più acuta dopo le assemblee del 6 ottobre, a patto naturalmente che riusciamo ad impedire che si facciano solo per finta. In soldoni il governo propone di dare 17 mila miliardi e forse più alle imprese per ristrutturarsi senza chiedere in cambio alcun impegno; è probabile che il Pci tenti di far passare la legge in Parlamento solo con alcune modifiche formali. Il dibattito potrà essere sulla ripartizione delle competenze tra il Cipi e il minietero dell'industria. Non si tratta certo di una questione irrilevante, ma è chiaro che in questo momento alla classe operaia interessa più di tutto battere l'avallo legislativo e finanziario ai licenziamenti e alla mobilità. Il piano può essere totalmente respinto? No, in quanto verrà comunque fatto passare in Parlamento. C'è però la possibilità di batterlo nelle fabbriche imponendo delle forme di controllo dei fondi e mobilitandosi per impedire là ristrutturazione, sfruttando anche il momento di impresa produttiva di alcuni settori, ma con una mobilitazione generalizzata che controbatta la ristrutturazione già attuata e che ha portato all'allargamento delle forbice tra settori forti e settori deboli. Si può poi rovesciarne il senso anche impedendo, con lotte fuori e dentro la fabbrica, dentro il sindacato soprattutto, che il fondo venga finanziato attraverso la stangata fiscale e l'aumento delle tariffe e degli altri prezzi amministrati dal Cipe.

S'è parlato di 17 mila miliardi in tre anni; sono tanti, ma dall'altra parte c'è l'evasione fiscale dei contribuenti più ricchi, che oscilla a seconda delle stime, tra i 5 e i 15 mila miliardi annui. La prima cosa da imporre è dunque che i fondi per la riconversione vengano reperiti colpendo l'evasione fiscale, anzichè inasprendo la tassazione sui redditi da lavoro dipendente.

Verona

segue da pag. 1

fica la crisi con gli altri partiti di maggioranza (escluso il Pli) e, quindi, l'impossibilità materiale di tenere assieme la giunta.

A questo punto l'occupazione ad oltranza è determinante in questo braccio di ferro per piegare la resistenza (questa volta sì) democristiana. La Dc è ora nel panico più completo perchè ha tirato troppo la corda e queste lotte la stanno costringendo a prendere posizione per salvare in qualche modo la faccia. La ferita è aperta e adesso vedremo chi sta veramente dalla parte dei lavoratori.

Oggi alle 17,30 assemblea pubblica all'interno del Municipio occupato.

Margherito

segue da pag. 1

direttori dei giornali» attraverso i quali si sarebbe concretizzata l'attività sediziosa per mezzo stampa.

Infine, Malagugini ha denunciato il tentativo effettuato martedì dal Pm di coinvolgere il Pci in tentativi di «regolamentare» il processo di sindacalizzazione e democratizzazione fra i militari.

Al termine dell'arringa di Malagugini, che ha occupato anche parte del pomeriggio la corte si è riunita in camera di consiglio per decidere la sentenza.